

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il presidente interpreta i sentimenti profondi del Paese

## Pertini, severo richiamo «Cinque stragi, lo stesso marchio Ha ragione chi chiede giustizia»

Il messaggio di fine anno agli italiani - Terrorismo, pace, lavoro ai giovani, al centro del discorso - «I servizi segreti ripuliti dalla P2 indagano anche all'estero» - «Le superpotenze cercano l'accordo per il disarmo»

### Parlare diretto alla gente

Ancora una volta, in un clima e in uno scenario alpino anche più natalizio del consueto, il presidente Pertini ha parlato agli italiani nella sua annuale «conversazione accanto al caminetto». Un discorso franco, preoccupato, talvolta sofferto ma sempre sereno. I più giovani non possono ricordarsi di anni e anni in cui — per griglia consuetudinaria, più che per intenzione — questo messaggio di fine anno del Capo dello Stato contava meno di un taglio di nastro o di un battesimo al varo di una nave. Rito formale, appena registrato in venti righe dai giornali del 2 gennaio.

Con Pertini, vuoi per lo stile del tutto nuovo del parlare «dritto e diretto», vuoi per l'ostentata familiarità con i cittadini che cancella tutti gli orpelli linguistici selezionati del «parlar forbito», è cambiato tutto. Parlava tanto dritto e diretto questo Pertini, che alcuni suoi messaggi degli anni passati innescano più o meno pretestuose giustificazioni polemiche politiche, ma comunque polemiche cui la gente si interessava. E così ieri l'altro capitava di sentir dire per la strada a persone le più inascoltabili: «Sistera voglio sentire che cosa dice Pertini». È un punto di vantaggio contro il qualunquismo strisciante.

Parlare credibilmente «accanto al caminetto» è un privilegio di natura, di cultura, di identità ideale: a Pertini riesce bene. Ad altri, che pure ci hanno provato, talvolta, nel nostro paese, non riuscì mai.

«Inoltre al «come» dice le cose, contano le cose che Pertini dice. Anche nel messaggio di quest'anno ha toccato i temi che più stanno a cuore agli italiani.

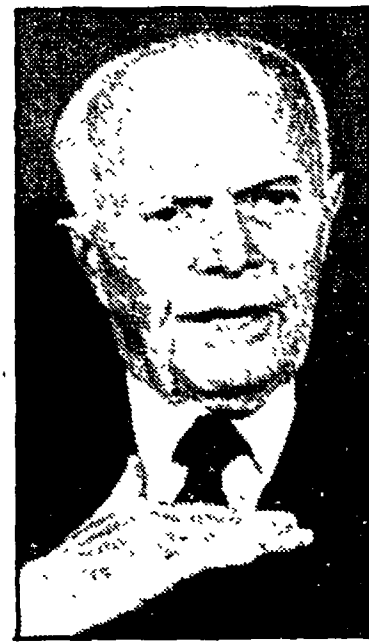
Il tema del terrorismo, con quella insistenza (per tre volte) sul «marchio di infamia» della strage di Natale che — al di là e a complemento del riferimento alla radice internazionale di una trama — indicava con chiarezza a tutti il sigillo nero dell'attentato. E le stragi, ha ricordato, avevano tutte lo stesso marchio e i responsabili non sono mai stati assicurati alla giustizia.

Il tema della occupazione, con quel richiamo al buon andamento dell'economia nazionale («così mi dicono...»). Se l'economia va bene, ha detto, perché questo non si riflette in un aumento dell'occupazione? (E in relazione: se gli aiuti per la fame nel Terzo mondo vengono mandati, perché gli affamati non diminuiscono?). Interrogativi che sono di ogni italiano e cui i governi sono chiamati a dare risposte credibili (e concrete).

Infine la pace nel mondo. Il felice ricordo della intensa antifascista di oltre quaranta anni fa che diede al mondo la pace sulla base della Intesa fra le due grandi potenze emerse nel ventesimo secolo, USA e URSS; quegli accenti sinceri di gratitudine dell'Europa agli americani venuti due volte a difendere la nostra libertà, e ai sovietici che sacrificarono negli anni milioni di uomini per dare il colpo decisivo ai nazifascisti; tutto questo ha aperto un orizzonte spesso lasciato nella polvere, e che invece può riaprire negli e nei domani le vie di dialogo e di Intesa che furono pur percorse ieri.

Pertini ha ripetuto spesso, nel suo messaggio, il termine un po' ottocentesco di «compatrioti». Parola pregnante, anche per quel «cum» latino che tanto ancestralmente associa e affratella. E veramente «com-patrioti», per quel quarto d'ora, Pertini e gli italiani puliti si sono sentiti tutti.

«Abbiamo avuto cinque stragi, impunte, tutte con lo stesso marchio d'infamia. Io condivido il dolore e la protesta del popolo italiano che, a ragione, chiede giustizia. I servizi segreti erano inquinati dall'associazione a delinquere della P2. Ora sono stati rinnovati, con persone oneste, mi hanno detto. Bene: indagano anche all'estero per colpire i responsabili e trovare la sede centrale del terrorismo». Ancora una volta, nel modo più chiaro e più forte, Sandro Pertini ha saputo interpretare e dar voce alle attese, ai sentimenti profondi del Paese. Il suo messaggio di fine d'anno ha un alto valore politico e morale. Il presidente della Repubblica si è rivolto ai «compatrioti» con «l'animo pieno di tristezza e di angoscia» dopo la strage di Natale. Con il terrorismo, due le maggiori «preoccupazioni»: la pace e il lavoro, in particolare ai giovani. Lungo la china scellerata del riarmo atomico continuo, c'è il pericolo di una guerra «senza vincitori: la morte nucleare per tutta l'umanità». Gli USA e l'URSS — di cui Pertini ha ricordato e sottolineato con vigore il comune tributo di sangue — per liberare l'Europa dal nazifascismo — devono sedersi «intorno a un tavolo» per cercare l'accordo. Nel Paese dove decine di migliaia di persone muoiono per farne, non occorre «soltanto inviare aiuti», ma «creare sorgenti di vita permanente». Se è vero, «come ha affermato Craxi», che l'economia italiana è in ripresa, allora «si cerchi di combattere la disoccupazione, male tremendo».



Il presidente Pertini

### A Palermo cinquemila fiaccole per la pace

Un lungo corteo silenzioso per la pace ha percorso la sera di san Silvestro il centro di Palermo alla luce delle fiaccole accese da 5 mila giovani che hanno raccolto un appello della Commissione Episcopale. La funzione religiosa celebrata in Cattedrale dal vescovo di Iveria Bettazzoli e dal cardinale Pappalardo che nell'omelia ha fatto un fermo richiamo al buongoverno di Palermo. A PAG. 3

USA e URSS preparano le piattaforme negoziali

## A Mosca e Washington cauto ottimismo in vista dell'incontro di Ginevra

Shultz e Gromiko esprimono le speranze di successo - Un messaggio del CC del PCUS Il Papa nell'indirizzo di Capodanno: «La via del negoziato è scelta di saggezza»



George P. Shultz

USA e URSS si preparano all'incontro del 7 gennaio di Ginevra che dovrebbe sbloccare l'avvio del dialogo sugli armamenti. In due messaggi scritti per il giornale giapponese «Asahi», i due protagonisti dell'incontro di Ginevra, Shultz e Gromiko, hanno espresso le loro speranze sulle possibilità di successo. «Spero sinceramente che le nostre conversazioni siano produttive, e farò il possibile perché lo siano», ha scritto Shultz. «Speriamo che gli Stati Uniti adottino un atteggiamento positivo e realistico — gli ha fatto eco Gromiko — e appoggino la nostra posizione per poter giungere a un effettivo accordo».

Toni di cauto ottimismo anche nel messaggio che il Comitato Centrale del PCUS

ha inviato al popolo sovietico per Capodanno. «C'è una reale possibilità di uscire dall'attuale pericolosa situazione internazionale», dice il messaggio, «a patto che gli americani diano prova nelle trattative di «buon senso e buona volontà». Quanto all'URSS, faremo il possibile, afferma il CC del PCUS «per risanare il clima politico sul nostro pianeta, eliminare la minaccia nucleare che incombe sull'umanità».

Si apprende da Bruxelles che sarebbe Paul Nitze, il negoziatore americano sugli euromissili, ad informare gli alleati della NATO dopo i colloqui di Ginevra.

A PAG. 3 SERVIZI DI ANIELLO COPPOLA, GIULIETTO CHIESA E ALCESTE SANTINI.



Andrei Gromiko

Contro neofascisti spiccate alcune comunicazioni giudiziarie

## I giudici fiorentini sentono nelle carceri decine di «neri» Controlli a tappeto nella zona tra Chiusi e Arezzo

Imboccata sempre più chiaramente la pista dell'eversione neonazista - Forse ascoltato anche Calore autore da giorni di importanti rivelazioni - Rinvii la diffusione del terzo identikit



BOLOGNA — La visita del sindaco Imbeni in ospedale ai feriti del treno Napoli-Milano

### Solidarietà a Pecchioli dopo la provocazione

ROMA — Il senatore del Pri Libero Gualtieri, nella sua qualità di presidente del comitato parlamentare per il controllo sui servizi di sicurezza, ha inviato ieri al compagno Ugo Pecchioli un telegramma: «Trovo particolarmente sgradevole e ingiusto — scrive Gualtieri — l'attacco mossotti dai radicali. Abbiamo tutti agito per ridare credibilità ed efficienza ai nostri servizi non solo denunciando le deviazioni passate, ma garantendo loro possibilità di operare con rinnovata fiducia e legittimazione. Voglio darti atto — conclude Gualtieri — della tua leale collaborazione e della fermezza di cui hai dato prova nel perseguire il disingannamento piduista e gli insorgenti pericoli del terrorismo e della criminalità». Quanto a Marco Pannella ancora ieri ha continuato nelle sue farneticazioni anticommuniste: «Il Pci ai suoi massimi livelli — ha dichiarato all'Ansa — e non solo il senatore Pecchioli, ha operato più di qualsiasi altro partito di regime, ben più della Dc, ad esempio, in convergenza ed in stretto contatto con le forze eversive, in particolare (ma non solo) con quelle della P2. Non vale la pena di replicare a uno come Pannella. Resta solo da chiedersi chi gli «ispira» questa nuova provocazione».

Dalla nostra redazione  
FIRENZE — Hanno trascorso la fine dell'anno al lavoro, lontani dalle loro case, i magistrati toscani che indagano sugli attentati compiuti dal '74 all'83 sulla linea Firenze-Bologna e sulla strage nella galleria di Vernio. Pierluigi Vigna è a Roma e Gabriele Chelazzi a Milano, per interrogare alcuni camerati «pentiti» per ricostruire il quadro in cui si collocano gli attentati e la strage sul rapido Napoli-Milano. Partiti la vigilia dell'ultimo dell'anno, ieri non avevano ancora fatto ritorno a Firenze.

L'intenso lavoro sul piano giudiziario lascia presumere l'intenzione degli inquirenti di stringere i tempi per avere chiarezza sulla pista che chiama in causa per l'ennesima volta il terrorismo nero. Per quanto si continui a dire che l'inchiesta è a 360 gradi e che ogni ipotesi è per il momento valida, appare sempre più evidente che l'indagine punta principalmente su quella «nera». Le modalità dell'attentato, lo stesso obiettivo, il luogo dove è avvenuto, suggeriscono la tesi che gli esecutori materiali

Giorgio Sgheri (Segue in ultima)

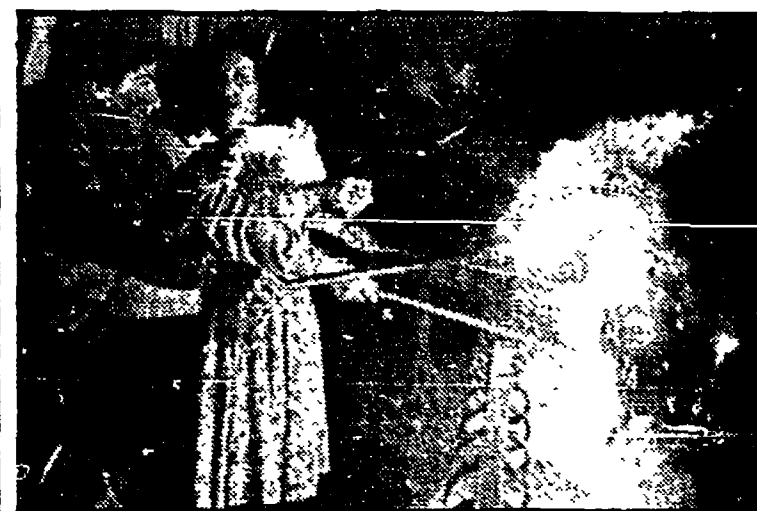
Nell'interno



## Vallanzasca voleva fuggire minando il penitenziario

Trovato un arsenale nel supercarcere di Spoleto - Nello stesso braccio c'è Concutelli

Per tentare la fuga Renato Vallanzasca e il suo complice volevano far saltare in aria il reparto di massima sicurezza del supercarcere di Spoleto. È questo uno degli sconcertanti particolari emersi a 48 ore dalla tentata evasione del «re della Mala». Due complici «esterni» sono stati arrestati la sera stessa del tentativo di fuga, ma l'inchiesta punta ora a stabilire chi abbia aiutato Vallanzasca a trasformare la sua e altre celle in un autentico arsenale. Nel carcere sono state trovate armi e ben 11 candelotti di dinamite. Secondo il direttore del penitenziario solo complici tra il personale hanno permesso il trasporto dell'esplosivo nelle celle. La gravità dell'episodio non fermata da un altro dato: nello stesso braccio di Vallanzasca si trovava il neofascista Concutelli, grande amico del boss e che avrebbe potuto fuggire dopo la preventiva esplosione. Nella foto: Renato Vallanzasca A PAG. 2



## Botti, brindisi, ma anche feriti e ventun morti sulle strade

Un uomo ucciso a Palermo da un proiettile vagante - Per i fuochi d'artificio 676 feriti

Con un ideale grande brindisi dalle Alpi alla Sicilia gli italiani hanno salutato la scorsa notte l'arrivo del nuovo anno. Purtroppo la tradizione è stata rispettata anche sul fronte dei fuochi d'artificio. Il bilancio ufficiale è di un morto e di 676 feriti. Antonio Siracusa, di Palermo, è stato ucciso nella sua casa da un colpo di pistola, entrato dalla finestra, sparato per «festeggiare» il nuovo anno. La cifra più allarmante è quella dei morti sulle strade. Nella giornata del 31 e nella notte di Capodanno ben 18 persone sono morte in incidenti stradali. Molti i feriti. Una intera famiglia di tre persone è stata distrutta nel Salento. A Torino e nel Piemonte i morti sono cinque. Due ragazzi di soli 16 anni sono periti nei pressi di Borgosesia. Una coppia di fidanzati è annegata nell'auto finita nel porto canale di Senigallia. Nella foto: i «fuochi» di Napoli nella notte di Capodanno A PAG. 5

## Come cerca di difendersi l'economia della Terza Italia

### Il Brambilla si è laureato e fa il manager nei servizi

Viaggio alla frontiera degli anni novanta in Emilia, Marche e Puglia - Dalla crescita diffusa allo sviluppo a chiazze - Morfe di piccole imprese e capitalisti DOC

Dal nostro inviato  
BOLOGNA — C'erano una volta i roventi anni Settanta, quando nelle università esplosevano le rivolte giovanili, nelle grandi fabbriche le lotte operaie contro l'organizzazione Taylorista del lavoro, nelle metropoli i sottoproletari occupavano le case e la droga (quella leggera) era un elemento di trasgressione non ancora un suicidio collettivo. Allora, in quell'epoca ormai lontana, nella provincia italiana si diffondeva un diverso modello di sviluppo. Sorgeva in silenzio, mentre gli orecchi di tutti erano attratti dal rumore metropolitano. Nascevano come funghi un milione di nuove imprese industriali (la cifra impres-

nante la scoprimmo solo nel 1992 quando l'ISTAT diffuse i dati del censimento). Nel mondo non c'erano solo il Giappone e la Silicon Valley californiana; c'era pure la «Terza Italia», quella spina dorsale che dalla pianura padana scendeva giù giù lungo le Marche, l'Abruzzo, fino in Puglia. A molti sembrò una vera e propria rinascita del capitalismo, lontano dai luoghi in cui il capitalismo veniva più ampiamente contestato: la rivincita degli spiriti animali dell'imprenditore in periferia, mentre al centro persino i più grandi, persino gli

Stefano Cingolani (Segue in ultima)

### Così a Boston studiano gli artigiani dell'Emilia

Il giudizio su questo originale «modello» del professor Sabel (MIT) - L'unione di alta tecnologia e estrema flessibilità possibile via d'uscita dal «fordismo»

Dalla nostra redazione  
BOLOGNA — «Dopo aver tanto a lungo rimuginato sui maestri orologiai di Neuchâtel di rousseauiana memoria, o sull'idea marxiana del lavoro come associazione gioiosa e creativa, da dubitare della loro stessa possibilità di essere, osservando invece questi artigiani all'opera ci si potrà perdonare l'improvvisa convinzione che, dopo tutto, sia fattibile qualcosa di più utopico dell'attuale sistema industriale».

Charles Sabel è un economista del prestigioso MIT, il Massachusetts Institute of Technology. Gira il mondo in cerca del futuro industriale, dei sistemi e degli uomini che raccoglieranno l'eredità storica del Taylorismo e del fordismo. La folgorazione avviene sulla via Emilia. «In provincia di Modena — scrive — c'erano nel '63 4.970 aziende artigiane ufficialmente registrate. Entro il 1975 il numero di aziende registrate era salito a 21.472, un incremento superiore al 300%, mentre la popolazione nel complesso cresceva solo di poco più del 10 per cento. Lo colpisce la quantità, ma soprattutto la qualità, l'organizzazione del lavoro, le tecnologie impiegate, i rapporti interni al sistema produttivo, le «world views» degli operai, la loro visione del mondo (non a caso usa l'e-

Antonio Polito (Segue in ultima)



Il testo integrale del discorso di fine anno di Sandro Pertini

«Se c'è ripresa economica si dia lavoro ai giovani» Appello per la pace e il disarmo

Preoccupati interrogativi sulla destinazione degli aiuti contro la fame - «Non basta inviare tonnellate di viveri, bisogna creare in quei Paesi sorgenti di vita permanenti, servendoci della tecnologia moderna»

Le tre reti della Rai hanno trasmesso l'altro ieri sera il messaggio di fine d'anno agli italiani di Sandro Pertini. Per la prima volta, il presidente della Repubblica parlava non dal Quirinale ma dalla caserma dei carabinieri, a Selva di Val Gardena, dove si trova per un breve periodo di riposo. Pertini aveva voluto registrare nuovamente il suo discorso all'indomani dell'orribile strage del treno rapido Napoli-Milano. Ecco, qui di seguito, il testo integrale del messaggio rivolto al Paese per il 1985.

Miei cari compatrioti, entro come è mia consuetudine nelle vostre case per porgervi gli auguri più fervidi per l'Anno Nuovo che sta sorgendo. Ma vi entro con l'animo pieno di tristezza e di angoscia. Risonano nel mio animo ancora il pianto e le proteste dei parenti delle vittime dell'ultima strage, ignobile strage, in Val di Sambro. Io mi chiedo questo. Cinque stragi abbiamo avuto, tutte con lo stesso marchio di infamia ed i responsabili non sono stati ancora assicurati alla giustizia. I parenti delle vittime, il popolo italiano non chiedono, come qualcuno ha insinuato, vendetta, ma chiedono giustizia. Ed hanno ragione di chiederla.

L'Unione Sovietica, questo non dobbiamo dimenticarlo. Ebbene le due Superpotenze cerchino di trovare un accordo. Lo chiedono tutti i popoli della terra. Ansiosamente attendiamo che si seggano intorno ad un tavolo i dirigenti di queste due Nazioni per discutere. Discutano e cerchino di trovare un accordo. Ed i miliardi che si spendono oggi per costruire ordigni di guerra che si seggano intorno ad un tavolo i dirigenti di queste due Nazioni per discutere. Discutano e cerchino di trovare un accordo.

Quarantamila bambini muoiono ogni giorno di fame. Ma la cosa che mi preoccupa è questa: che martellano sempre, le statistiche, questa cifra di 40 mila bambini che muoiono ogni giorno di fame. Eppure tonnellate di viveri, di cereali vengono inviati in questi Paesi dove imperversa la fame. Io mi chiedo: ma arrivano a destinazione? Arrivano proprio a coloro che hanno fame? Questo è il mio interrogativo. Vedete, miei compatrioti, io credo che la fame non possa essere combattuta seriamente soltanto inviando salutarmente tonnellate di viveri. Bisogna creare in quei Paesi sorgenti di vita permanenti, servendoci della tecnologia moderna.

Io ho l'animo preoccupato per questo. I servizi segreti sono stati rinnovati. Mi hanno detto che vi sono persone molto valide, oneste. Gli antichi servizi segreti erano stati inquinati dalla P2, da questa associazione a delinquere. Ebbene i nuovi servizi segreti cerchino di indagare, non si stanchino di indagare, non si fermano ad indagare soltanto in Italia, vadano anche all'estero, perché probabilmente la sede centrale di questi terroristi si trova all'estero, e cerchino di assicurare alla giustizia i colpevoli. Io ho assistito al pianto disperato dei familiari delle vittime della strage della stazione di Bologna, e poi, l'altro giorno, a quello dei parenti delle vittime della strage di Val di Sambro. Deve essere resa giustizia a questi parenti e al popolo italiano.

Sono anche preoccupato per quanto riguarda la situazione internazionale. Il disarmo atomico continua da una parte e dall'altra, dalle due Superpotenze. E se una guerra, per dannata ipotesi, domani dovesse esplodere, sarebbe l'ultima guerra, perché sarebbe la fine dell'umanità. Nessun vincitore avremmo: vincerebbe soltanto la morte nucleare per tutta l'umanità.

Eppure le due Superpotenze, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America, sono state alleate nell'ultimo conflitto per liberare l'Europa dai nazifascisti. La nostra riconoscenza va agli Stati Uniti d'America perché per ben due volte sono venuti in Europa. E non perché, come costellano il nostro territorio, quante croci bianche visono in questi cimiteri, che ricordano il prezzo pagato dagli Stati Uniti d'America in vite umane per la salvezza dell'Europa.

Ma anche l'Unione Sovietica ha pagato un alto prezzo nell'ultima guerra. Il più alto prezzo che sia stato mai pagato da una Nazione in una guerra: 20 milioni di morti e il prezzo pagato dal-



SELVA DI VAL GARDENA — Pertini mentre pronuncia il tradizionale messaggio di fine anno

In coro auguri al presidente dai bimbi di Selva

SELVA VAL GARDENA — Sono stati i bambini delle scuole elementari di Selva ad augurare il buon anno, ieri mattina alle 10, al presidente della Repubblica con un coro di canti ladini. Sandro Pertini è sceso a salutarli, ha scambiato qualche battuta con loro, e ha poi lasciato la foresteria del centro di addestramento alpino dei carabinieri e, accompagnato dal tenente colonnello Maffei, è partito per un'escursione sulle vicine montagne.

La sera del 31 dicembre, il presidente aveva seguito alla tv, nella sua stanza, la trasmissione sulle reti unificate Rai del proprio messaggio di fine d'anno agli italiani. Tra le telefonate di auguri ricevute da Pertini — raggiunto a Selva dalla moglie Carla Voltolina — anche quella di Giovanni Paolo II. Dopo il brindisi di mezzanotte, il presidente si è intrattenuto per un'ora con i suoi commensali, prima di andare a riposare.

Come negli anni passati, in omaggio a Pertini ieri sera le guide alpine della Val Gardena hanno organizzato una suggestiva fiaccolata sugli sci.

sotto il fascismo per sfuggire al carcere e dovetti fare l'operaio. Ed ho conosciuto anch'io la disoccupazione e quindi per esperienza personale conosco questo male e so quali sono le amare ragioni che lo sottostano un disoccupato.

Mi preoccupa soprattutto la prima occupazione, cioè l'occupazione dei giovani.

Vedete, da quando io sono al Quirinale ho instaurato questo metodo: desidero che tutti gli studenti, le scolaresche che vengono al Quirinale per visitarli, si incontrino dopo con me. Bene, ricevo tutte le mattine dai 600 ai 700 studenti di ogni parte d'Italia. Non faccio loro discorsi perché ne sentono troppi di discorsi. Invece incontro con loro una conversazione, un dialogo, mi faccio sottoporre a delle domande, a dei quesiti, a delle richieste e rispondo con molta franchezza. Ne ho già ricevuti in questi anni 360 mila di giovani. Ebbene le domande che mi sento fare, soprattutto, da quasi tutti gli studenti che lo incontro al Quirinale sono: «Dopo che avremo studiato troveremo un'occupazione?». E l'altra domanda: «Il nostro domani

sarà turbato dalla guerra atomica?». Queste sono le domande e le preoccupazioni dei nostri giovani. Noi non dobbiamo deluderli. Dobbiamo fare in modo che essi abbiano domani un'occupazione dopo aver studiato. E dobbiamo allontanare dai loro animi questa ossessante preoccupazione della guerra atomica.

Il mio pensiero va in questo momento ai nostri emigrati. Vedete, italiani e italiani emigrati che mi ascoltate, io ho visitato molti Paesi stranieri dove ci sono italiani emigrati. Ebbene i capi di questi Paesi, i Capi di Stato, mi hanno detto: «Vede, noi non possiamo maltrattare gli emigrati italiani. Gli italiani vengono qui e la prima cosa che fanno è quella di trovare un posto di lavoro. Poi trovano il posto di lavoro, di trovare un appartamento, una casa per loro, di raggiungere dai loro familiari. E non ci danno nessuna preoccupazione. A questi compatrioti emigrati all'estero per esigenze di lavoro, che onorano all'estero il nostro Paese che sono dell'Italia i migliori ambasciatori, vada il mio saluto fraterno e l'augurio più fervido.

Il mio augurio deve andare anche ai familiari delle vittime che sono cadute, che sono state uccise nelle cinque stragi, cinque stragi che portano lo stesso marchio d'infamia. I familiari di queste vittime passeranno un tristissimo fine d'anno. Piangendo attenderanno il sorgere del nuovo anno. Ebbene, sappiano che io sono al loro fianco. Condivido il loro dolore. E condivido anche quella che è la loro protesta. Loro chiedono giustizia, e giustizia dobbiamo rendere a questi familiari delle vittime delle stragi orrende, mostruose che sono state consumate. Consumate da un gruppo di delinquenti per conto mio. Perché, ripeto, queste cinque stragi, tutte portano lo stesso marchio d'infamia.

Il mio saluto vada ai soldati nostri che sono ancora nel Libano e ai nostri ufficiali e soldati, che sono nel Mar Rosso.

E l'augurio a voi, miei compatrioti, l'augurio che il Nuovo Anno sia per voi un anno di serenità e per il mondo intero un anno di pace.



Renato Vallanzasca

Nostro servizio SPOLETO — Chi ha dato, nel più moderno supercarcere d'Italia, armi ed esplosivi in quantità a Renato Vallanzasca, per tentare la fuga di capodanno? Ecco il domanda più inquietante che si pongono gli inquirenti, quarantotto ore dopo l'incredibile episodio, sventato per caso e che avrebbe potuto trasformare in un inferno il penitenziario di Spoleto. Ma non è l'unico interrogativo: è casuale questo tentativo di fuga del notissimo bandito, da sempre legato ai neofascisti, dieci giorni dopo la strage sul treno? Del tentativo di evasione avrebbe potuto approfittare Pierluigi Concutelli, uno dei più feroci killer neri, amico dello stesso Vallanzasca? Il direttore del carcere ha già risposto in parte al primo interrogativo: «Qui le armi entrano solo se vi sono complici nel personale». Più difficile chiarire con certezza, per ora, gli altri aspetti di questo inquietante episodio.

Una cosa è sicura: era un piano d'evasione studiato alla perfezione. È fallito per puro caso. E il tentativo messo in atto dal notissimo bandito e dal suo complice Marco Medda altro non plurigratificato sardo, ha permesso non solo la scoperta di un vero e proprio arsenale (con cui pare si volesse far saltare parte del reparto di massima sicurezza) ma ha anche portato all'arresto di due complici «esterni» di Vallanzasca: Domenico Basanisi e Michele Pascalis, due pericolosi banditi milanesi, entrambi trentenni.

Che il bel René, così è noto Vallanzasca negli ambienti della mala milanese, abbia tentato di evadere non è certo cosa nuova (è la terza volta che si prova ad uscire dai carceri a Milano), è sconcertante però che questa volta ci abbia provato con l'ausilio di una pistola, un calibro 7,65 e ben undici candelotti di dinamite, mentre il complice Marco Medda, aveva un calibro 38 Taurus. Il supercarcere di Maiano infatti dispone dei migliori sistemi di sicurezza: entravi, come scrivono i quotidiani, è davvero impossibile. Come mai a questi due pericolosissimi delinquenti è stato possibile procurarsi dinamite e pistole? Senza alcun dubbio qualcuno dall'interno del carcere li ha

Spoletto, interrogativi dopo la tentata evasione

Piano quasi perfetto Chi ha aiutato nel supercarcere il boss Vallanzasca?

Nelle celle dinamite e armi in quantità - Arrestati i complici «esterni», si cercano quelli «interni» - Concutelli nello stesso braccio

avrebbero fatto concentrare l'attenzione delle guardie nella direzione opposta da dove Vallanzasca e Medda sarebbero dovuti fuggire. Una volta fuori i due avrebbero avuto a disposizione due auto ed un altro vero e proprio arsenale. L'ora prevista doveva essere intorno alle 21-21,30. Ed è stato proprio allora che i due complici, a bordo di una «Ritmo» ed una «Alfetta» rubata nelle settimane passate a Foligno, sono stati bloccati. I carabinieri, che erano saputi dell'appuntamento, hanno preparato una trappola. Il Pascalis ed il Basanisi stavano portando le auto nei pressi del supercarcere ed in quel momento erano fermi ad un vicino passaggio a livello. Bloccati non è stato molto difficile, anche se hanno cercato di resistere. In una delle due auto i carabinieri hanno trovato due mitra, un Mab ed un MP40; due pistole a tamburo calibro 10; un fucile a canne mozzo marca Browning caricato a pallettoni; quattro caricatori per mitra ed una trentina di proiettili calibro 7,65, oltre a tutto il necessario per proseguire la fuga, come coperte e vestiti.

Lo stato d'allarme di tutte le forze di polizia della regione è cessato quindi verso le 22. Archiviato il tentativo d'evasione, ora restano le domande. La prima è appunto quella delle armi nel carcere. Ed in quel

sta direzione stanno lavorando magistratura e direzione carceraria. «Esiste una sola possibilità per poter avere delle armi in quel carcere», ha detto Mario Tedesco direttore (dimissionario) del penitenziario. Tedesco afferma con chiarezza che solo l'esistenza di uno o più complici tra il personale carcerario ha permesso a Vallanzasca di avere dinamite e pistole in cella. «Dopo la cattura, questa tentata fuga nel momento in cui lei lascia il carcere, è una circostanza casuale o premeditata?». «Escludo ogni tipo di connessione tra le due vicende, e poi Vallanzasca ripete ogni giorno che vuole scappare, lo avrebbe fatto in qualsiasi momento». E soltanto un caso però che Renato Vallanzasca, delinquente comune molto vicino agli ambienti neofascisti, abbia tentato di fuggire, disponendo di dinamite e pistole, a soli dodici giorni dalla strage della galleria? Anche questa circostanza lascia perplesso il dottor Tedesco. E certo però che in tutto il necessario per proseguire la fuga, come coperte e vestiti.

Qua cosa prevedeva il piano? Molto probabilmente una terrificante esplosione nel reparto di massima sicurezza e un attacco diversivo dall'esterno, ad opera dei due complici, che

questo piano d'evasione non potrebbe essere stato architettato anche per ribadire la validità delle carceri di massima sicurezza, contrariamente a quanto è stato scritto nelle sue dimissioni.

«Io ho motivato la mia decisione, tra l'altro», risponde Tedesco —, affermando che l'attuale legislazione carceraria è vecchia ed anacronistica. Una amministrazione troppo centralizzata. Tutto è a Roma, e li decidono sulle nostre teste. Forse una maggiore partecipazione potrebbe aiutare, non solo a valorizzare la professionalità degli operatori carcerari, ma anche a garantire ancor più sicurezza all'interno delle carceri.

C'è poi un terzo interrogativo e lo abbiamo posto all'ormai ex direttore Tedesco. «Questo piano d'evasione non potrebbe essere stato architettato anche per ribadire la validità delle carceri di massima sicurezza, contrariamente a quanto è stato scritto nelle sue dimissioni?»

«Io ho motivato la mia decisione, tra l'altro», risponde Tedesco —, affermando che l'attuale legislazione carceraria è vecchia ed anacronistica. Una amministrazione troppo centralizzata. Tutto è a Roma, e li decidono sulle nostre teste. Forse una maggiore partecipazione potrebbe aiutare, non solo a valorizzare la professionalità degli operatori carcerari, ma anche a garantire ancor più sicurezza all'interno delle carceri.

Franco Arcuti

Il «bel René», re della Mala milanese e grande amico di neofascisti



Un ritaglio ingiustito emerge da una busta ormai consunta da innumerevoli consultazioni d'archivio. Sotto un titolo riguardante una rapina con sparatoria, c'è la foto di un giovane dalla zazzera scomposta, il bandito arrestato poco dopo il colpo. È questo antico fotogramma, forse la prima comparsa ufficiale di Renato Vallanzasca, al quale era il luglio di 15 anni fa il cronista storpò il cognome in Vallanzasca.

Oggi un incidente di genere non capirebbe più a nessuno. Il «banditello» della Comasina è ormai famoso; ha compiuto la sua prima rapina, da lui come dal Dillinger della Comasina non riesce nemmeno ad iniziare la rapina: arriva la polizia; nasce una sparatoria; muore un vigliacco di PS, muore anche Mario Carluccio, uno dei «bravi» della Comasina.

In dicembre Vallanzasca e soci compiono un «salto di qualità». Viene rapita Emanuela Trapani, figlia del re dei cosmetici. Come in ogni romanzaccio giallo che si rispetti, compiono in superficie anche sfumature rosa shocking. I giornali e settimanali, dopo la liberazione della giovane, si scatenano su una presunta love story fra vittima e carnefice consumatasi in una cella-alcova tappezzata di velluti e champagne.

Il 6 febbraio 1977 sono due agenti della Stradaie a cadere sotto i colpi spietati dei killer. Nella sparatoria muore anche uno dei banditi e Vallanzasca rimane ferito ad un ginocchio. La sua cattura è ormai questione di giorni. Il bel René viene ammanettato a

Elio Spada

NELLA FOTO: Vallanzasca nel febbraio '77 dopo il suo arresto a Roma

In un articolo parla di «risultati positivi, che la strage non cancella»

Per Craxi il 1984 è stato «rosa»

ROMA — Quello appena passato è stato un anno dal andamento spesso travagliato, ma con risultati complessivamente positivi, che l'orrenda strage del rapido Napoli-Milano non può certamente cancellare. È quanto ha scritto il presidente del Consiglio Bettino Craxi in un articolo per il «Progresso italo-americano» del 31 dicembre.

l'inflazione ha riscosso un successo con la «drastica riduzione» di «circa sei punti», parla di «difesa del potere d'acquisto» e di «un tasso di sviluppo che, dopo USA e Giappone, è il più alto di tutto il mondo industrializzato». Sul conto dello Stato, il presidente ritiene che «l'aumento del deficit non sarà superiore al 2,5%.

Per la politica estera, Craxi definisce il 1984 «un anno particolarmente attivo per l'Italia», che ha operato sulla scena internazionale «in perfetta intesa con gli alleati della Nato e su solide premesse di sicurezza». La prossima presidenza di turno italiana della CEE sarà occasione di «un impulso significativo» alla «evoluzione» della Comunità: perché «o riuscirà a consolidarsi», scrive Craxi — «o rischia una crisi che, nel tempo, può diventare addirittura disintegrazione».

Per la lotta alla criminalità e al terrorismo, Craxi parla di «lucet ed ombre». Di più grave c'è il «sensibile aumento della diffusione della droga». Il terrorismo — dice ancora Craxi — «ha svolto un'attività molto ridotta, quasi inesistente». Tuttavia «alcuni segnali hanno delineato una situazione che suggerisce un controllo vigilante e costante, ma che non sembra contenere motivi di grave allarme». Per colpire i responsabili della strage di Val di Sambro — conclude Craxi — «non lasceremo nulla di intentato».

Anche il vicepresidente del Consiglio Arnaldo Forlani ha fatto un bilancio politico di fine d'anno in un'intervista al Tg2. Per Forlani, la Dc «ha sempre accettato come cosa utile il criterio dell'alternanza alla guida del governo». «Adesso è toccato a Craxi, abbiamo avuto un rapporto di collaborazione leale, chiaro, e qualche risultato apprezzabile: questa collaborazione lo ha dimostrato. Niente di più. La Dc si è sacrificata», rinunciando a Palazzo Chigi, per «consentire la governabilità».



# USA e URSS si preparano all'incontro

Dal nostro corrispondente MOSCA — Comincia la trattativa? Il braccio di ferro, durato quattro anni e più, tra gli americani e i sovietici, tra Reagan e Andropov e Cernenko, si può considerare concluso? C'è un desiderio diffuso nel mondo, di voltare pagina e di riprendere la strada interrotta della distensione. Ma questo desiderio galleggia ancora su analisi vaghe, imprecise, quando non su speranze senza fondamento. Il «New York Times» scrive che, finalmente, con rara sintesi, che «il primo quadriennio reaganiano ha dimostrato quanto facile sia avviare negoziati per il controllo degli armamenti che non comportano alcun rischio di raggiungere un accordo».

Dubbi sulle buone intenzioni dello staff reaganiano ce ne sono dunque parecchi, anche negli Stati Uniti, e ormai non è più un mistero che l'intera trattativa sugli euromissili fu concepita in un'ottica americana, con l'intenzione di appiattare la rottura. Pagina del passato ormai voluta definitivamente? Forse Henry Kissinger non rappresenta il punto di vista mediano dell'amministrazione americana (in realtà esso non esiste e vi si sta svolgendo un aperto scontro di linee; ecco un altro argomento che non consente eccessivi ottimismo) ma certi suoi accenti meritano grande attenzione perché, quanto agli egiziani, prima ancora dell'incontro tra Shultz e Gromiko, che Reagan ha ormai capito che la credibilità dell'amministrazione e l'appoggio degli alleati stanno nel paese di mezzo, il fallimento dei negoziati non potrà non essere addebitato agli Stati Uniti.

Prima ancora di cominciare ci si pone già il problema di trovare il modo di addebitare agli altri i fallimenti del negoziato. Ma il negoziato su cosa? George Kennan, Robert McNamara, George Bundy e Gerard Smith, uomini che hanno ricoperto posti di grande rilievo nella politica statunitense nel controllo degli armamenti, hanno detto in una comune dichiarazione di considerare la proposta di Reagan come «una soluzione che combina una plausibilità superficiale con una intrinseca assurdità», basata insomma su un «totale rifiuto del principio delle relazioni tra minaccia e risposta nelle decisioni nucleari delle superpotenze. Qui non si mette in dubbio la buona volontà di Reagan e dei suoi consiglieri. Si fa di peggio: si mette in dubbio la loro capacità di capire i problemi e si avanza l'interrogativo se essi non stiano semplicemente manifestando «buone intenzioni che avranno cattivi risultati perché non rispettano la realtà delle cose».

Sarei molto sorpreso — ha detto George Bundy, consigliere per la sicurezza nazionale di Kennedy e Johnson — se potessimo raggiungere un nuovo accordo sugli armamenti senza abbandonare l'idea attuale di un sistema di armi cosmiche. Il centro della questione si è infatti spostato su questo tema. Ma è appunto su questo tema che gli orientamenti del due futuri dialoghi divergono, in un modo sostanziale. L'obiettivo dei sovietici, una volta tanto, non è difficile da capire. È proclamato da mesi sulla «Pravda» che il ribadito obiettivo di questa politica è concentrando tutti i loro sforzi per ottenere che gli americani sospendano, interrompano e infine rinuncino a realizzare il loro sistema di «war», il famoso SDI (Strategic Defense Initiative). Perfino la loro polemica contro l'MX è passata ormai in secondo piano, a dimostrazione che essi ritengono meno pericoloso (perché ancora basato sulla logica tradizionale della dissuasione, della «mutua distruzione assicurata») il progetto USA di un più moderno sistema di difesa basato su missili balistici, che non quello delle armi cosmiche.

C'è in questa scelta sovietica, è evidente, l'ammmissione implicita di una difficoltà tecnico-economica e il timore di dover nuovamente affrontare un impegno affannoso su un terreno in cui la dinamica delle tecnologie occidentali è nettamente superiore. E c'è chi, in Occidente (e nell'amministrazione USA in particolare), intende poggiare la leva esattamente su questo punto per scardinare il ruolo di potenza globale dell'URSS. È un calcolo molto azzeccato che si basa, ancora una volta, sull'ipotesi implicita (o su una sua variante) della teoria del crollo sovietico. In questo caso «colloquio tecnologico», dimenticando però che troppe volte gli affannosi inseguimenti sovietici sul terreno delle nuove armi hanno riservato inquietanti sorprese agli esperti occiden-

## Mosca punta a bloccare le «guerre stellari»

### La militarizzazione dello spazio è vista come una terribile rottura di tutti gli equilibri militari finora realizzati fra Est e Ovest

Ma c'è, nella scelta strategica del sovietico di puntare a bloccare la militarizzazione dello spazio, un elemento di valutazione obiettiva: la percezione esatta che la «strategic defence» di Reagan rappresenta una terribile rottura di tutti gli equilibri militari finora realizzati (la quale, come molti esperti occidentali affermano, non sarebbe giunta accompagnata da alcuna sicurezza effettiva di immunità da un attacco missilistico avversario), con un conseguente altissimo potenziale destabilizzante e con un rapido aumento di rischi di conflitto nucleare in parallelo con lo sviluppo della realizzazione e installazione dei nuovi sistemi. Si tratta ora di vedere quanti, in Occidente, si rendono conto di questa seconda componente della decisione sovietica e, soprattutto, scelgono di cogliere questa occasione.

Il Cremlino — spesso accusato di rigidità diplomatica — ha dato questa volta una prova di elasticità tutt'altro che secondaria. La successione degli eventi di quest'ultimo anno lo dimostra. Dopo la rottura del negoziato sugli euromissili e l'interruzione «sine die» del negoziato parallelo «START» sulle armi strategiche vi sono stati alcuni mesi di aspro confronto e di contromisure (i missili tattici operativi nella RDT e in Cecoslovacchia, i sommergibili più vicini alle coste USA). La formula secondo cui il dialogo non sarebbe ripreso fino a che non si fosse ritornati alla situazione precedente l'installazione dei nuovi missili USA in Europa, ha continuato a echeggiare in tutti i discorsi dei dirigenti sovietici, assieme a un invito all'Occidente a scegliere in un ventaglio di possibili altri punti di partenza per «avviare un risanamento del clima internazionale». I leader di tutti i maggiori paesi europei vennero allora a Mo-

scia, chi per sondare queste possibilità, chi semplicemente per ribadire la scelta di riarmo fatta sotto la bandiera a stelle e strisce. Finché a fine giugno giunse all'improvviso (dopo la visita a Mosca di Mitterrand) la proposta di un negoziato «nuovo», da aprire a Vienna, a settembre, sulle armi stellari. Non se ne fece niente, com'è noto, perché gli USA risposero proponendo una trattativa globale e Mosca ribadì che voleva discutere «soltanto» di divieto della militarizzazione del cosmo e, per giunta, con una moratoria decisa all'inizio che avrebbe dovuto bloccare ogni sviluppo di tali progetti durante lo svolgimento del negoziato. La ricostruzione degli eventi, per quanto sintetica, consente di toccare con mano la consistenza della svolta nella posizione sovietica. Quali che siano le discussioni che si sono svolte nel vertice sovietico, lo sbocco che esse hanno prodotto



Il segretario di stato Shultz (a destra) e il ministro degli esteri sovietico Gromiko nel loro ultimo incontro in settembre alle Nazioni Unite

dimostra con evidenza perfino drammatica che il Cremlino ha fatto una netta scelta di dialogo, senza neppure preoccuparsi troppo di mascherare la vistosa rinuncia alle sue precedenti pretese. Il viaggio a Londra di Mikhail Gorbaciov ha consentito di misurare, subito dopo, paradossalmente, fino a che punto di deterioramento erano giunti i rapporti Est-Ovest. Il successo straordinario del più giovane dirigente del Cremlino non è infatti spiegabile con la novità dei suoi discorsi distensivi (chunque avrebbe potuto verificare che essi non erano diversi da quelli già noti) o con il fascino personale di un uomo che è apparso diverso dall'immagine tradizionale della leadership sovietica. Si deve allora cercare un riflesso psicologico più profondo, una diversa disposizione d'animo gelida di granaio, e i problemi sono di assai difficile soluzione, a Mosca come a Washington.

ne era stata ormai tesa fino allo spasimo e che occorre fare qualcosa, anche da questa parte, per distenderla almeno un poco. Forse, chissà, a Mosca questa eventualità era stata presentata. O forse accuratamente pianificata anch'essa, visto che la prospettiva di un nuovo avvertimento della corsa al riarmo, come quello rappresentato dalle armi spaziali, comincia a sollevare preoccupazioni sempre più acute, tanto nel Congresso USA quanto tra gli alleati europei degli Stati Uniti e Mitterrand, Thatcher, perfino Helmut Kohl, hanno cominciato col dire che, si, bisogna fermare la militarizzazione del cosmo. Ora si ricomincia a discutere da questo punto. Ed è un bene. Ma la diffidenza è grande a Mosca, la si respira greve nell'aria gelida di granaio, e i problemi sono di assai difficile soluzione, a Mosca come a Washington.

Giulietto Chiesa

## Washington propone due serie di negoziati

### Mai un'amministrazione era andata a un'importante trattativa in uno stato di tale confusione. La riunione dell'ultimo dell'anno

Del nostro corrispondente NEW YORK — Mai prima d'ora — un'amministrazione americana era arrivata a una importante trattativa con l'URSS in uno stato di confusione e di affanno paragonabile a quello che si tocca con mano alla vigilia degli incontri di Ginevra tra il segretario di stato George Shultz e il ministro degli esteri sovietico Andrej Gromiko. Uno dei sintomi degli affanni e dei contrasti è stata la riunione straordinaria che Reagan ha tenuto nel pomeriggio dell'ultimo dell'anno con i suoi massimi collaboratori, a Palm Springs, in California, poche ore prima di recarsi alla festa inedita, come ogni anno, dal suo amico Walter Annenberg. Shultz, il titolare del Pentagono, Caspar Weinberger e il consigliere per la sicurezza nazionale Robert McFarlane erano stati convocati nella residenza presidenziale per dirimere divergenze non di poco

conto sia sui temi del disarmo sia su questioni generali come i rapporti con l'URSS e l'uso della forza militare americana. Ai contrasti interni all'amministrazione si sono aggiunti i contrasti con gli alleati europei, in particolare con il leader francese Mitterrand e perfino con il premier inglese Margaret Thatcher, entrambi ostili al piano delle guerre stellari. La linea di condotta decisa in questa consultazione è presto detta. Gli Stati Uniti non sono disposti a fare concessioni di sostanza all'interlocutore sovietico ma in parte tempo sono decisi a mantenere aperto il dialogo. Di conseguenza, saranno flessibili sul terreno della procedura e rigidi nel merito del negoziato. Il punto chiave della trattativa sarà, per esplicita richiesta dell'URSS, la questione delle guerre stellari, cioè il programma di armi antimissili

denominato con la sigla SDI (Strategic Defense Initiative). Si tratta di un progetto di armi laser e raggi a particelle collocate su satelliti ruotanti nello spazio da dove sarebbero in grado di distruggere i missili nemici prima che raggiungessero l'obiettivo. Sin da quando, nel marzo del 1983, Reagan diede il primo annuncio di un simile progetto, le nuove armi, che potrebbero diventare operative tra una ventina d'anni, sono state presentate come una straordinaria trovata difensiva. Di essere Reagan ha parlato come delle prime armi dirette a distruggere i missili e non gli uomini; dunque, uno strumento umanitario, capace di assicurare al genere umano la garanzia di non essere annichito nell'olocausto nucleare.

La realtà, tuttavia, è ben diversa, come hanno spiegato scienziati, tecnici militari e personalità politiche del calibro di McGeorge Bundy, George Kennan, Robert McNamara e Gerard Smith. Queste armi fanno compiere un altro pericolosissimo passo in avanti al riarmo spostando la gara nucleare tra le due superpotenze addirittura nello spazio cosmico. Inoltre non garantiscono la protezione assoluta perché uno o più missili possono sfuggire alla distruzione in aria e quindi lasciare a chi subisce per primo un attacco una capacità di risposta devastante. Infine, trattandosi di armi che mirano, in pratica, a disarmare l'antagonista possono indurre chi le possiede a lanciare un attacco distruttivo contro l'avversario, oppure potrebbero spingere la vittima di una tale minaccia a sventarla in anticipo con un attacco preventivo giustificato dalla necessità di non lasciarsi disarmare. A queste obiezioni americane si aggiungono quelle dei sovietici, mosse dal timore che l'eventuale scudo di sicurezza delle superpotenze potrebbe indurle a combattere una guerra nucleare su scala minore sul territorio europeo. E vi è infine l'obiezione che nasce dal colpo che verrebbe inflitto al trattato sovietico-americano sui missili antibalistici, firmato nel 1972, proprio per mettere al bando armi dirette a liquidare i rispettivi arsenali nucleari.

La pace tra i due colossi è stata finora garantita proprio dalla certezza sia della impossibilità di disarmare l'avversario sia della impossibilità di sottrarsi ad una rappresaglia catastrofica, una volta lanciato il primo colpo. Le guerre stellari sono pericolose in definitiva proprio perché alterano questo equilibrio del terrore che comunque ha evitato la supremazia catastrofica.

Ebbene, le decisioni uscite dall'incontro californiano più che a fronteggiare tali obiezioni, sembrano rispondere allo scopo di aggirarle, di eluderle, senza però chiudere o sbattere la porta sulla faccia dei sovietici. Gli USA, se le indiscrezioni uscite dall'incontro a quattro sono fondate, sarebbero decisi a opporsi alla richiesta sovietica di bloccare o di limitare i piani di studio delle armi stellari. All'URSS verrebbe però offerta una limitazione degli esperimenti relativi, purché i sovietici accettassero di negoziare sia sui missili intercontinentali che sugli euromissili. Gli americani vogliono che sotto un «grande ombrello» due gruppi di lavoro procedano nella trattativa sia sulle armi offensive (cioè i missili di ogni gittata) sia su quelle cosiddette difensive (cioè le guerre stellari). Reagan e i suoi collaboratori sostengono che l'equilibrio nei rapporti tra le due superpotenze può essere migliorato combinando la strategia della deterrenza con quella della riduzione dei missili piazzati a terra. Infine, sostengono che il trattato sui missili antibalistici del 1972 non sarebbe violato dalle guerre stellari perché ci vorranno almeno due decenni prima che questo nuovo sistema d'armi diventi operativo e nel frattempo potrebbe essere raggiunto un nuovo accordo tra URSS e USA.

Come si vede, la filosofia che ispira la posizione americana è dominata dall'idea che mentre si discute di disarmo non solo il riarmo deve continuare, ma addirittura, che si può arrivare senza danno alla militarizzazione dello spazio. Se le cose stanno davvero così, la più ottimistica previsione sull'esito dei colloqui di Ginevra può essere che i rappresentanti delle due superpotenze si accorderanno soltanto sulla decisione di incontrarsi ancora in futuro.

Aleceste Santini

Aniello Coppola

## Gromiko propone a Tokio accordo anti-H

MOSCA — In una dichiarazione rilasciata per Capodanno al giornale giapponese «Asahi Shinbun», il ministro degli esteri sovietico Gromiko ha detto che l'URSS è disponibile alla conclusione di un accordo di «buon vicinato e cooperazione reciprocamente vantaggiosa» con il Giappone, e di un trattato in base al quale «l'URSS si impegnerebbe a non usare armi atomiche contro il Giappone se quest'ultimo si impegnasse a sua volta a rispettare scrupolosamente il proprio attuale status di paese demilitarizzato». Gli attuali rapporti fra i due paesi, scrive Gromiko, «non corrispondono all'importante ruolo che essi dovrebbero svolgere», soprattutto perché il governo «okio si unisce sempre di più alla strategia militare degli Stati Uniti e della NATO». «Sarebbe inoltre difficile definire soddisfacenti i nostri rapporti bilaterali anche perché le grosse potenzialità di sviluppo che ci sono non vengono utilizzate».

## Koivisto chiede la messa al bando dei Cruise

HELSINKI — Il presidente finlandese Mauno Koivisto ha detto ieri che i missili «Cruise», sono fonte di particolare preoccupazione per l'Europa, ed ha sollecitato le superpotenze a metterli al bando. «Gran parte di essi — ha detto Koivisto — verrà dislocata nelle regioni più settentrionali del mondo, su navi o sottomarini che circolano in quelle zone... I missili creeranno nuove analogie iniziate, non si è in grado di prevedere i loro sviluppi. Riferendosi agli imminenti colloqui fra USA e Ginevra, il presidente finlandese ha detto che «se si potesse fissare come obiettivo la messa al bando totale dei missili Cruise, ciò renderebbe più facile di ottenere buoni risultati dai negoziati e permetterebbe di stabilizzare la situazione in tutto il mondo, specialmente nell'emisfero settentrionale». Il presidente finlandese ha espresso la propria preoccupazione che i «Cruise» americani possano essere puntati sull'Unione Sovietica attraverso lo spazio aereo finlandese, violando così un accordo fra i due paesi.

## Il Papa: «La via del dialogo è una scelta di saggezza»

Per Giovanni Paolo II il prossimo incontro di Ginevra è «un bagliore di speranza»

CITTÀ DEL VATICANO — Giovanni Paolo II ha definito «un bagliore di speranza sull'orizzonte del mondo» il negoziato per la limitazione degli armamenti nucleari che avrà inizio il gennaio a Ginevra tra USA e URSS «dopo oltre un anno di ansiosi interrogativi».

Papa Wojtyła, che ha celebrato ieri la «18ª giornata della pace» di fronte a 40 mila fedeli raccolti in Piazza San Pietro mentre a Palermo come a Torino e Milano la Chiesa promuoveva altre analoghe iniziative, non si è affrettato a rispondere alle domande dei giornalisti. «Il cammino non sarà facile — ha detto il Papa — ma la via del negoziato è una scelta di saggezza» nel senso che non ha alternative. Infatti — ha aggiunto — «sono in esame armamenti di complessità e potenza inaudite e alle installazioni continentali e planetarie si affiancano ora progetti di sistemi globali per lo spazio, muniti di sofisticate armi di precisione più sofisticate si consuma in gare di continui superamenti». Ha, quindi, ammonito che «i calcoli degli esperti, non sempre univoci, sfuggono alla comprensione dell'uomo comune il cui animo è stretto dall'angoscia per la minaccia di distruzione che pende sul pianeta. Ecco perché — ha spiegato — ha spiegato per richiamare l'attenzione dei governi e dei popoli in questo particolare momento — «il negoziato non potrà essere guidato soltanto da criteri tecnici, ma dovrà ispirarsi soprattutto a ragioni umane e morali».

Occorre, secondo Giovanni Paolo II, adottare, rispetto al passato, «una nuova filosofia nelle relazioni internazionali che porti tutti a rinunciare a interessi egoistici o ideologici che alimentano le tensioni, gli odi, le sovversioni». È necessario instaurare un metodo nuovo che consenta di «dedicare le risorse, una volta rese libere dal disarmo, alle grandi cause del nostro tempo: la lotta contro la fame, la promozione umana, lo sviluppo dei popoli». Questa è la sfida che i governi, i movimenti che si battono per la pace, i popoli devono saper raccogliere se si vuole che «cambino non solo le relazioni Est-Ovest, ma anche quelle Nord-Sud».

E, dopo essersi chiesto se tutto questo è possibile, Papa Wojtyła ha risposto che tutto sta a far capire che se parti che si fronteggiano corrono oggi una sola, medesima avventura. Di qui l'impegno di tutti perché il dialogo che sta per riprendere tra le due superpotenze «tenga conto delle legittime esigenze e degli interessi reali di ciascuno» e perché ci si persuada che «la sicurezza di tutti, concepita ancora oggi come equilibrio delle forze, potrà essere ottenuta ad un livello più basso di armamenti se si accetteranno efficaci sistemi di verifica». Ma la vera sicurezza si otterrà se si inaugurerà un nuovo modo di concepire i rapporti internazionali fondato sulla fiducia reciproca in vista del bene comune.

Da quando, 16 anni fa, Paolo VI inaugurò «La prima giornata della pace» da celebrarsi ad ogni inizio di anno nuovo, al pericolo di una guerra nucleare si sono aggiunti quelli delle guerre stellari, cioè l'umanità si trova oggi ad una svolta del suo modo di vivere se vuole evitare il suo olocausto. Ecco perché Giovanni Paolo II ha voluto incentrare la giornata globale per la pace del 1985 sul tema «La pace ed il disarmo insieme». Alla gioventù viene dedicato dalle Nazioni Unite l'anno appena iniziato. La Chiesa — ha detto perciò il Papa — vuole avere il suo posto ed il suo ruolo nel mobilitare le nuove generazioni per la causa della pace perché i giovani dipendono il futuro dell'intera famiglia umana. Da essi dipende il domani dell'umanità».

Si spiega così perché, per la prima volta, la marcia per la pace svoltasi ieri a Palermo, da anni organizzata da monsignor Luigi Bettazzi presidente di Pax Christi, ha avuto quest'anno il patrocinio di tutta la Chiesa italiana. Ciò vuol dire che qualche cosa di nuovo sta maturando anche nel mondo cattolico del nostro paese.

## Tante adesioni alla fiaccolata di capodanno promossa dalla CEI

Palermo, 5000 in marcia per la pace. Da Pappalardo un appello per il buongoverno. Alle manifestazioni hanno partecipato migliaia di giovani provenienti da tutta Italia - Corteo silenzioso, tavola rotonda e veglia di digiuno in Cattedrale - Una catena umana di pacifisti a Comiso

Dalla nostra redazione PALERMO — «Qui chi comincia a fare qualche cosa poco tempo dopo si vede legate le mani: occorre fare uno sforzo per dare alla città un governo che abbia a disposizione tempi per progettare e concepire un piano di interventi, per fronteggiare i problemi di Palermo che come tutti sanno sono tanti e grandi», ieri nel corso della tradizionale omelia pronunciata in Municipio per la messa d'inizio d'anno l'arcivescovo di Palermo, cardinale Salvatore Pappalardo, ha collegato i temi del buongoverno della città con quelli della battaglia per la pace, che proprio nel capoluogo siciliano aveva vissuto il giorno di San Silvestro un importante e significativo momento di passaggio.

Cinquemila giovani provenienti da tutta Italia, delegazioni del mondo politico e sindacale avevano partecipato la sera del 31 dicembre alla marcia della pace promossa dalle organizzazioni cattoliche «Pax Christi» e «Justitia et Pax» e dalla Conferenza Episcopale, dopo un appello dello stesso Pappalardo e del vescovo di Ircara, monsignor Luigi Bettazzi.

La manifestazione era iniziata con una funzione religiosa nella Chiesa di San Do-

## MARZIA DI CAPODANNO PALERMO E I GIOVANI CAMMINO VERSO LA PACE

menico, dove s'era svolta pure una tavola rotonda sul tema «I giovani e la pace cammino insieme», moderata dal vescovo Bettazzi, ed alla quale hanno preso parte il presidente della Commissione «Justitia et Pax», monsignor Dante Bernini, il presidente della Facoltà teologica siciliana, Crispino Valenziano ed il giornalista Nuccio Favva. Tra il pubblico molti giovani, il presidente dell'Assemblea siciliana, Salvatore Lauricella, i dirigenti dei sindacati siciliani, una delegazione del PCI, con Michele Russo, Pancrazio De Pasquale, Simona Mafai, il radicale Marco Pannella, i dirigenti della DC siciliana e quelli del movimento «Città per l'Uomo».

È stato purtroppo un anno di violenza — ha detto monsignor Bernini — e questo tipo di presenza vuol essere un motivo per promuovere atteggiamenti alternativi alla violenza. Monsignor Bettazzi ha osservato che «la presenza di tanti giovani alla manifestazione è una sollecitazione affinché la società italiana esca dalle secche di troppe ingiustizie e troppe chiusure». «La marcia della pace — ha aggiunto il cardinale Pappalardo — vuole essere un segno ed un'invocazione che parte da Palermo, dove, in tanti momenti, la pace è stata promossa».

Dalla chiesa di San Domenico è partito, poi, un lungo, silenzioso corteo che ha attraversato le vie del centro fino alla grande cattedrale arabo normanna; qui le associazioni promotrici della marcia hanno organizzato una «veglia di digiuno e preghiera» — un gesto — hanno spiegato — che ha voluto assumere il significato di una testimonianza. Anche a Comiso per fine anno una fiaccolata: l'ha organizzata il CUDIP (Comitato per la pace e il disarmo) con l'adesione delle amministrazioni comunali di Comiso e di Vittoria, sul cui territorio sorge la base dei Cruise. Una catena umana ha formato in Piazza Fonte Diana la parola «pace».



menico, dove s'era svolta pure una tavola rotonda sul tema «I giovani e la pace cammino insieme», moderata dal vescovo Bettazzi, ed alla quale hanno preso parte il presidente della Commissione «Justitia et Pax», monsignor Dante Bernini, il presidente della Facoltà teologica siciliana, Crispino Valenziano ed il giornalista Nuccio Favva. Tra il pubblico molti giovani, il presidente dell'Assemblea siciliana, Salvatore Lauricella, i dirigenti dei sindacati siciliani, una delegazione del PCI, con Michele Russo, Pancrazio De Pasquale, Simona Mafai, il radicale Marco Pannella, i dirigenti della DC siciliana e quelli del movimento «Città per l'Uomo».

È stato purtroppo un anno di violenza — ha detto monsignor Bernini — e questo tipo di presenza vuol essere un motivo per promuovere atteggiamenti alternativi alla violenza. Monsignor Bettazzi ha osservato che «la presenza di tanti giovani alla manifestazione è una sollecitazione affinché la società italiana esca dalle secche di troppe ingiustizie e troppe chiusure». «La marcia della pace — ha aggiunto il cardinale Pappalardo — vuole essere un segno ed un'invocazione che parte da Palermo, dove, in tanti momenti, la pace è stata promossa».

Dalla chiesa di San Domenico è partito, poi, un lungo, silenzioso corteo che ha attraversato le vie del centro fino alla grande cattedrale arabo normanna; qui le associazioni promotrici della marcia hanno organizzato una «veglia di digiuno e preghiera» — un gesto — hanno spiegato — che ha voluto assumere il significato di una testimonianza. Anche a Comiso per fine anno una fiaccolata: l'ha organizzata il CUDIP (Comitato per la pace e il disarmo) con l'adesione delle amministrazioni comunali di Comiso e di Vittoria, sul cui territorio sorge la base dei Cruise. Una catena umana ha formato in Piazza Fonte Diana la parola «pace».







### Il marito vuole spegnere la Tv Lei, esasperata, l'uccide nel sonno con coltello e martello

**Dalla nostra redazione**  
TORINO — «Ho deciso di ucciderlo quando mi ha costretto a spegnere il televisore. Se potessi tornare indietro, lo rifarei». I funzionari della squadra mobile di servizio la notte di Capodanno non credevano alle loro orecchie. Quella donna, dall'aspetto mite e materno, era stata capace di compiere un delitto atroce: aveva atteso che il marito si addormentasse e poi aveva infierito su di lui a coltello e martello. Ora, in quell'ufficio della questura, diceva di averlo fatto per un motivo futile come una lite davanti alla Tv. Difendeva il suo operato con calma ostinazione, senza una parola di rimorso. «Ero stanca di essere maltrattata, stanca della vita che facevo», si è decisa a confessare dopo un penoso interrogatorio. Lei e il marito, Paolo Bagordo, erano costretti, entrambi di 46 anni. Erano immigrati assieme dalla provincia di Brindisi, lei da Ceglie Messapico, lui da Francavilla Fontana. Avevano avuto tre figli, ormai diventati grandi: Mimmo, di 26 anni, Maurizio di 22 ed Ada di 20 anni. A Torino avevano fatto per anni vita grama. Lui operava in una fabbrica metalmeccanica, aveva perso il posto ed ora faceva il falegname. Lei stava sempre in casa, in un modesto alloggio al pianterreno di via Tesse 18, in una delle zone più squallide della periferia torinese: davanti alla casa, il

marito di una fabbrica, dietro, il trincerone della ferrovia. La Maria Carucci ha consumato anni di fatica e di preoccupazione. Non usciva quasi mai, non andava al cinema, a trovare amiche. La televisione era l'unico svago. Col marito, l'armonia si è guastata a poco a poco. Senza un motivo preciso. Per una somma di incomprensioni, di piccoli screzi. I vicini negli ultimi tempi udivano spesso grida e liti furibonde. Volavano anche botte. L'altra notte, a Capodanno, i due coniugi sono rimasti soli. Forse Maria Carucci voleva festeggiare il nuovo anno guardando gli spettacoli delle Tv private. Ma Paolo Bagordo aveva sonno. Ha detto alla moglie di spegnere il televisore, perché lui voleva dormire. Questa volta Maria Carucci non ha fatto scenate. I vicini non hanno udito grida o liti. La donna ha atteso fino alle due di notte per essere certa che il marito fosse addormentato. Con un coltellaccio da cucina gli ha tagliato la gola. Con un martello ha vibrato mazzate sul capo dello sventurato. Poi lo ha sollevato dal letto, lo ha deposto su una sedia e, forse temendo che potesse ancora muoversi, lo ha legato stretto con una fune, al collo, alle braccia, alle mani. Ha composto il 113 al telefono: «Venite. Ho appena ucciso mio marito».

### L'Union Carbide ci riprova: sfiorato un disastro in USA

**NORTH LITTLE ROCK** — La multinazionale americana responsabile del massacro di migliaia di persone a Bhopal, in India — ha colpito ancora. Questa volta, per fortuna, i danni sono limitatissimi e non si contano vittime. Ma il rischio è stato grande lo stesso per centinaia di persone che, in questo caso, non erano cittadini indiani ma statunitensi. È accaduto infatti che più di 2.500 persone siano state evacuate la notte scorsa da un villaggio dell'Arkansas, nel centro degli Stati Uniti, dopo la scoperta di una fuga di gas da un vagone-cisterna contenente ossido di etilene prodotto dalla «Union Carbide». Ad annunciare è stata la polizia del piccolo centro di North Little Rock. Il vagone difettoso si trovava parcheggiato alla stazione ferroviaria del villaggio e conteneva circa 80 mila litri di ossido di etilene, un prodotto chimico molto tossico usato in agricoltura e che provoca irritazioni agli occhi e ustioni alla pelle. Il pronto intervento dei pompieri, che hanno interrotto il traffico ferroviario e autostradale isolando la zona per un raggio di un chilometro e alla mezzanotte, ha evitato danni alla popolazione e alle cose. I vigili del fuoco, muniti di maschere e tute di protezione, hanno coperto il vagone di una schiuma neutralizzante trasferendo gradualmente il prodotto in un altro vagone. Non ci sono state vittime e la popolazione ha cominciato a far ritorno alle proprie abitazioni già da ieri sera. Fabricato a Taft, in Louisiana, dalla «Union Carbide», il prodotto chimico è destinato ad una società di Verona nel Missouri.

### Giudice jugoslavo bruciato per vendetta da uno stupratore

**BELGRADO** — La magistratura jugoslava ha chiarito le circostanze di un drammatico avvenimento della notte tra il 28 e il 29 dicembre. Quella notte, un pregiudicato, Vucko Manojlovic, ha ucciso, bruciandolo dentro la sua auto, il giudice Dragomir Krstic. Secondo le dichiarazioni del giudice istruttore Miroslav Velickovic, l'ex carcerato Vucko Manojlovic, 39 anni, era stato condannato per atti osceni e violenza carnale. Giudice istruttore era stato Bratislav Gavrilovic, mentre Dragomir Krstic era, al processo, sostituto del giudice. Già durante il processo Manojlovic aveva minacciato di ammazzare tutti coloro che avevano contribuito alla sua condanna. Una volta uscito di prigione, la notte del 28 dicembre ha messo in atto il suo proposito. Ha sequestrato prima Vladica Stankovic, moglie di un testimone d'accusa, poi Dragomir Krstic, e quindi Bratislav Gavrilovic. Minacciando i tre con un coltello ed affermando di aver riempito di dinamite una borsa che portava con sé, riusciva a trascinarli via. Approfittando di un momento favorevole, Vladica Stankovic e Bratislav Gavrilovic riuscivano a scappare e a dare l'allarme. La polizia riusciva ad avvistare il pregiudicato al volante di una «Fiat 750», sulla quale aveva obbligato a salire Dragomir Krstic. All'ordine di fermarsi Manojlovic ha proseguito la corsa. La polizia ha allora sparato ferendolo. L'ex condannato, pur sanguinante, bloccava la macchina e saltava a terra, lasciandosi dentro, immobilizzato, il giudice. Prima che qualcuno potesse intervenire, Manojlovic dava fuoco alla vettura, tanto da poi fuggire; i poliziotti riuscivano a bloccare il pregiudicato ma non a spegnere le fiamme. Per Krstic non c'è stato nulla da fare: è stato estratto carbonizzato dalle lamiere dell'auto.

### Morto nonno gorilla

**FILADELFA** — Massa, il più vecchio gorilla del mondo (almeno tra quelli in cattività) è morto l'altra mattina presso lo zoo di Filadelfia, stroncato da un'embolia cerebrale. Da poche ore aveva festeggiato con banane, uva, mele, e una torta, il suo 54° compleanno. Quasi calvo, con il pelo rosso grigio dall'età e gli arti deformati dall'artrite, il vecchio Massa non ce l'ha fatta ad arrivare all'anno nuovo. L'esame necroscopico ha permesso di accertare che il gorilla era affetto da una grave forma di arteriosclerosi. Sono state trovate anche tracce di due recenti infarti, passati inosservati ai custodi e ai veterinari dello zoo, che avevano avuto effetti deleteri sul cervello, sul cuore e sui reni, proprio come negli umani.

### Antonov dice: «Sono ottimista»

**VIENNA** — Sergei Antonov, l'ex caposcala della Balkan Air a Roma, agli arresti domiciliari perché implicato nell'attentato al Papa, ha dichiarato di aver fiducia che «verità e giustizia trionferanno» al processo, e si è detto sicuro che i suoi connazionali credono alla sua innocenza. Antonov ha fatto queste dichiarazioni per telefono, dall'appartamento in cui è piantonato a Roma, alla rivista bulgara Poglel. Ne ha dato notizia, con un dispaccio del suo servizio in lingua inglese ricevuto anche a Vienna, l'agenzia di stampa ufficiale della Bulgaria BTA. Il bulgaro, che si è sempre proclamato innocente, ha dichiarato alla rivista di aver fede che «giustizia sarà fatta». «Questo pensiero — ha soggiunto — non mi abbandona mai in queste ore difficili».

## Il nuovo anno salutato secondo tradizione con tanti brindisi, ma anche tanti incidenti

# Un morto e 676 feriti per i botti Capodanno, sangue sulle strade: 21 vittime

Il record negativo spetta a Napoli dove hanno dovuto far ricorso agli ospedali in 156 - Fulminato sull'uscio di casa da un proiettile vagante un uomo a Palermo - Intera famiglia distrutta nel Salento - Fidanziati annegano nell'auto finita nel porto canale di Senigallia - Tragica fine di due sedicenni

**Dalla nostra redazione**  
NAPOLI — È stato un San Silvestro in pieno regola. I napoletani non hanno smentito la tradizione e anche stavolta hanno salutato l'anno nuovo dando fuoco alle polveri di petardi, tric-trac, botte a muro e alla luce abbagliante di migliaia di bengala e razzi multicolori. Il sito dunque si perpetua: via il malocchio, via le miserie e le angosce quotidiane; benvenuto al nuovo, misterioso e perciò stesso affascinante. Nella casbah di Forella, o nei quartieri alti di Posillipo la battaglia di mezzanotte si è consumata senza esclusione di colpi: il rimbombo dei fuochi d'artificio è risuonato fino oltre l'una di notte. A detta degli esperti erano anni che a Napoli non si «sparava» con tanta intensità. A testimoniare, si è grande spreco di botti — e, per inciso, di danaro — sta l'elevato numero di feriti: 156 tra il capoluogo e la provincia, senza dubbio un non invidiabile record italiano (l'anno scorso furono un po' di meno, 137, ma l'ultimo dell'anno più insanguinato resta sempre quello del 1979 con ben 208 persone costrette a ricorrere alle cure dei sanitari).

È mancato poco, comunque, che la scorsa notte non ci scappasse il morto, come pure avvenne due anni fa. E infatti radicata in molti la sciagurata usanza di festeggiare la ricorrenza anziché col botto dei tric-trac, a colpi di pistola. E a San Silvestro tre sono stati i feriti da arma da fuoco. Il caso più inquietante è senza dubbio quello della pericolosissima Giovanna Zuccala, di appena ventidue mesi. È stata raggiunta da un proiettile mentre dormiva tranquillamente nella sua culla, nella stanza da letto dei

genitori che abitano al rione Incisa di via Madonnelle a Napoli. È stata ricoverata al Santobono; per fortuna se la caverà in dieci giorni; la pallottola le ha trapassato il braccio destro; si sospetta però una lesione ossea. Gli inquirenti devono accertare se il colpo è stato sparato dall'esterno o, addirittura, dall'interno stesso dell'appartamento. Pallottole vaganti hanno colpito anche altri due malcapitati mentre dai balconi delle rispettive abitazioni si godevano lo spettacolo, certamente suggestivo, di mille e mille fuochi d'artificio. Si tratta di Michele Imperato, 32 anni, e di Aniello Gentiluomo, 35 anni, di Torre Annunziata uno e Torre del Greco l'altro. Entrambi feriti alle braccia.

In ospedale è finito anche un pregiudicato, Giuseppe D'Angelo, 32enne, che stava trascorrendo le feste agli arresti domiciliari nel proprio appartamento di Salerno in via Tasso. L'uomo non ha resistito alla tentazione e mezzanotte si è scatenato coi botti; un petardo particolarmente potente gli è però scoppiato in mano provocandogli lo sfacelo completo dell'arto sinistro; trasportato all'ospedale civile di Salerno è stato successivamente ricoverato al Cardelli di Napoli.

Purtroppo negli ospedali partenopei i chirurghi hanno avuto gran da fare; a decine di persone è stato necessario amputare dita o l'intera mano; tra questi un bimbo di sei anni, Giuseppe Galleri cui una esplosione gli ha lacerato un dito.

Complessivamente i feriti residenti nella città di Napoli sono stati 131 (di cui 24 dovranno rimanere a lungo in ospedale), mentre quelli dei centri della provincia 25 (2 i ri-

cordati). Nonostanti i numerosi sequestri effettuati nei giorni precedenti e la stessa mattinata del 31 — nove le persone finite in galera — si è avuta la sensazione che quest'anno l'opera di prevenzione della polizia sia stata al di sotto delle necessità; dappertutto proliferavano bancarelle di venditori ambulanti e non era difficile trovare quelle rifornite di botti proibite. Mentre i più festeggiavano il 1985 rumorosamente, tre anziani ma vispi signoroni stati protagonisti di un bagno fuori stagione nelle acque di Marechiaro. Il trio era composto da Aristide Cuomo, 73 anni, maestro d'armi; Mario De Luise, 64 anni, bancario in pensione e Maria Lucrezia, 62 anni, pen-



sonata. Al momento del tuffo la temperatura esterna era di cinque gradi sopra lo zero, pressoché uguale quella dell'acqua. Il tempo di una foto ricordo, di qualche bracciata e poi subito a riva in un caldo accapponito con l'augurio di ripetere l'impresa anche l'anno prossimo. Infine mezzanotte con le doglie per la signora Maria Frattini, 39 anni, casalinga. Due minuti dopo lo scoccare dell'ora fatale ha dato alla luce il primo nato a Napoli dell'85. Il piccolo, cui è stato dato il nome di Salvatore, pesa 2 chili e 850 grammi. Il papà, Andrea Conati, è netturbino. La coppia ha già altri tre figli di 16, 14 e 12 anni.

**Tuffi gelidi e primi nati: inizia così E l'85 a Genova trova tante sirene nel porto**  
ROMA — Spigolature di una fine d'anno in fondo non molto originale. Non sono mancati infatti — accanto a botti, veglie, petardi, incidenti — neppure i soliti tuffatori mascherati. I «cimentini invernali» hanno scaraventato leri nelle acque di mari e fiumi alcune decine di persone che hanno preferito festeggiare l'anno nuovo in costume da bagno. Il record — ma qui non si scappa: fa meno freddo — spetta alla riviera ligure. Ma a Genova, leri, si parlava d'altro: delle 67 navi che hanno suonato le loro sirene nel porto a mezzanotte. Erano anni che ci si accentava di poche sirene, sempre di meno. Insomma, un segnale forse positivo.

Dal mare alla montagna: consistenti sono state le schiere dei festanti nelle località sciistiche. Qui siamo indubbiamente nell'alta stagione: le statistiche dicono infatti che almeno trecentomila persone hanno scelto di passare l'ultimo giorno del 1984 sulle nevi. Una fetta consistente di quel 5 milione e mezzo di turisti che hanno preferito festeggiare il Capodanno fuori casa. E «salotto» di questo 31 dicembre sulla neve è stato senza dubbio Cortina d'Ampezzo che schierava tutti i nomi più noti dell'imprenditoria e della mondanità, per l'invia degli altri.

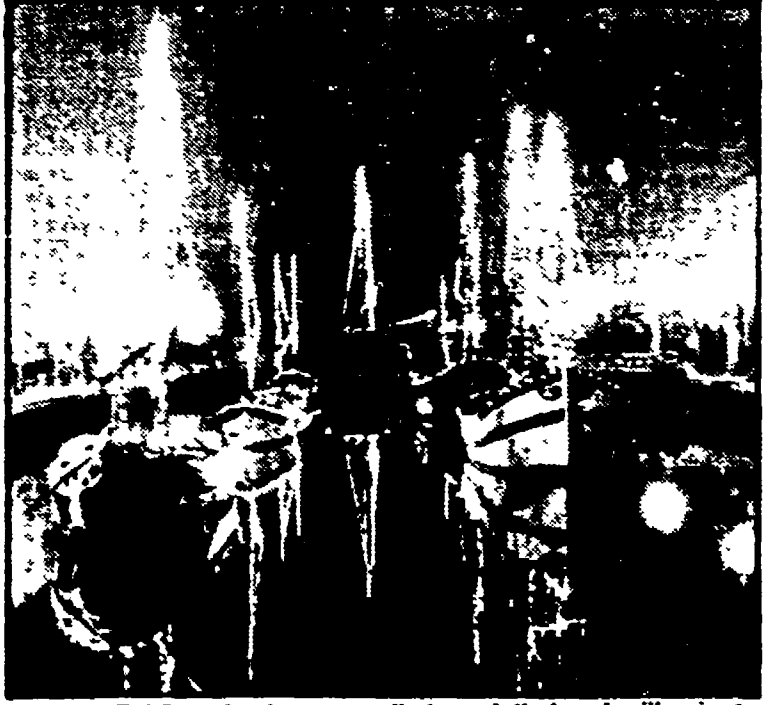
E ad ogni capodanno che si rispetti si affaccia il nome del primo nato. Il record della puntualità ci pare appartenga ad un moschietto romano di 3 chili e 700 grammi. È venuto alla luce all'ospedale romano S. Camillo tre soli secondi dopo la mezzanotte e si chiamerà Daniele. La madre, comunque fortunata, si chiama Stefania Rossolini ed ha 27 anni. Era al primo parto. Nettamente distanziati tutti gli altri concorrenti della nascita. Dalla vita alla morte. È accaduto ad uno sfortunato pensionato di 58 anni, Primo Pucci, feroce malato di cuore, mezzanotte precisa mentre brindava in un ristorante di Forte dei Marmi, in provincia di Lucca. Triste ma non drammatico l'inizio dell'anno anche per decine di ragazze che hanno partecipato ad un veglione in un teatro tenda allestito nello stadio «Partenio» di Avellino. Durante la notte avevano ballato, e giocato, ma all'alba, quando sono andate a ritirare al guardaroba pellicce e borse, si sono accorte di essere state derubate. Gli autori del furto erano riusciti ad eludere la sorveglianza della guardarobiera e si erano portati via un bottino ingente. Inutili le ricerche dei carabinieri. Almeno per ora. Chi invece non ha corso questo rischio è stata la signora Angiolina Del Papa, 60 anni, ferrettoletta e assegnataria di una roulotte posteggiata a Roccamaremarco, in provincia di Pescara. Solo che a Roccamaremarco la nonnina vive da sola e da sola ha voluto passare anche l'ultimo giorno dell'anno. Inutili i tentativi dei carabinieri che sono andati a trovarla sperando di convincerla a passare la nottata dai parenti, qualche chilometro a valle. Infine, non poteva mancare l'originale. Anzi, gli originali sette ciclisti che non hanno trovato di meglio che festeggiare in sella il capodanno. Sono partiti infatti la sera del 31 da Lugano, in Svizzera, per arrivare a mezzogiorno di ieri a Pesaro, dove abitano, sgambando per ben 500 chilometri.



NAPOLI - Primo bagno dell'anno a Marechiaro; a destra un bambino ferito alla mano da un petardo la notte di S. Silvestro



TOKIO — Al tempo Sensoi per l'offerta all'anno nuovo



CESENATICO — Luci e acqua: il gioco delle berche illuminate

## A ciascuno la sua mezzanotte 1984

**ROMA** — Ognuno alla sua mezzanotte, milioni di persone hanno festeggiato l'inizio del 1985. Tradizione e novità si sono intrecciate da un capo all'altro del mondo. Così, mentre a Londra, come ogni anno, Trafalgar Square accoglieva decine di migliaia di festanti che gridavano «happy new year», a Pechino si è avuto un anticipo del capodanno cinese (che scade il 20 febbraio) con fuochi d'artificio a mezzanotte. E mentre a Parigi un signore mostrava a duecento spettatori «volontari» come lanciare e riprendere un «boomerang» provvisto di fuoco

d'artificio, a Sydney il consiglio municipale ha organizzato un «fatto di violenza creativa» bruciando 16 vecchie automobili in un quartiere per prevenire eventuali iniziative «autonome» della popolazione. Ma c'è anche il capodanno di chi ha sorriso a denti stretti. Così è stato per il Cile, dove la notte del 31 dicembre è stata la prima senza il coprifuoco. Così per la Nigeria, dove il governo militare ha liberato 2300 prigionieri. Per il Nicaragua minacciato dall'aggressività USA, il capodanno è stato anche il momento per ricordare che 280 milioni di dollari se ne andranno, nell'85, per la difesa.



LONDRA — Un romantico «Bobby» balla in Trafalgar Square

## Il tempo

**LE TEMPERATURE**

Bolzano	-7
Venezia	-2
Trieste	-1
Venezia	-3
Milano	-2
Torino	-6
Cuneo	-2
Genova	3
Bologna	-3
Firenze	0
Pisa	-2
Ancona	2
Perugia	-1
Pescara	4
L'Aquila	0
Roma U.	-1
Roma F.	0
Campob.	-1
Bari	5
Napoli	3
Potenza	0
S.M.L.	6
Reggio C.	7
Messina	9
Palermo	9
Catania	11
Alghero	10
Cagliari	6

**SITUAZIONE** — L'azione della vasta area di bassa pressione che nei giorni scorsi ha mantenuto condizioni di marcato cattivo tempo su tutte le regioni italiane si va gradualmente attenuando. Partiamo alle quote superiori un temporale di aria fredda e instabile proveniente dai quadranti nord occidentali. Una veloce perturbazione proveniente da nord-ovest e diretta verso sud-est attraverserà la nostra penisola provocando più che altro fenomeni di variabilità.

**IL TEMPO IN ITALIA** — Sulle regioni settentrionali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni centrali inizialmente cielo molto nuvoloso o coperto con qualche pioggia o qualche nevata, ma con tendenza a variabilità nel pomeriggio e cominciare della fascia serale. Sulle regioni meridionali, cielo coperto con piogge o temporali. Temperatura senza notevoli variazioni.



Avvertimenti mafiosi ai sindaci di Cirò Marina (pci) e Fuscaldo (dc)

# In Calabria ancora attentati Il processo al boss Piromalli continuerà

Danneggiate da incendi dolosi le automobili di proprietà dei due amministratori comunali - Due fermati per la fallita strage di Cassano Jonico - Rigettata la ricusazione del presidente della Corte d'Assise che era stata avanzata dal capomafia

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Proseguirà normalmente il 4 gennaio il processo presso la Corte d'Assise di Palmi contro Giuseppe Piromalli, capomafia calabrese. La Corte d'Appello di Reggio Calabria ha infatti rigettato l'istanza di riconsuazione avanzata dallo stesso Piromalli verso il presidente dell'Assise di Palmi il dott. Saverio Mannino, nel corso della prima udienza del processo svoltasi il 22 dicembre. Piromalli è imputato insieme ad altre 63 persone di una serie incredibile di omicidi, esecuzioni, vendette, estorsioni compiute nella Piana di Gioia Tauro negli ultimi dieci anni.

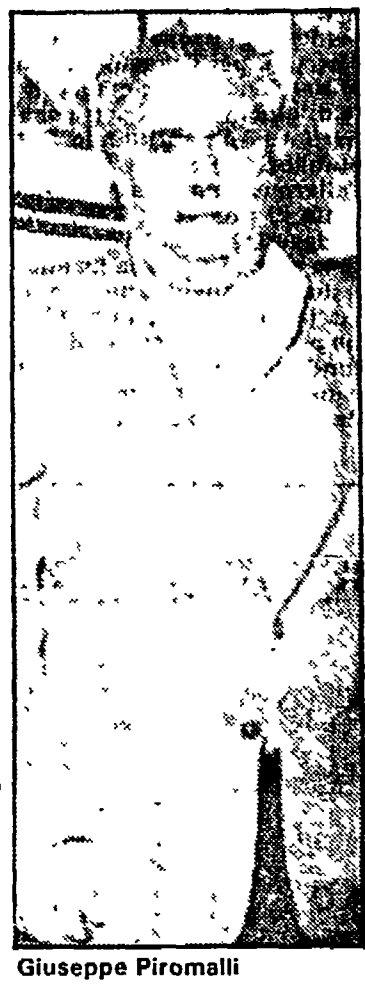
Ad accusare «don» Peppi e la sua temibile cosca sono i due pentiti più noti della «ndrangheta», Pino Scrivera e Gaetano Furlù. Quest'ultimo si è costituito al processo anche parte civile. All'apertura del dibattimento il 22 dicembre scorso Piromalli si era presentato però con un autentico asso nella manica, la richiesta di ricusazione di Mannino, uno dei giudici più noti in Calabria, esponente di Magistratura

democratica. Il boss mafioso disse che non poteva essere giudicato dalla Corte presieduta da Mannino perché il giudice era «amico» di un suo «nemico». Sembra un gioco di parole ma non lo è. La «grave inimicizia» invocata dal Piromalli consisterebbe infatti in una intercettazione telefonica dalla quale risulterebbe uno stretto rapporto tra Mannino e un imputato in altro processo di mafia (esattamente il processo contro il boss di Santo Stefano d'Aspromonte, Ciccio Ferrarino e altri, fra cui l'ing. Francesco Ziparo). Ma di questa vicenda si era già occupata la sezione disciplinare del Consiglio superiore della Magistratura assolvendo completamente Mannino.

La ricusazione di Piromalli non ha però avuto seguito e il processo si è ripreso, nonostante le festività natalizie di fine d'anno, la Corte d'Appello di Reggio ha sciolto gli ultimi dubbi. Il processo va avanti, ha deciso la Corte — presieduta dal dott. Galletta — perché l'istanza del boss è «manifestamente infondata e non c'è pericolo che il giudizio di Mannino possa essere minimamente non equili-

brato. A favore del rigetto si è espresso anche il sostituto procuratore generale di Reggio, il dott. Giovanni Montefra.

C'è intanto da registrare, sempre in Calabria, nei giorni a cavallo tra la fine del 1984 e l'inizio dell'anno nuovo, un'altra serie di attentati ai danni di amministratori di Comuni, dopo un terribile tentativo strage subito il 29 dicembre dal consigliere provinciale socialista di Cassano Jonico, Francesco Trico. Nel mirino degli attentatori sono stavolta finiti il sindaco comunista di Cirò Marina, Francesco Ierice, e quello democristiano di Fuscaldo (Cosenza), Nicola Ciofi. Contro Ierice siamo al secondo attentato nel breve arco di sei mesi. Già nella notte tra il 17 e il 18 luglio dell'anno scorso infatti era stata bruciata l'autovettura del primo cittadino di Cirò, uno dei più grossi centri del comprensorio del Crotonese lungo la Statale Jonica 106. L'altra notte ci hanno riprovato con spargimento di alcool la «Renault 16» di Ierice, parcheggiata sotto casa. Per fortuna però le fiamme non si sono propagate su tutta l'autovet-



Giuseppe Piromalli

tura e i danni non sono stati gravi.

Completamente a fuoco, invece, l'autovettura — un «Alfasud» — del sindaco democristiano di Fuscaldo, un grosso paese lungo la costa tirrenica cosentina. Nell'incendio — sulla matrice e l'origine del quale stanno ancora indagando i carabinieri — è andata distrutta anche, oltre alla macchina del sindaco, una utilitaria di proprietà del cognato di Nicola Ciofi, Enzo Landi, di 33 anni. Il sindaco dc di Fuscaldo intervistato dai giornalisti ha risposto loro di non saper «dare alcuna spiegazione». Ma in una dichiarazione al capogruppo della Dc al Comune di Fuscaldo ha parlato di attentato di «chiaro stampo mafioso messo per giunta in atto dallo stesso sindaco Ierice, da parte del Consiglio comunale di un documento in cui si condannava apertamente l'attentato al rapido Napoli-Milano. Per il gruppo comunista si potrebbe inoltre trattare del «duplice avvertimento di chi vuole continuare ad operare il sacco della città di Fuscaldo». Non è facile, ovviamen-

te, rintracciare matrici comuni — e forse non esistono — negli attentati contro gli amministratori comunali di Cassano, Cirò e Fuscaldo. Ma la quasi contemporaneità degli avvenimenti ha messo in allarme il mondo politico. Si tratta di interessi lesi — edilizia o mercato abusivo di bestiame — o di vendette mafiose spesso esse si combinano in una miscela che rischia di destabilizzare un quadro politico istituzionale che in Calabria è già di per sé assai fragile. Sul fronte delle indagini c'è da segnalare infine il fermo operato dai carabinieri dopo la tentata strage di Cassano Jonico di due persone sulle quali graverebbero seri indizi. Si tratta di due pregiudicati residenti nella frazione Dorio di Cassano Jonico, dove è avvenuto l'attentato: Antonio Iannuzzi, di 27 anni, nato a San Donato di Minea e di Mario Martucci, 25 anni, nato a San Sostì. Domenica sera per protesta contro l'attentato si era svolta nella sala consiliare di Cassano una manifestazione di protesta.

ROMA — È entrata in vigore ieri la nuova normativa che prevede agevolazioni fiscali per l'edilizia abitativa. A decorrere da ieri e fino al 31 dicembre prossimo chi acquisterà la prima casa, da destinare ad abitazione, dovrà pagare l'imposta di registro nella misura del due per cento e le imposte ipotecarie e catastali in misura fissa. La condizione per l'applicazione di queste agevolazioni è che l'immobile acquistato si trovi nel Comune dove l'acquirente ha la propria residenza o svolge la propria attività e che si tratti della prima abitazione. Sempre a partire da ieri, per i venditori di abitazioni a persone che godono di queste agevolazioni è concesso di pagare l'INVM nella misura del 50 per cento. L'onere valutato per l'applicazione di queste disposizioni è di 300 miliardi di lire.

Intanto, uno studio condotto dall'Università di Roma rivela che in Italia la domanda di case si è dimezzata in questi ultimi anni. Al Nord servono comunque ancora 1 milione e 656 mila case, nel Centro 782 mila e nel Mezzogiorno 3 milioni e 220 mila.

Filippo Veltri

## Si taglia la gola a Capodanno cassintegrato pugliese

FOGGIA — Dopo aver trascorso l'ultimo dell'anno con la famiglia nell'abitazione del fidanzato della figlia, un operaio, Luigi Del Vicario, di 52 anni, di San Severo (Foggia), è tornato a casa in via De Ambrosio e si è ucciso con un colpo di forbici alla gola. L'uomo, cassintegrato della «Safab», Società appalti forniture acquedotto e bonifiche, si è tolto la vita sopraffatto dalle preoccupazioni per il posto di lavoro che temeva di aver perso definitivamente. A trovarlo cadavere dietro la porta di casa, al loro rientro, sono stati la moglie Maria Compagnone, di 49 anni ed i figli Maria Soccora, di 21 anni, e Vincenzo di 16.

## Atto teppistico sulla linea Modena-Milano: 4 ore ferma

MODENA — Un altro atto teppistico si è avuto sulla linea ferroviaria Modena-Milano. Verso le 0,30 all'altezza di Marzaglia, a qualche chilometro da Rubiera, il treno merci 41716, proveniente da Bologna e diretto a Chiasso con un carico di derrate alimentari, ha urtato contro un ostacolo. Ignoti avevano infatti posto fra le traversine un pezzo di guard rail, attaccato al quale era un blocco di cemento. Il locomotore, a causa dell'urto, ha subito la rottura del sistema frenante e si è bloccato pochi metri più avanti. Nessun danno ai macchinisti, ma un poco di tensione e di paura. Il convoglio è stato poi trainato alla stazione di Rubiera ed è ripartito con un altro locomotore. La linea è rimasta bloccata per quattro ore. Il fatto seguiva tre giorni un primo atto teppistico, avvenuto la sera del 29, che aveva fermato l'espresso Milano-Lecce, il quale alle porte della stazione di Modena aveva urato un bidone di benzina vuoto posto sui binari.

## Torre di Pisa, aumentata di meno la pendenza nell'84

PISA — Nel 1984 la pendenza della Torre di Pisa (alta dal lato nord metri 54,79 e da quello sud metri 55,65) è aumentata solo di 48 centesimi di millimetro, contro una media, negli ultimi 50 anni, di un millimetro e due centesimi (il massimo storico è stato di un millimetro ed otto centesimi). Lo ha detto il professore Giuseppe Toniolo, che sovrintende al monumento, nel tradizionale incontro di fine d'anno con le autorità. L'ottimo dell'inclinazione, è dovuto alla tenuta della falda freatica del sottosuolo con una massiccia presenza di acqua che ha mantenuto costante la pressione (le maggiori pendenze si sono avute infatti negli anni di siccità).

## Ad Avola convegno dell'AICS per ricordare le vittime del '68

AVOLA (Siracusa) — Le vittime della strage di Avola — i due braccianti Giuseppe Scibilia e Angelo Sigona trucidati il 2 dicembre 1968 durante una carica della polizia — saranno commemorati con un convegno organizzato dall'Associazione italiana cultura e sport (AICS) dal 4 al 6 gennaio prossimi. Alla manifestazione saranno presenti dirigenti dei sindacati, del SIULP, esponenti politici ed amministratori locali. Con una mostra grafica e pittorica sul tema della non violenza allestita nella piazza del centro del Siracusano dove avvenne l'eccidio, l'AICS ricorderà anche il suo fondatore, l'on. Giacomo Brodolini.

## Grave donna travolta dal treno mentre è alla guida dell'auto

BRANCALEONE (Reggio Calabria) — Una donna di 28 anni, Grazia Gualtieri, di Bruzzano Zeffirio, è rimasta gravemente ferita ieri sera dopo che la sua autovettura (Fiat Fiori strada) è stata travolta dal treno «Reggio Calabria-Milano» che era appena uscito dalla stazione di Brancaleone. Soccorra dai carabinieri, Grazia Gualtieri è stata portata nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Locri dove si trova con prognosi riservata.

## Precipita dal deltaplano e muore giovane a Brescia

BRESCIA — Un istruttore di deltaplano, Giancarlo Pietta, di 36 anni, è deceduto in seguito alle ferite riportate precipitando sul monte Maddalena a nord della città. Verso mezzogiorno il Pietta, insieme ad un allievo, Angelo Bertani di 34 anni, si è lanciato dalla vetta, quando, improvvisamente, forse in seguito ad una folata di vento, l'apparecchio ha perso quota. Il deltaplano è finito sugli spuntori delle rocce in un precipizio, schiantandosi. Giancarlo Pietta è finito su una pianta ed ha riportato ferite gravissime. Soccorso e trasportato all'ospedale civile, è morto subito dopo il ricovero. Illeso è rimasto il Bertani.

## Occupa casa dopo lo sfratto arrestata una vecchietta

SAN LUCIDO (Cosenza) — Un'anziana donna, Antonietta Sansone, di 70 anni, è stata arrestata ieri mattina a San Lucido, dai carabinieri, per avere rotto i sigilli ad un immobile ritenuto abusivo e dal quale era stata sfrattata pochi giorni fa. Antonietta Sansone, dopo avere rotto con un piccone i sigilli apposti allo stabile di proprietà della commerciante Erginia Fieramosca, di 64 anni, si è chiusa in casa fino a quando i militi non l'hanno arrestata. La donna, che è stata portata nel carcere di Cosenza, sarà processata oggi con rito direttissimo, dal pretore di Paola.

## Il nubifragio riporta alla luce antichi drammi

# Basilicata, in movimento vecchie frane. Raccolti perduti per 50 miliardi

Strade interrotte - Dodici comuni in difficoltà - Seimila ettari sott'acqua nel Metapontino - Delegazione del PCI nella zona

POTENZA — Terre allagate, raccolti perduti, strade interrotte: siamo in Basilicata, terra non solo di terremotati ma anche di frane. I nubifragi del 28 e 29 dicembre scorsi hanno determinato non solo allagamenti e danni eccezionali all'agricoltura, ma hanno rimesso in moto vecchi movimenti franosi, provocato smottamenti. E «naturalmente» non esiste, anche se il fenomeno è vecchio e conosciuto da secoli, una «mappa» aggiornata dei movimenti franosi.

Si sa, però, che almeno una sessantina di comuni e una quindicina di strade provinciali o statali sono interessati da continui smottamenti. Difficile e spesso impossibile, in questi giorni, la transitabilità sulla statale «Saurina» nel tratto tra Aliano, Stigliano e altri centri del Potentino per un ponte pericolante; la statale 92 Potenza-Tolve è chiusa per smottamenti; sulla «Basentana» — l'arteria principale della regione

— tecnici dell'ANAS sono a lavoro per sgomberare i detriti. Chiuso, sempre per frane, la fondovalle Agri, al bivio di Gallicchio, la strada centraie nel comune di Sant'Arcangelo, la provinciale tra Salandra e lo scalo ferroviario e la provinciale per Craco. Sono una sessantina le famiglie costrette ad abbandonare per «motivi precauzionali» le loro abitazioni. Si calcola che per frane e smottamenti i comuni in difficoltà sono dodici.

Nella zona di Metaponto, compresa tra Scanzano, Pisticci e Bernalda, il Besento e altri corsi d'acqua continuano ad allagare decine e decine di ettari nonostante che il livello dei fiumi sia diminuito. Complessivamente sono andati «sott'acqua» seimila ettari. Melma e detriti hanno distrutto quello che viene considerato il «giardino della Lucania». Stando alla Confezionatori della zona i danni per «mancato raccolto» ammonterebbero,

secondo una prima stima, a una cinquantina di miliardi. Tra le produzioni completamente compromesse, il 40 per cento è rappresentato da agrumi e frutteti. Lo spettacolo, per chi si avvicina alla zona, è desolante: si intravedono solo le cime delle piante, immerse anche sotto un metro di terriccio. A questo 40 per cento va aggiunto un 20 per cento di ortaggi, un altro 20 per cento di prodotti cerealicoli; un 15 per cento di vigneti e un 5 per cento di fragole. La produzione di fragole aveva preso, in questi ultimi anni, un notevole incremento e le fragole di Metaponto, un tipo particolare di frutto, cominciavano a essere esportate in un mercato anche all'estero. Tanta fatica è andata perduta. Sarà duro, ora, rimettere in piedi aziende che muovevano i primi passi. Il dipartimento Agricoltura della Regione Basilicata ha inviato nella zona funzionari per pro-

vedere alla «delimitazione dell'area colpita».

Il Consorzio dei comuni non montani del Materano ha convocato un'assemblea straordinaria presso il municipio di Scanzano per sabato prossimo, definendo la situazione gravissima. Il presidente della Camera di commercio di Matera, Angelo Tosto, ha invitato il ministro dell'Agricoltura Pandolfi ad «attivare urgentemente iniziative e a predisporre immediati interventi di emergenza».

Una delegazione di parlamentari e di consiglieri regionali del PCI — composta da Giura Longo, Emanuele Cardinale, Rocco Coliarino e Domenico Giannace — ha visitato la zona colpita e si è incontrata con gli amministratori locali, i coltivatori e gli operatori agricoli. La delegazione, che è stata anche ricevuta dal viceprefetto di Matera Achille Perna — al quale è stata sottolineata l'esigenza di «avviare le procedure per ottenere dal governo il provvedimento di calamità naturale» —, ha emesso un comunicato in cui si sostiene che «gran parte dei danni poteva essere evitato se la rete dei canali di bonifica — circa 250 chilometri — avesse avuto una normale manutenzione. La delegazione del PCI ha sottolineato come «oltre allo straripamento dei fiumi le cause del disastro sono da ricercare nel dissestato intervento dell'uomo che ha eliminato barriere naturali ed artificiali specie a ridosso della foce del fiume Agri».

## Avvisi di reato per associazione per delinquere

# Catanzaro, riesplode lo scandalo Cassiodoro In 12 sotto inchiesta

Nuovamente inquisiti amministratori e tecnici del centrosinistra Gli accertamenti patrimoniali condotti dalla Guardia di Finanza

Della nostra redazione

CATANZARO — Ad un anno e mezzo dalla sentenza di condanna di primo grado contro tecnici e amministratori del centrosinistra (fra gli altri furono condannati il vicesindaco socialista, due consiglieri comunali democristiani, l'ex segretario regionale amministratori dello scudocrociato), lo «scandalo Cassiodoro» di Catanzaro continua a far parlare di sé. Il giudice istruttore presso il Tribunale di Catanzaro, Emilio Ledonne (lo stesso magistrato che ha in mano anche la quarta istruttoria sulla strage di piazza Fontana), ha emesso infatti dodici avvisi di reato in cui si contesta anche quello di associazione per delinquere contro i dieci imputati del processo numero uno e contro due personaggi nuovi, anche essi democristiani di spicco del capoluogo calabrese.

Si tratta di Ernesto Gigliotti, capogruppo della Dc al Consiglio provinciale di Catanzaro, e di Luigi Mazzucca, consigliere comunale. Per i reati ipotizzati negli avvisi inviati dal giudice Ledonne sarebbero quelli di concussione aggravata, interesse privato e corruzione. Per tutti gli altri si tratta invece di associazione per delinquere, un reato ben più grave. Di ciò dovranno ora rispondere al magistrato che li interrogherà nei prossimi giorni, l'ex vice-sindaco socialista Leo Pisano, Maria Carbone Fontana e Pino Rocca, entrambi ex assessori dc, Walter Fontana, ex cassiere della Dc regionale e altri fra architetti, avvocati, manager, della Dc e del Psi.

L'improvvisa accelerazione dell'inchiesta bis sul «Cassiodoro» emana, sembra, negli ultimissimi giorni del 1984, ma se ne è avuta notizia — pur fra le mille reticenze di un Palazzo di Giustizia deserto dalla festività del primo d'anno —

solo ieri. Lo scandalo Cassiodoro prese avvio il 17 dicembre del 1982 con l'arresto del vicesindaco Pisano e poi di tutti gli altri. L'accusa era stata lanciata da un costruttore del capoluogo calabrese, il professor Mario Spadaro, titolare della Edicostruzione, di aver pagato tangenti per decine di milioni a tecnici ed amministratori perché consentissero la costruzione di un fabbricato nella frazione Santa Maria di Catanzaro. Nel processo di primo grado le condanne furono pesantissime: da due a sei anni per tutti gli imputati (anche se tutti ottennero il beneficio della libertà condizionale). Ma già fin dalle prime battute dell'inchiesta ai dieci inquisiti era stata inviata anche una comunicazione giudiziaria per associazione per delinquere. Si disse, per consentire un accertamento sui patrimoni acquisiti.

E proprio questo troncone dell'inchiesta è andato ora avanti e sulle risultanze che sono emerse dai rapporti svolti dalla Guardia di Finanza a proposito dei patrimoni degli imputati, si dovrà fare piena luce. In sostanza si tende ad accertare se l'affare delle tangenti del Cassiodoro non rappresenti uno degli esempi del malcostume politico e amministrativo instaurato dal centrosinistra a Catanzaro e non invece un caso singolo ed isolato. Già al processo di primo grado — che si era concluso il 30 luglio del 1983 — erano venuti alla luce tutta una serie di rapporti e di illeciti arricchimenti. Cosa ha scoperto ora la Guardia di Finanza? Questo è l'interrogativo che sorge con gli avvisi di reato emessi dal giudice Ledonne. Il processo d'appello per le tangenti del Cassiodoro si svolgerà nei primi giorni di marzo.

f.v.

# Dichiarata la guerra ai sacchetti di plastica

## Se non «biodegradabili» fra sei anni al bando

La norma inserita nel decreto sul peso netto - Primo passo per terra e mare più puliti - Misure per gli imballaggi - Cosa useremo?

ROMA — Forse ce la facciamo. Non basta, ovviamente, una norma per risolvere un problema grave. Ma comunque un passettino stiamo per farlo. La guerra ai sacchetti di plastica (non biodegradabili) e a tutti gli imballaggi e le confezioni di carta non prodotti con fibre di recupero è stata dichiarata. Un po' in anticipo per la verità.

Perché i sacchetti di plastica scappano quasi totalmente dalla nostra vita ci vorranno ancora sei anni. Infatti diventeranno del fuoriclasse solo a partire dal primo gennaio del 1991.

La norma è stata inserita dal ministro Altissimo nel decreto di attuazione della legge sul peso netto pubbli-

cata il 29 dicembre scorso dalla «Gazzetta Ufficiale».

Meno frodi fr commercio. Non pagheremo il proscritto al prezzo della carta. E non inquinaeremo terra e mare. Il provvedimento adottato ora era stato richiesto, tra gli altri, dalle organizzazioni per la protezione della natura in considerazione degli ingenti danni, soprattutto alla vita marina, causati dai sacchetti di plastica che riempiono il nostro mare.

L'opinione pubblica si commosse sul giovane capodoglio morto strozzato da una cinquantina di buste di plastica che aveva ingoiato mentre se ne andava, a bocca aperta, per l'Adriatico a caccia di pescetti, ma ora

forse storcerà la faccia dinanzi alla «difficoltà» di non portarsi a casa, con altro mezzo, frutta, verdura, patate e via dicendo.

Ci sono già facce allarmate. Niente paura. L'uomo è fantasioso. Lo è sempre stato. Vediamo un po' come si faceva tanto tempo fa. Superata l'epoca della gerla, si passò a quella dei canestri — i bei canestri che ora usiamo solo per abbellire le nostre case — o più semplicemente il fazzoletto dentro le cui forti cocche si poteva mettere di tutto.

Sono poi venute le borse. Di pesante stoffa e di pelle. Anzi — una cinquantina di anni fa — di triangolini di forte pelle cuciti insieme. Erano gli scarti delle pellet-

terie che mani artigiane elaboravano facendo anche attenzione agli accostamenti di colore.

Duravano anni e anni. Poi venne la guerra e quei pezzettini di pelle divennero rari e utili per fare scarpe e sandali. Ma nessuno perse la testa. Seguendo quello avevano imparato vedendo tessere le reti per la pesca, furono «inventate» le «retine»: di tutte le grandezze e di tutti i colori. Una collana di cerchietti permetteva di chiuderle e di portarle sulla spalla. (Fu proprio in quel periodo che tornarono di moda — stavolta si dopo secoli — le retine in cui nascondeva, chi le aveva naturalmente, le fluenti chiome). Retine colorate che si allargavano e si allungavano a seconda delle necessità. Entravano nella borsetta e servivano a fare la spesa tornando dalla fabbrica e dall'ufficio.

Torneremo alle retine? Saranno di nuovo di moda? O alle calzate sporte di pelle da cui fuoriuscivano allegri sedani e cavallotti? In nome di un mondo appena un po' più pulito, perché no?



Donne al mercato. Oggi qualsiasi cibo si compri viene avvolto in una busta di plastica

## Delitto Fava, stamane interrogato Lo Faro

CATANIA — Sarà interrogato stamane dal giudice istruttore Sebastiano Caccitore e dal sostituto procuratore Paolo Giordano il pregiudicato catanese Domenico Lo Faro, 24 anni, incriminato per l'omicidio del giornalista Giuseppe Fava. ucciso il 5 gennaio dello scorso anno. Il giovane, che a soli 12 anni, quando non era ancora punibile, fu ferito in una sparatoria, è accusato, fra l'altro, da una lettera anonima giunta recentemente alla Procura della Repubblica di Catania. Nella lettera sono indicate soltanto le iniziali di Domenico Lo Faro, che, a essere dal maggio scorso. Fu sorpreso da una pattuglia di carabinieri mentre divideva con un complice le ottantamila lire che aveva rapinato poco prima ad un rappresentante.

Nel gennaio dello scorso anno Lo Faro era sottoposto alla sorveglianza speciale ed era quindi obbligato a rincarare entro i venti. I magistrati dovranno accettare se al momento dell'uccisione di Fava (le 22) Lo Faro fosse uscito, violando le norme della sorveglianza.

## Arrestato un nipote di Luciano Liggio

PALERMO — I carabinieri di Palermo, in collaborazione con quelli di Bagheria, hanno arrestato Giuseppe Liggio, di 49 anni, nipote del boss mafioso Luciano Giuseppe Liggio considerato dagli investigatori «elemento di spicco della cosca mafiosa del corleonese» è ricercato su mandato di cattura dell'ufficio istruttoria di Palermo per associazione per delinquere di stampo mafioso. Il provvedimento, fece seguito alle rivelazioni di Tommaso Buscetta e Salvatore Contorno.

Giuseppe Liggio è stato sorpreso nella casa di suoi parenti, a Casteldaccia, ad una ventina di chilometri da Palermo. Nella stessa abitazione i carabinieri hanno arrestato, per detenzione abusiva di due fucili da caccia e 300 cartucce, Pietro Vitale Mescicchi, di 40 anni. Giuseppe Liggio, nato a Corleone, risiedeva da qualche tempo a Medicina (Bologna). I due sono stati rinchiusi nel carcere dell'Ucciardone a disposizione della magistratura.



INDIA

Uno stile nuovo che ha colto di sorpresa molti osservatori

# Rajiv Gandhi brucia i tempi, già pronto il nuovo governo

Audacia nella formazione della compagine che guiderà il paese - Clamorose esclusioni - Prova di forza nei confronti del «notabilato» di partito - Recupera vecchie personalità politiche

Dal nostro inviato  
NEW DELHI — Mostra grinta questo «bravo ragazzo». E stoffa da vero leader politico. Rajiv Gandhi ha designato e fatto giurare in tempi record la nuova compagine governativa da lui presieduta. E l'ha fatto sorprendendo molti per la nettezza e l'audacia, la carica di scelte politiche implicite nelle esclusioni e nelle inclusioni. Ha fatto pesare, e rapidamente, il peso del mandato conferito dall'elettorato — 400 seggi conquistati sui 508 in palio — e da un mandato che sembra rivolto più alla sua leadership che al partito, per segnalare un proprio stile di governo.



Davanti allo schermo della televisione nella sala del nostro albergo a Delhi, al momento del conteggio dei risultati non c'era un decimo della folla che si è acciampata ad ascoltare la lista dei nuovi ministri e vederne i volti mentre giuravano. E a ragione, perché qui si è visto qualcosa che non era niente affatto scontato.

Innanzitutto gli esclusioni, a cominciare da un escluso più eccellente di tutti gli altri: Pranab Mukherjee, ex ministro delle finanze, non era uno come gli altri 22 esclusi su 40 nuovi ministri, ma niente di meno che il numero due di Indira Gandhi, l'uomo che aveva in mano le finanze del partito, che aveva ricostruito l'assetto del partito del congresso dopo la sconfitta del 1977, il «magico dei fondi neri». L'uomo che presiedeva le riunioni del gabinetto in assenza di Indira Gandhi e colui che subito dopo l'assassinio era apparso come uno dei possibili candidati alla successione, un «politico esperto» anziché il «troppo giovane e inesperto» Rajiv. In politica interna Mukherjee era l'uomo che rappresentava in modo emblematico la «corruzione del potere» in seno al congresso. In politica estera era l'uomo che si batteva per ulteriori ricorsi all'indebitamento internazionale (stava negoziando un prestito di 2 miliardi di dollari con il World Development Bank per ripagare parte del debito col Fondo monetario internazionale).

Il siluramento di una personalità di questo calibro viene quindi giudicato con triplice valore simbolico: impegno alla lotta contro le degenerazioni interne e la corruzione, impegno nel sostegno dell'indipendenza economica (e quindi anche politica) dell'India, prova di forza da parte di Rajiv nei confronti del «notabilato» del partito. Altro elemento di sorpresa, sul piano dei rapporti interni, la presa di distanza e il colpo all'influenza che veniva sinora attribuita ai discussi «ragazzi del computer», la potente élite di tecnocrati e consiglieri che si diceva rappresentassero i veri artefici della linea politica di Rajiv. Arun Nehru, l'uomo che era in testa al posto di Rajiv come segretario del Partito del congresso, viene ridimensionato con un incarico ministeriale minore, mentre Arun Singh, l'uomo che si dice fosse la mente delle discusse politiche nei confronti del Punjab e dei sikh, viene ridimensionato nel ruolo di segretario del Consiglio dei ministri (ruolo che di fatto ne faceva il numero due) da altri due segretari che gli si affiancano.

Rajiv si libera così anche dall'immagine di «marionetta» di un ristretto gruppo di «consiglieri». Il senso dell'intera operazione sembra poi confermato dal «recupero» di altre personalità, che godono un ampio prestigio ma erano state emarginate, per un motivo o l'altro, negli anni di Indira Gandhi. È il caso del giudice Asoke Sen, che aveva addirittura fatto parte della compagine ministeriale di Nehru, del «Rajah» V.P. Singh e del leader dell'Haryana Pan Silal, un uomo che a suo tempo era stato costretto a dimettersi per le polemiche suscitate dalle stercoizzazioni forzate, una riascesa che viene considerata in antitesi ai tentativi burocratici del partito che ne avevano favorito l'emarginazione in passato.

Sul piano della politica estera, il fatto che Rajiv stesso si sia assunto ad interim le funzioni del ministero degli Esteri sembra indicare l'importanza che ad essa viene attribuita ed alcuni osservatori considerano la nomina a ministro della Difesa di Narashima Rao, un diplomatico esperto, che ha avuto nel passato un ruolo di primo piano nel consolidare i rapporti di cooperazione con Mosca, come un segnale della volontà di attestarsi nella politica di non allineamento e di proseguire nel considerare l'URSS come interlocutore principale nell'acquisto di equipaggiamento militare. Ma da altri viene giudica-

to un passo che difficilmente sarà gradito al vicino Pakistan e alla più lontana Casa Bianca, per cui l'Oceano Indiano è divenuta una strategia di primaria importanza. Sta di fatto che il «bravo ragazzo» Rajiv ha mostrato con questa prima scelta politica di avere molto più polso di quanto non ci si aspettasse e una notevole autonomia sul piano delle decisioni. Tanto che qualcuno gli ha chiesto se non c'erano sintomi di transizione ad un governo di tipo «presidenziale», per sentirsi solamente rispondere: «Cosa ve lo fa pensare?»

La sorpresa è nella forza con cui il nuovo leader dell'India, succeduto in condizioni così tragiche alla madre e reduce da una vittoria elettorale senza precedenti nella storia dell'India indipendente e del Partito del congresso, quello la cui legittimazione storica viene dal fatto di avere conquistato l'indipendenza, ha sin dall'inizio mostrato la grinta del dirigente, di colui che sceglie senza curarsi dei condizionamenti.

«Buon anno: questo è il mio primo messaggio alla nazione», ha detto Rajiv, «per sentirsi solamente rispondere: «Cosa ve lo fa pensare?»

«Buon anno: questo è il mio primo messaggio alla nazione», ha detto Rajiv, «per sentirsi solamente rispondere: «Cosa ve lo fa pensare?»

«Buon anno: questo è il mio primo messaggio alla nazione», ha detto Rajiv, «per sentirsi solamente rispondere: «Cosa ve lo fa pensare?»

«Buon anno: questo è il mio primo messaggio alla nazione», ha detto Rajiv, «per sentirsi solamente rispondere: «Cosa ve lo fa pensare?»

«Buon anno: questo è il mio primo messaggio alla nazione», ha detto Rajiv, «per sentirsi solamente rispondere: «Cosa ve lo fa pensare?»

Siegmund Ginzberg

MEDIO ORIENTE

# Giornata di tensione Bombe a Gerusalemme e Gaza, scontri fra soldati e palestinesi a Hebron

Tel Aviv nega il permesso di seppellire Kawasmeh nella sua città - I funerali ad Amman, nuove accuse di Arafat alla Siria - Attentati e duelli di artiglieria in Libano

BEIRUT — Manifestazioni, scontri e attentati a Hebron, Gerusalemme e altre località del territorio occupato dagli israeliani. Dopplice la motivazione della giornata di tensione: il ventesimo anniversario dell'inizio della lotta armata da parte di Al Fatah (la prima operazione militare fu compiuta il 1° gennaio 1965) e il rifiuto delle autorità di Tel Aviv di consentire la inumazione a Hebron della salma dell'ex-sindaco Fakh Kawasmeh, assassinato sabato scorso ad Amman.

Il funerale di Kawasmeh si era svolto il 31 dicembre nella capitale giordana con la partecipazione di oltre cinquemila persone. In testa al corteo erano Yasser Arafat, Abu Jihad, Abu Iyad, nonché ministri e membri del parlamento giordano: la folla scandiva grida come «viva la Palestina», con l'anima, con il sangue conquisteremo i nostri diritti. Nella orazione funebre, Arafat ha ribadito l'accusa alla Siria di essere all'origine del delitto.

La municipalità di Hebron — la città di cui Kawasmeh era sindaco prima di venire espulso dalla Cisgiordania ed essere successivamente eletto nell'esecutivo dell'Olp — aveva chiesto a Tel Aviv il permesso per la sepoltura della salma nel locale cimitero, ma il permesso è stato negato. Ieri allora è stato organizzato a Hebron un funerale simbolico: un folto gruppo di cittadini si è raccolto nella casa di Kawasmeh per formare un corteo, aperto da una

bara vuota, diretto alla Moschea di Abramo. Contro il corteo sono intervenute le forze di sicurezza israeliane; c'è stata una sassaiola, seguita da lancio di bombe lacrimogene e da spari con proiettili di gomma. Gli incidenti hanno provocato a Hebron uno stato di viva tensione.

A Gerusalemme un grosso ordigno esplosivo è stato scoperto e disinnescato in un giardino nei pressi della Municipalità, mentre un altro ordigno di limitata potenza è scoppiato presso la Porta di Giaccia senza fare vittime. A Gaza, capoluogo della Striscia omni-ma, una bomba a mano è stata lanciata contro una pattuglia israeliana; i militari sono rimasti illesi, mentre sarebbe rimasto ferito un passante arabo.

Attentati anche nel Libano meridionale occupato. Nel centro di Sidone due bombe sono esplose al passaggio di una pattuglia israeliana, due persone sono rimaste ferite. Poche ore prima i soldati di Tel Aviv avevano intercettato e catturato otto guerriglieri che tentavano di penetrare nella zona occupata attraverso la linea del fiume Awali. C'è stata una sparatoria, due dei guerriglieri sono stati feriti prima di essere catturati.

Nottata di scontri e di violenze anche a Beirut e dintorni, dove tuttavia una tregua è entrata in vigore ieri mattina ed è stata poi sostanzialmente rispettata. Il giorno di San Silvestro è stato caratterizzato sia da combattimenti sui vari fronti della montagna (dallo Chouf all'Kilim ed Karrub) sia da cannoneg-

giamenti incrociati. L'artiglieria drusa ha bombardato vari quartieri cristiani di Beirut est e alcune località del littorale a nord della capitale (controllato dalla milizia falangista), come ritorsione ai cannoneggiamenti dei falangisti sui villaggi della montagna, ed in particolare su Aitah, Barja e la cittadina di Aley, dove ci sono stati numerosi feriti. Anche le posizioni dell'esercito a Kfarshima sono state duramente bombardate.

E intanto il Libano si accinge ad affrontare due scadenze cruciali: l'inizio di attuazione, previsto per oggi, del piano di dispiegamento dell'esercito sulla strada costiera verso sud, da Beirut al fiume Awali, e la ripresa il 7 gennaio del colloquio israelo-libanese di Nakura per il ritiro degli israeliani dal sud. Come si sa, Tel Aviv ha posto alcune condizioni ultimative, minacciando se non saranno accolte di interrompere i negoziati e attuare eventualmente un ritiro parziale e unilaterale. Il governo libanese ha annunciato di aver messo a punto «nuove proposte», senza peraltro precisare quali. Ma è chiaro che gli sviluppi del negoziato a Nakura influiranno anche sull'attuazione del «piano di sicurezza» a nord dell'Awali: finché c'è il rischio che il sud possa diventare teatro di un conflitto come quello esploso nel settembre 1983 sullo Chouf, subito dopo il ritiro israeliano, è ben difficile che la milizia drusa assista impassibile alla presa di controllo della strada costiera da parte dell'esercito di Gemayel.

USA-GIAPPONE

# Tra Reagan e Nakasone il difficile problema del deficit commerciale

Vertice oggi a Los Angeles, ma le posizioni restano distanti. Esponenti dell'amministrazione chiedono una linea più dura

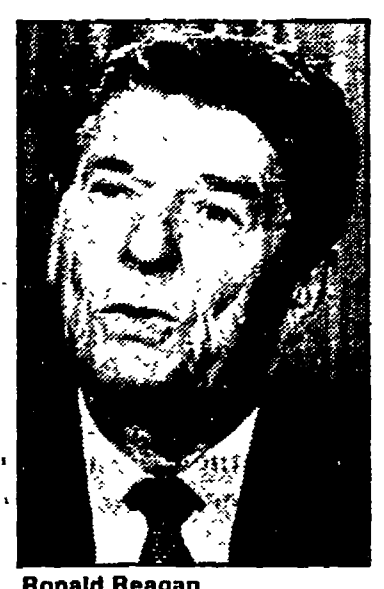
NEW YORK — Il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan ed il primo ministro giapponese Yasuhiro Nakasone si incontreranno questa mattina a Los Angeles per discutere le relazioni fra i due paesi con particolare riferimento ai problemi commerciali. Secondo indiscrezioni che circolano con insistenza a Washington, raccolte dall'ANSA, appare comunque improbabile che i due leader trovino un accordo per ridurre il deficit commerciale che gli Stati Uniti hanno nei confronti del Giappone e che vorrebbero ridurre attraverso l'imposizione di autolimitazioni volontarie nelle esportazioni da Tokio e di una quota minima per le importazioni dall'America. Si suggerisce piuttosto l'ipotesi di indica-

zioni di massima che verranno discusse in seguito a livello tecnico. Secondo la maggioranza degli esperti economici e secondo quanto ha dichiarato lo stesso Nakasone, il deficit commerciale americano, valutato in oltre 30 miliardi di dollari per il 1984 e stimato in oltre 40 miliardi di dollari per il 1985, dipende soprattutto dalla eccessiva forza del dollaro.

Altri argomenti oggetto di discussione saranno gli imminenti incontri di Ginevra fra Washington e Mosca per il disarmo nucleare ed il ruolo di Tokio nel sostegno alla politica americana in Estremo Oriente. L'incontro fra i due leader avverrà al Century Plaza Hotel di Los Angeles, includerà una colazione di lavoro e durerà due ore e mezzo. Esso è stato richiesto dal primo ministro giapponese anche per rafforzare, secondo gli osservatori, la sua posizione politica interna mostrando quanto buoni siano i suoi rapporti con il presidente americano.

Reagan, in un breve incontro con i giornalisti che ha ricordato come «l'America dei suoi più vicini collaboratori gli raccomandava di assumere una linea dura a proposito del disavanzo commerciale», ha risposto: «Come potrei fare il duro con un ottimo amico?». Sotto la leadership di Nakasone, in effetti il Giappone ha appoggiato la linea americana nelle trattative con l'Unione Sovietica ed ha assunto un impegno diretto nel nord-est asiatico. Nakasone è stato il

primo leader giapponese a visitare la Corea del sud ed ha contribuito a rafforzare la struttura militare sud-coreana tanto da indurre Washington a definire il suo ruolo «essenziale per la sicurezza del nord-est asiatico». Tutto ciò non ha reso comunque il premier giapponese più arrendevole sul tema economico. «Voglio avere con il presidente Reagan una discussione molto chiara e franca sulle misure che potrebbero essere adottate da ambo le parti a proposito del problema commerciale», ha dichiarato Nakasone, aggiungendo che «le misure di contenimento all'espansione commerciale giapponese, suggerendo fra l'altro l'ipotesi di un raddoppio delle importazioni nipponiche dall'America nel corso dei prossimi tre anni.



Ronald Reagan

Yasuhiro Nakasone

RFT

# Bonn, ancora attentati Un ordigno contro l'ambasciata di Francia

Negli ultimi tempi ce ne sono stati una decina, che hanno preso di mira prevalentemente installazioni militari americane

BONN — Una bomba è esplosa la notte del 31 dicembre a Bonn contro un edificio secondario dell'ambasciata di Francia in Germania Federale, provocando secondo i primi dati della polizia tedesca circa centomila marchi di danni.

L'esplosione, che ha danneggiato la facciata dell'edificio distante circa cinque chilometri dalla sede principale dell'ambasciata francese nel sobborgo diplomatico di Bad Godesberg, e ha infranto molti vetri di abitazioni circostanti, è avvenuta poco dopo la mezzanotte. Non ci sono feriti, anche perché circa dieci minuti prima dell'attentato una sconosciuta ha avvertito per telefono il personale dell'ambasciata e gli abitanti delle case vicine dell'imminente esplosione.

Non si ha finora notizia di rivendicazioni. Il governo federale ha condannato i criminali attentati contro installazioni francesi e statunitensi, ha detto a Bonn il portavoce governativo Jurgen Sudhoff, riferendosi anche alle azioni terroristiche dei giorni scorsi contro obiettivi delle forze armate degli Stati Uniti in RFT. Chi mette bombe contro amici e alleati del-

Brevi

**Scontri alla frontiera cino-vietnamita**  
TOKIO — La radio vietnamita ha denunciato un tentativo di sconfinamento lungo la frontiera da parte delle truppe cinesi. Durante i combattimenti, infuriati dal 21 al 25 dicembre, le forze vietnamite avrebbero ucciso 400 soldati cinesi.

**Swizzera: l'Iran chiede restituzione denaro**  
LONDRA — Il regime iraniano sarebbe venuto a conoscenza per caso dell'esistenza di un deposito bancario in Svizzera. Secondo il quotidiano londinese «The Sun», il deposito di 700 milioni di franchi (500 miliardi di lire) depositati presso un'agenzia dell'Unione Bank di Zurigo. Il governo iraniano avrebbe inviato due emissari in Svizzera per chiedere la restituzione del denaro.

**Nuovi combattimenti nel Sudan**  
KHARTOUM — Nuovi combattimenti fra le forze regolari e i ribelli sono stati segnalati ieri nel sud del Sudan.

**Fiuromicida dirottata un aereo su Cuba**  
NEW YORK — Un «DC-10» della «American Airlines» è stato dirottato l'altro ieri su Cuba da un prigioniero americano condannato all'ergastolo per avere ucciso otto persone su un campo di golf delle Isole Vergini. L'aereo è stato dirottato un'ora prima di atterrare a New York. Il prigioniero è stato preso in consegna dalle autorità cubane, mentre passeggeri ed equipaggio, dopo una sosta di tre ore all'Avana, sono ripartiti per New York.

**Spagna: polemiche sugli armamenti**  
MADRID — L'arcivescovo di Oviedo e presidente della Conferenza episcopale spagnola, monsignor Gabino Diaz Merchán, ha accusato ieri il governo spagnolo di «aver speso soldi in modo improprio». La Spagna, ha detto fra l'altro, senza arrivare allo spendo delle armi nucleari, ha aumentato il bilancio per comprare armi sofisticate di costo molto elevato e mantiene e incrementa la vendita di armi ad altre nazioni. Queste parole hanno però suscitato una immediata replica del primo ministro Felipe Gonzalez.

**Polonia: svalutazione dello zloty**  
VARSAVIA — La Banca nazionale polacca ha comunicato che da ieri lo zloty si è svalutato del 9,3 per cento nei confronti del dollaro USA e del 6,9 per cento nei confronti del rublo trasferibile. In tal modo da ieri per un dollaro sono necessari 138 zloty (in precedenza 126,24), mentre per un rublo trasferibile sono necessari 77 zloty (in precedenza 72).

**Giappone abroga restrizioni anti-coreane**  
TOKIO — Il governo giapponese ha abrogato le sanzioni decise nel novembre del 1983 nei confronti della Corea del Nord in seguito all'attentato che provocò la morte di 17 esponenti governativi sudcoreani a Pusan. Il passo è stato permesso dalla ripresa del contatto politico fra i due paesi e dei collegamenti aerei con velivoli charter.

CAMBODIA

# Sono sei le basi khmer attaccate dai vietnamiti

Ieri per la prima volta si è avuto un incidente con le truppe thailandesi - Morto a Phnom Penh il primo ministro Chan Si

BANGKOK — Sono sei le basi delle forze khmer invase dalla «offensiva di Natale» delle truppe vietnamite lungo il confine tra Cambogia e Thailandia: cinque appartengono al fronte nazionale di liberazione del popolo khmer, e una ai «khmer rossi». Nelle ultime 48 ore le operazioni militari, in corso ormai da otto giorni, sembrano aver segnato il passo: i reparti vietnamiti si stanno sempre ammassando intorno al quartier generale khmer di Ampil, e i loro effettivi vengono valutati dagli osservatori fra i due e i quattromila, con l'appoggio di una dozzina

di carri armati e dell'artiglieria. Lunedì insieme ad Ampil è stata bombardata anche la base di Dbok, una ventina di chilometri più a nord; nella giornata di ieri il cannoneggiamento sembrava aver segnato una relativa pausa. Da Ampil comunque sono fuggiti verso il confine cambogiano almeno 23 mila civili.

Ieri per la prima volta dall'inizio dell'offensiva c'è stato uno scontro fra vietnamiti e soldati thailandesi: l'incidente è avvenuto presso il villaggio cambogiano di Obok, cinque «rangers» di Bangkok sono rimasti feriti.

MADRID — Un uomo è stato ucciso lunedì ad Azoitica, nella provincia basca di San Sebastiano. Si tratta di José Larranaga, di 58 anni, ucciso con vari colpi di pistola da alcuni sconosciuti mentre si trovava nei pressi di un bar con amici e parenti, in attesa di festeggiare la notte di San

Silvestro. L'attentato non è stato rivendicato, ma Larranaga aveva già subito negli anni scorsi due attentati, tanto che aveva abbandonato la sua residenza abituale. Era legato da vincoli familiari al sindaco di Azoitica e attuale presidente del Partito nazionalista basco, Roman Sudupe.

Un agguato mortale lunedì nel paese basco

ANGOLA

**Catturati dai ribelli altri 22 tecnici stanieri**  
LISBONA — L'Unità (Unione nazionale per l'indipendenza totale dell'Angola) ha catturato 17 filippini, tre britannici e due piloti statunitensi durante un attacco compiuto sabato scorso, presso il centro diamantifero di Kafunfo. Lo ha annunciato l'organizzazione armata in un comunicato distribuito ieri a Lisbona, nel quale viene anche rivendicata l'uccisione di 130 soldati angolani durante questa incursione alle miniere di Kafunfo.

GOLFO

**Nave colpita presso Kharg, raid contro due villaggi iraniani**  
KUWAIT — Fine d'anno senza pace nella zona del Golfo: lunedì 31 il comando irakeno ha annunciato che le sue forze aeree hanno colpito «un grosso obiettivo navale» poco a sud del terminale petrolifero iraniano dell'isola di Kharg. L'attacco è avvenuto alle 12,30 (ora italiana), l'obiettivo è stato colpito «con precisione». Il comunicato irakeno non precisa quale sia l'unità attaccata, ma la locuzione «grosso obiettivo navale» indica generalmente le super-petroliere. Nelle ultime due settimane un grosso contingente di navi nelle acque del Golfo si sono intensificati, almeno due sono stati compiuti anche da aerei iraniani. Il raid di lunedì non è stato finora confermato da fonti indipendenti.

MALTA

**La Valletta: è possibile migliorare i rapporti con l'Italia**  
LA VALLETTA — Il nuovo primo ministro maltese Carmelo Mifsud Bonnici, nel suo primo importante discorso pronunciato da quando il 22 dicembre scorso è succeduto a Don Mintoff, ha affermato che il suo governo è impegnato ad un miglioramento delle relazioni con la Comunità europea e soprattutto con l'Italia. Ha aggiunto di considerare ora come una delle questioni maggiormente prioritarie quella di un miglioramento delle relazioni con l'Italia, ma ha rilevato che Malta non coltiverà i suoi legami con gli stati europei a spese della sua amicizia con i paesi nordafricani e con altri paesi arabi.



# Previsioni '85 ottimistiche con disoccupazione al 7-10%

## Sorprese possibili: dollaro e petrolio

Con l'84 è finito il terrorismo ma è sopravvenuto un altro tipo di disinformazione sui dati economici - In America e in Italia riuscirà il Tesoro a battere ogni record facendo debiti soltanto per pagare debiti?

ROMA — Il 1985 è iniziato all'insegna di un ottimismo diffuso che trova riflesso nei numerosi dati delle previsioni economiche. Ripartiamo quelli dell'Organizzazione per la cooperazione (OCSE) che valuta l'economia di una ventina di paesi europei, asiatici e nordamericani ma che è invalso l'uso di chiamare anche "occidentali" o "più industrializzati" limitandosi però ai più significativi. Ha poco senso concentrare l'attenzione su molti altri paesi, relativamente piccoli, quando restano fuori dal quadro potenti sistemi economici come l'URSS, la Cina, il Brasile, l'India. E l'OCSE conduce le sue analisi, approfondite e impeccabili, senza includere nel quadro le relazioni tra i più industrializzati dell'Occidente e il resto del mondo.

L'ottimismo si basa sopra un solo dato: la crescita nella misura del Prodotto nazionale lordo (PIL). Il dato della disoccupazione è negativo e con la sola esclusione del Giappone. Lo è anche in quei pochi paesi — oltre al Giappone, la Germania — che hanno la sicurezza di poter mantenere l'inflazione al di sotto del 5%. Gli Stati Uniti non hanno questa sicurezza: abbiamo riportato le previsioni di alcuni analisti economici che prevedono una inflazione che sfiora il 5% pur essendo prudentissimi in tutto il resto.

Questo ottimismo ci piace, segna la fine di un decennio di terrorismo economico, di

### Le economie occidentali nel 1985

	(previsioni OCSE)		
	Incremento del reddito	Incidenza della disoccupazione	Inflazione media
ITALIA	2,50 %	10,5 %	8,75 %
GERMANIA	2,75 %	8,25 %	2,50 %
FRANCIA	2,00 %	10,50 %	6,50 %
GIAPPONE	5,00 %	2,50 %	1,75 %
STATI UNITI	3,00 %	7,00 %	3,75 %
— USA/Chase	2,50 %	7,6 %	4,7 %
— USA/Data R.	1,80 %	7,7 %	3,7 %
— USA/Merrill L.	3,00 %	7,2 %	4,6 %
— USA/Wharton	1,40 %	6,8 %	3,9 %

campagne propagandistiche e ideologiche sulle conseguenze dei prezzi del petrolio, oppure sulla caduta dei profitti e, in correlazione, sulle terribili conseguenze dell'aumento dei salari. Ora di questo terrorismo è rimasta solo la campagna contro le pensioni e la spesa sanitaria ma con più scoperti scopi di "privatizzazione" della spesa. Nemmeno l'ottimismo, tuttavia, riesce ad eliminare certi vizi dei grandi controllori dell'informazione. Nessuno sottolinea, ad esempio, il contributo dei paesi più poveri — esportatori di materie prime — alla riduzione dell'inflazione. Eppure, la caduta dei prezzi delle materie prime, dai prodotti agricoli ai metalli, al petrolio è alla base di una ripresa non del tutto inflazionistica

dei profitti. Ma è vecchia abitudine di chi prende i profitti quella di non ringraziare. Si potrebbe almeno dire il giusto peso al fatto che i rimborsi dei paesi in via di sviluppo, unito al blocco di nuovi crediti, ha trasformato molti dei paesi più disastriati dell'America Latina o dell'Africa in finanziatori dei "più industrializzati". L'abbandono di capitali in Europa occidentale e Stati Uniti ha anche questa origine. Anche per questo, ad esempio, Italia e Stati Uniti hanno potuto continuare senza difficoltà una politica di elevati tassi di indebitamento interno ed estero.

Un dato poco conosciuto è quello dell'aumento delle scorte mondiali di prodotti alimentari. La produzione di cereali è aumentata, secondo

la FAO, dell'8%. La Cina è diventato il maggior produttore di grano al mondo. L'URSS importerà ancora molto ma le scorte resteranno elevate, tanto che i prezzi tenderanno ancora al ribasso. L'accumulo maggiore di scorte è in grano grosso, come il mais, usato anche nell'alimentazione del bestiame con favorevoli ripercussioni sulla catena carne-latte. Queste notizie restano le più positive per l'economia mondiale nel 1985 anche se non hanno impedito, finora, che la fame endemica esplodesse in vere e proprie crisi continentali, come in Africa. Ma avremo una Comunità europea che, sotto il peso delle scorte ammassate, forse si deciderà a più ampie distribuzioni.

A parte il dato strutturale

della disoccupazione, il clima di ottimismo può essere confermato o interrotto non solo da fronte, dollaro e petrolio. Se la ripresa produttiva si generalizza al di là del piccolo, grande mondo dell'OCSE, la domanda di petrolio ed i relativi possono ancora avere un soprassalto. Combinandosi con il migliore domanda di tutte le altre materie prime tutti gli altri dati — inflazione, bilance dei pagamenti — ne sarebbero influenzate. La ripresa continua ad avere il laleccio al collo: è stabile finché resta modesta e carica di disoccupazione.

Sul dollaro dovremmo avere indicazioni entro febbraio, con le decisioni sul bilancio degli Stati Uniti. Già l'anno passato questa scacchiera è stata elusa, l'indebitamento è stato confermato, interessi e cambio del dollaro sono rimasti altissimi. Gli Stati Uniti, con l'Italia, vanno incontro ad una situazione nella quale i rispettivi bilanci si riducono a zero soltanto per pagare gli interessi sul disavanzo e rimborsare debiti. Il Tesoro, se così andranno le cose, avrà inventato una macchina perfetta, nuova, almeno a queste dimensioni, nella storia dell'economia, la quale ingoia denaro solo per produrre altro denaro. La vera sorpresa, nell'85, potrebbe essere questa: che così questo versare acqua nel mortaio per tornare a parlare di qualità dello sviluppo e piena occupazione.

Renzo Stefanelli

# Redditometro in funzione anche per gli anni '74-82

Un decreto del ministro Visentini - Svalutati i coefficienti, sempre gli stessi i beni

ROMA — Dicevano che si trattava di un'iniziativa demagogica di un ministro socialista, che Visentini si affiderà per gli anni precedenti il 1983 al più che discusso "redditometro" per accertamenti e verifiche presuntive. Il terzometro che misura il possesso di automobili e ore di colf, barbe e seconde case facendoci corrispondere ipotesi minime di reddito è stato infatti rinnovato dall'attuale ministro delle Finanze, ma retrospettivamente. Quindi l'amministrazione dello Stato ne potrà far uso fino alle denunce dei redditi a tutto il 1982 (e a partire dal 1974).

I coefficienti studiati dall'ex ministro delle Finanze Francesco Forte sono stati anch'essi "retrodattati" con sconti progressivi corrispondenti all'incirca — e al contrario — alla forte erosione del potere di acquisto avvenuta negli ultimi 10 anni.

Dopo il decreto sui controlli selettivi, è la seconda misura di carattere pratico che dovrebbe aiutare un fisco tradizionalmente accusato di inefficienza, la radice della mala pianta su cui prosperano evasori ed evasori efficaci. Ma sarà davvero efficace il redditorometro? Già la sua inaugurazione — ormai, visto che siamo nel 1985, due anni fa — lo strumento di controllo fu considerato inadeguato e arbitrario, poiché la struttura dei consumi (specie riguardo alle automobili) non sempre corrisponde in modo meccanico

alle varie fasce di reddito. Insomma si può consumare in modo superiore ad altre proprie possibilità, come si può avere una colf ad ore semplicemente perché non c'è nessuno che possa seguirlo a casa. In questi mesi di roventi polemiche sulle ingiustizie indultive e simili, l'iniziativa non mancherà di suscitare commenti.

E vediamo, comunque, il valore attribuito a queste "spie" della ricchezza. Un cavallo da corsa posseduto nel 1983 sarebbe valso 4.577.000 lire di reddito presunto; nel 1974 viene declassato a 1.399.000 lire. Simile sorte toccherà alle imbarcazioni familiari, agli aerei da turismo, alle vetture con più di 2.000 cavalli fiscali e alle riserve di caccia, alle residenze secondarie (per queste ultime, la svalutazione — per gli anni precedenti il 1983 segnerà l'andamento analogo delle rendite catastali).

Per fare un esempio, un contribuente che nel 1983 avesse avuto un utile di 2500 di cilindrata, 800 ore di colf e una barca a vela di tre metri (reddito presunto: 23.500.000 lire l'anno), nel 1974 si ridurrebbe a meno di un terzo. Ecco infine una scacchiera decrescente per i primi due anni anteriori al 1983: un'auto di 12 CV (1983: 3 milioni), scende a 2.616.000 (1982) e a 2.245.000 (1981); un'auto a gasolio di 16 CV (1983: 3.487.000, 2.993.000 (va ricordato, però, che per le automobili la febbre del reddito scende anche in base all'anno di immatricolazione, fino ad un massimo del 50%.

# I cassintegrati dentro l'Italsider di Cornigliano per chiedere lavoro

Gli operai faranno funzionare gli impianti se l'azienda non garantirà la ripresa produttiva - Lettera a Prodi e Lucchini di lavoratori e delegati, dopo la decisione dei privati di rinunciare a rilevare l'area «a caldo»

Dalla nostra redazione GENOVA — «Che diritto avete e in base a quale virtù, di decidere e disporre del destino di migliaia di famiglie, di un intero territorio, di una parte rilevante dell'economia di una comunità?». L'interrogativo, rivolto al presidente dell'IRI, Romano Prodi, e al presidente della Confindustria, Luigi Lucchini, proviene da un gruppo di lavoratori e delegati dell'Italsider di Cornigliano, che cominciano così una lettera aperta inviata per conoscenza anche alla stampa, al presidente della Nuova Italsider, Civaliero, e al sindaco Cerofolini.

«Ancora una volta, così, dopo l'inflessa di avvenimenti che hanno coinvolto lo stabilimento siderurgico genovese, prendono corpo le preoccupazioni e le tensioni di chi sta vivendo, sulla propria pelle, un'espere-

rienza drammatica. Sono passate appena poche settimane, infatti, da quando la cordata di imprenditori privati (Riva, Leali, Sassone e, appunto, Lucchini) interessati all'area a caldo dell'O-car ha mandato a bagno l'accordo per la ripresa produttiva, e ancora non si intravedono prospettive certe per la fabbrica. Intanto gli impianti, proprio in virtù di quell'accordo, sono già stati riconvertiti, tanto che Cornigliano è potenzialmente in grado di produrre 1 milione e 200 mila tonnellate l'anno di blumi e billette. Tutto è pronto dunque: la nuova colata continua, l'AF2, altri impianti. Ma nessuno si muove, mentre rischiano di saltare una dietro l'altra le stappe che erano state fissate per la ripresa.

Per questo l'assemblea dei lavoratori, su proposta del con-

siglio di fabbrica e della FLM, ha deciso il rientro a Cornigliano, per oggi, di tutti i circa 1200 cassintegrati che da mesi vengono esclusi a turno dalla produzione. «O l'azienda — sostiene il sindacato — ci garantisce la ripresa nei tempi previsti, o gli operai cominceranno autonomamente a far funzionare gli impianti.

Dopo il ritiro dei privati dall'operazione Cornigliano, comunque, i dubbi e le contraddizioni rispetto all'operazione della Finsider e dell'azienda, si sono accentuati. «A Cornigliano — si legge fra l'altro nella lettera aperta — abbiamo l'aria fuori nuova e il treno di laminazione vecchio (tegni chiuso), a Bagnoli il treno di laminazione ultra moderno e l'area a caldo obsoleta; a Taranto impianti mastodontici assimilabili ai giapponesi, ma con un mercato

che è un decimo di quello giapponese; la produzione concentrata tutta al sud con il consumo al nord (e pensate che alcuni politici e dirigenti IRI ci propongono di costruire altri impianti ora sul Volturno ora a Gioia Tauro). E inoltre: Europei negli altri Paesi europei l'acciaio a forno elettrico è solo il 25% del totale e in Italia arriva a oltre il 50%. Il rotame non è solo caro, ma anche scarso; non c'è un problema strategico di rifornimento? Di diversificazione delle fonti di approvvigionamento? Non conviene importare minerali invece che rottame in quanto, costando meno, significa che il valore aggiunto rimane nel nostro Paese?».

Ma se una dura critica è rivolta dai lavoratori agli imprenditori del Cogea (arricchirebbero ancora il naso su Cor-

nigliano se oggi non ci fossero le agevolazioni sull'energia elettrica? Se non ci fossero gli incentivi per questo trimestre?», neanche l'operato del governo viene risparmiato: «È possibile — si chiedono lavoratori e delegati — che non senta l'esigenza di intervenire e dire la sua? Con mirabile coerenza si è fiagellata l'operazione Cornigliano e il sostegno all'importazione del rottame, si è dato mandato all'IRI di andare avanti negli investimenti per dei privati inesistenti e riottosi e si continua a lasciare il progetto di sviluppo agli imprenditori di questo settore?». Sulla vertenza Italsider, comunque, un nuovo incontro si terrà l'11 gennaio fra i sindacati, l'azienda, l'IRI e la Finsider.

Gianfranco Sansalone

# Nuova Innocenti e Maserati si costituiscono in unica società

MILANO — L'operazione di cui si parlava da tempo alla fine è andata in porto proprio l'ultimo giorno dell'anno. L'assemblea straordinaria degli azionisti della Nuova Innocenti ha approvato la fusione per incorporazione nella società Maserati. Le azioni privilegiate sono state convertite in ordinarie. La decisione presa in luglio dalla Gepi, la finanziaria pubblica che controlla sia la Nuova Innocenti che la Maserati, è stata rispettata. Si tratta di un'operazione in due tempi. Adesso la Maserati incorpora la Nuova Innocenti (la cui maggioranza (73 per cento) è in mano alla Gepi, mentre il resto è diviso tra il gruppo Benelli-Maserati e gli inglesi della British Leyland). Il gruppo così costituito dovrebbe gestire il marchio Nuova Innocenti attraverso più solide integrazioni produttive e nuove politiche commerciali. Ma la Gepi, secondo le norme di legge, dovrà andarsene entro la fine del 1985 poiché a quella data scade il suo mandato. La maggioranza del pacchetto azionario dovrebbe passare ad Alessandro De Tommaso oggi socio di minoranza della Maserati, che alcuni mesi fa ha raccolto il diritto d'opzione per l'acquisto.

Un altro protagonista dell'operazione è la Chrysler, il terzo costruttore automobilistico degli Stati Uniti, che ha rilevato il cinque per cento del pacchetto azionario Maserati, fino a quel momento di proprietà della Benelli (cioè De Tommaso stesso). Acquisito che ha sancito un accordo che frutterà alla società di Lambrate investimenti diretti per cento miliardi di lire. In cinque anni si dovrebbero realizzare le nuove linee di automobili sportive di lusso.

Sul futuro della Nuova Innocenti restano parecchie ombre. Le Masi adesso vanno piuttosto bene ma la Nuova Innocenti è ancora afflitta dai debiti (ventidue miliardi di perdite nel 1983, quattro miliardi nei primi sei mesi del 1984).

# Bollo auto, non pagarlo non è reato (solo multe dal 10 al 100%)

ROMA — Chi non paga, o paga in ritardo, la tassa di circolazione (che, lo ricordiamo, dall'anno scorso è tassa di possesso, cioè si paga anche se non si circola), non si vedrà più, almeno in termini di fedina penale, equiparato ai grandi evasori e a chi esporta danaro all'estero. Sarà, semplicemente, un contribuente moroso, che dovrà aggiungere al bollo una multa variabile dal 10 al 100% dell'importo dovuto o ritardato. Solo per chi possiede macchine a gas le nuove disposizioni firmate da Visentini contengono un'annata sorpresa: per una sola settimana di ritardo nella denuncia al pubblico registro automobilistico, un cittadino si è trovato un'ammenda di 1 milione e mezzo.

Torniamo all'ordale bollo. Per le autovetture, dunque, solo la sovrattassa. Per ciclomotori e motori fuoribordo, invece, rimane la sanzione di tre volte la tassa non pagata e delle conseguenze penali, poiché la loro è rimasta la tassa di circolazione e non di possesso. Inoltre, polizia stradale e simili sono invitati a non curarsi più di ciò: ci pensa il fisco attraverso il PRA.

# Per i prezzi del petrolio iniziato il mese di prova

Il Kuwait ha ridotto da ieri la produzione dopo la decisione OPEC Diversificazione ed incremento delle disponibilità mondiali nell'85

ROMA — La prima notizia di applicazione dei nuovi accordi OPEC sul petrolio vengono dal Kuwait che riduce la produzione a 900 mila barili-giorno e rialza il prezzo del greggio più pesante portandolo a 27,55 dollari. La settimana prossima dovrebbe entrare in azione la commissione di osservazione sui tagli che dovrebbero far scendere la produzione (totale) dei 16 paesi OPEC al disotto dei 16 milioni di barili-giorno. La situazione resterà confusa, tuttavia, per qualche tempo. Gli inglesi hanno deciso di attendere tutto il mese di gennaio prima di decidere riduzioni di prezzi. La Norvegia, che ha sospeso il riferimento al listino per stabilire il prezzo a posteriori, sulla base del mercato libero, seguirà di fatto la medesima linea.

Negli Stati Uniti due compagnie, Phillips e Petrofina, hanno ridotto i prezzi alla vigilia delle decisioni OPEC di fine d'anno. La richiesta di greggio per la raffinazione è molto bassa nonostante che i ritmi della produzione industriale restino abbastanza elevati.

Altri dati del mercato restano piuttosto alacri. Gli inglesi in questo periodo bruciano 500 mila barili-giorno di petrolio in più a causa dello sciopero dei minatori. Un ritorno al carbone creerebbe nuove disponibilità. D'altra parte la produzione dei paesi non aderenti all'OPEC continua naturalmente ad aumentare. La stima per il 1985 è di un incremento di 600 mila barili-giorno di incremento nella produzione.

Le incognite della domanda di petrolio ai

di là del mese sperimentale sono quindi due: il livello di attività dell'industria nel 1985 e l'efficacia delle politiche di sostituzione con nuove fonti di energia.

L'indirizzo secondo cui «il petrolio viene sostituito dalla scoperta di nuovo petrolio» sta trovando una applicazione più vasta del previsto. Una classifica della Esso ricorda che una decina di paesi non-OPEC sono entrati nel club dei grandi produttori mondiali con incrementi molto forti di produzione: Egitto, Malaysia, Oman, Brasile, Cina, Norvegia, Inghilterra. Nell'area latino-americana le politiche di moderazione della produzione in Messico e Venezuela non impediscono la crescita complessiva di produzione dovuta alle scoperte in altri paesi. In cambio, alcuni paesi aderenti all'OPEC sono usciti dal rango dei primi 10 produttori mondiali: Libia, Kuwait, Nigeria e Irak. In particolare l'Irak, che ha potenzialità enormi, ha visto interrotto il suo sviluppo e decimata la sua produzione a causa della guerra con l'Iran.

Persino un paese come l'Italia si avvia a un certo grado di diversificazione dal petrolio. Da un lato, la produzione italiana può raggiungere il 10% di un fabbisogno di dimensioni ridotte; dall'altro l'uso più largo del gas, acquistato anche all'estero con contratti di fornitura continuativa standard, consente di abbassare il fabbisogno di importazioni di petrolio. Queste occasioni di diversificazione si amplieranno ulteriormente il prossimo anno.

# La Ford smentisce trattative per un suo ingresso nella Fiat

TORINO — Dopo la direzione della Fiat anche quella del gruppo Ford ha smentito che siano in corso trattative per la cessione di una quota di capitale della casa automobilistica alla società di Detroit. Nei giorni scorsi erano circolate molte voci che attribuivano agli Agnelli l'intenzione di cedere agli americani della Ford la quota del 13,57% del capitale della Fiat Auto attualmente in possesso dei librai della Libyan Arab Foreign Bank. Qualche giorno fa dalla Fiat era venuto un comunicato che precisava come i rapporti con la Ford rientrassero «in una pluralità di relazioni che coinvolgono costantemente tutti i grandi costruttori di automobili». Per individuare la possibilità di progetti comuni, anche se marginali, «Nulla di vero insomma», ha scritto il comunicato, «è da buon punto. Terza smentita della casa americana. Le voci circolate si fondavano però sul suo buon rapporto da tempo la Fiat ha istituito con la Ford e che hanno portato già ad alcuni accordi di collaborazione e su altri rapporti che gli Agnelli hanno comunque l'intenzione di trovare un partner internazionale.



# U SOTTOSCRIZIONE

## Per l'Unità anche l'85

Verso i sette miliardi la raccolta dei fondi in cartelle - Ancora impegni e versamenti - «Il 1984 è finito: la sottoscrizione continua»

Il 1984 è finito. La sottoscrizione in cartelle per l'Unità continua con il 1985. L'ultimo incoraggiamento augurale ci è arrivato dalla Federazione di Torino con l'elenco dei sottoscrittori che abbiamo pubblicato sabato scorso. Il primo augurio del 1985 ci viene da Francesco Valentini - via Monte delle Gioie 28, Roma - con un assegno di 300 mila lire e dal compagno onorevole Andrea Raggio che ci manda un milione e due righe di saluti.

L'apprezzamento per il grande sforzo compiuto da tutti i parlamentari comunisti per l'Unità non è soltanto il nostro ma ci arriva con un assegno di 60 mila lire anche dai compagni Alessandro Fabiani e da sua moglie Anna Ricucci di Monteroni d'Arbia che in questo modo vogliono festeggiare il

rinnovo della loro adesione più che ventennale al Partito e sottolineare positivamente il gesto concreto con il quale i parlamentari comunisti hanno voluto far avere al giornale oltre due miliardi destinati alla ricapitalizzazione della nostra società.

La sottoscrizione, dunque, continua e si avvia verso la tappa dei sette miliardi sull'obiettivo dei 10 che ci eravamo dati con la fine dell'anno. Un lavoro ancora grande, certamente da sviluppare e portare ancora avanti ma anche un primo grande passo che dice non soltanto del primo risultato ottenuto ma che rivela ancora una volta qual è il radicato legame che questo giornale ha consolidato nel tempo con milioni e milioni di lavoratori e di democratici italiani.

### Due milioni Continua nella chiarezza

RAVENNA - I funzionari ed i coltivatori con funzioni dirigenti della Concoflavor provinciale di Ravenna hanno inviato all'Unità la somma di 2.000.000 ed una lettera che pubblichiamo integralmente.

«Cari compagni, vi inviamo la somma di due milioni quale contributo dei coltivatori e coltivatori dirigenti della Concoflavor di Ravenna alla sottoscrizione straordinaria per l'Unità. Si tratta di una somma che comprende i versamenti volontari dei compagni del nostro apparato ed i gettoni di presenza alle riunioni degli organismi dirigenti che i coltivatori membri del Consiglio provinciale e del Comitato direttivo hanno deciso di versare all'Unità. Pensiamo di poter dare un ulteriore contributo nel corso del primo semestre del 1985.

Vi esprimiamo infine l'apprezzamento mio personale e di molti compagni che ne hanno parlato nei confronti dell'articolo chiaro ed efficace - scritto da Armando Sarti sull'Unità diffusa a 5.000 lire il 6 dicembre. Bisogna continuare così, con questo metodo e dando ai compagni un'informazione chiara sullo stato di attuazione del progetto di risanamento del nostro giornale.

### Sottoscrizione e diffusione

TORINO - In un anno hanno diffuso novemila copie dell'Unità. Non è una grossa organizzazione di una «zona rossa» ma una piccola sezione (gli iscritti al partito sono soltanto 20) di un quartiere del centro di Torino. «Gli abitanti hanno una composizione sociale mista, ci sono molti impiegati, cito medici, ci tengono a precisare i compagni Giuseppe Adurno e Saverio Perrotta che, qualche giorno fa, sono venuti in redazione a portarci il «bilancio consuntivo» di un anno di lavoro della 54esima sezione per il nostro giornale.

In quanti siete a fare la diffusione?

«Più o meno otto compagni, a turno; così tutte le domeniche c'è qualcuno disponibile e, in media, diffondiamo 50 copie ogni domenica. In parte nei locali pubblici, nei bar, e il resto «porta a porta».

E le altre copie? Novemila in un anno sono tante...

«È presto detto. La nostra sezione ha l'«esclusiva» per la diffusione dell'Unità in occasione delle manifestazioni centrali del partito, dei sindacati. Il primo maggio di quest'anno, ad esempio, al corteo unitario per la festa del lavoro, eravamo quasi in 20 della 54esima e abbiamo diffuso 2.300 copie. Più di 600 le abbiamo vendute a 5 mila lire.

E per la sottoscrizione straordinaria?

«Abbiamo quasi finito di raccogliere i soldi per una cartella da 1 milione e intanto, anche quest'anno, abbiamo investito più di 600 mila lire per abbonare all'Unità cinque locali pubblici del nostro quartiere. E stai sicuro che, se per caso succede che il giornale in abbonamento non arriva, ci cerchiamo subito per protestare».

### I versamenti in cassa a Roma

Piero Bernini, Livorno,

### Con gli auguri dai Castelli romani

Buon capodanno, auguri. Un giovane compagno della Federazione dei Castelli romani, Bartorelli, è venuto in redazione per versarci 2 milioni e 492 mila lire. Abbiamo preso appunto dei singoli versamenti fatti al cassiere del giornale. Li trascriviamo, ora, qui di seguito contraccambiando i voti augurali e ringraziandoli:

comunisti Funzione Pubblica CGIL, Castelli, 139.000; comunisti C.D.L. territoriale Castelli, 1.000.000; cooperativa agricola 1° maggio, 500.000; comunisti C.D.L. territoriale Pomezia, 303.490; Fondi raccolti dal compagno Nando Agostinelli 250.000; compagni C.D. Federaz. Castelli 300.000. Totale 2.492.490 lire.

### Dalla ferrovia Cremona-Mantova

250 mila lire sono state raccolte tra i lavoratori ferroviari degli impianti elettrici operanti nel cantiere di posa cavi ed elettrificazione della linea ferroviaria Cremona-Mantova. Ce li invia il compagno Giuseppe D'Acchioli elencandoci anche i sottoscrittori, che sono: D'Acchioli G. (30.000); Cesari M. (30.000); Gatti L. (15.000); Settani P. (15.000); D'Amato S. (10.000); Mazzolari S. (10.000); Dentì R. (10.000); Savio O. (10.000); Dentì A. (10.000); Soldi G.C. (10.000); Brunelli P. (10.000); Mariotti G. (10.000); Cabrin F. (10.000); Cattadori E. (10.000); Andrusiani G. (10.000); Ghiselli A. (10.000); Bottarelli D. (10.000); Chiodarelli (10.000); Morondo M. (10.000); Pala G. (5.000); Spelta F. (5.000).

### Pranzo... di gala tutte per il giornale

Lo hanno realizzato i compagni della sezione di Audetero-Casina. Ed è riuscito, ci informano, secondo le previsioni della vigilia. L'incasso è stato di 993 mila lire. Il che significa che, una volta sottratte le spese vive sono rimaste oltre 600 mila lire inviate immediatamente al nostro giornale. Questa sezione, però, non è contenta, organizzerà a febbraio una gita i cui proventi andranno a rafforzare la sottoscrizione per l'Unità.

### Sei assegni dal Regionale pugliese

Proprio l'ultimo giorno del 1984 è stato utilizzato dai compagni del Comitato regionale pugliese del Pci per mandarci sei assegni. Con gli auguri di buon lavoro ci hanno fatto avere anche il dettaglio della sottoscrizione che riportiamo qui di seguito. Per la precisione - scrivono - si tratta di un assegno di lire 150.000, per un totale di lire 200.000 dei compagni Nicoletta, De Filippo,

Pantaleo e Accardi della CGIL regionale pugliese; un assegno di 200.000 del compagno Domenico D'Onchia, vice presidente regionale della Lega delle cooperative pugliese; lire 1.000.000 dei compagni della Cooperativa «L'Internazionale»; un assegno di lire 70.000 della Compagnia Flora De Leo, della Lega delle cooperative pugliese; un assegno di lire 100.000 del compagno Camillo Gentile della Presidenza regionale della Lega delle cooperative pugliese. Grazie anche ai compagni pugliesi ai quali ricambiamo gli auguri di buon anno perché anche il 1985 sia «per l'Unità».

### Da Capo d'Orlando 700 mila lire per la diffusione

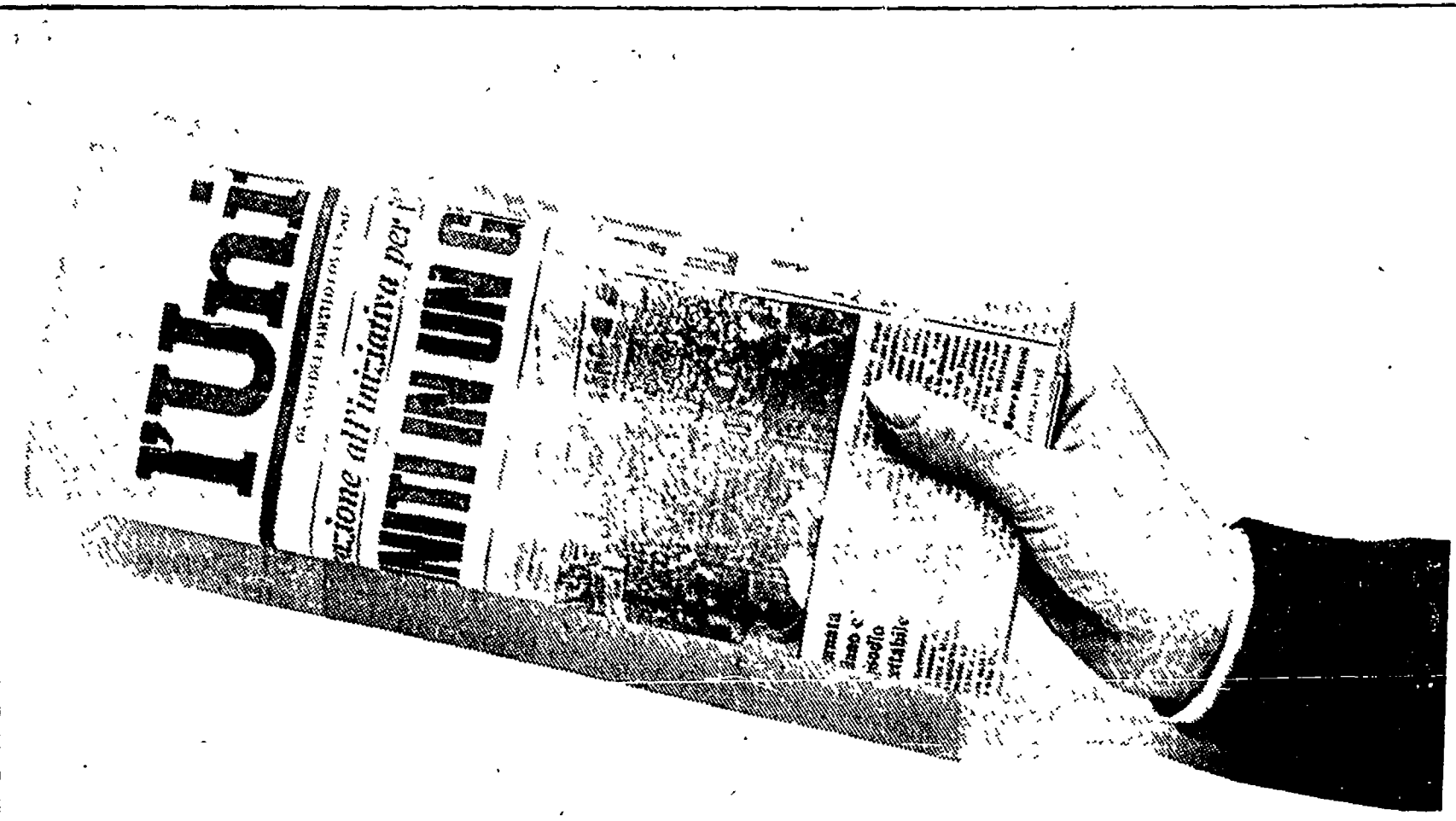
Abbiamo detto che per la diffusione militante del 16 ottobre abbiamo incassato fino ad oggi 809 milioni. Nel pubblicare la graduatoria, l'altro giorno non abbiamo fatto cenno alla Federazione del Partito dei Nebrodi. Ora siamo in grado di citare anche lo sforzo di questi compagni perché proprio con l'anno nuovo ci sono arrivati i primi dati e anche un assegno di 700 mila lire. Eccoli qui di seguito: Manlio Di Mauro 200.000; Pippo Natoli 100.000; Enzo Toppo 100.000; Rino Cappa 100.000; Michele Sorbera 100.000; Enzo Bontempo 50.000; Ciano Dainotti 50.000.

### «Vegliano rosso» per concludere la Festa d'inverno

Con un «vegliano rosso» i compagni di Genzano e della Federazione dei Castelli romani hanno dato l'addio al 1984, salutato il 1985 e concluso la loro prima «Festa d'inverno». Domenica scorsa è stata la giornata «clou» della festa: sotto l'enorme tendone a strisce si è svolta una piacevole e divertente gara di ballo. Più tardi c'è stata una manifestazione antifascista contro il terrorismo con la presenza di molti sindacati dei vari centri laziali. E alla sera la gran festa finale. C'era anche la lotteria con premi molto ricchi (una Fiat al primo posto). Falta l'estrazione d'arancio e noi dei vincitori sul giornale delle prossime edizioni. Festa grande anche a Ostia dove i compagni hanno allestito il loro primo «villaggio invernale». Anche in Val di Chiana i compagni si sono riuniti in festa attorno a l'Unità. È andato a far loro visita anche il nostro direttore per portare il saluto del giornale. Anche per questa festa il ricavato andrà in sottoscrizione a l'Unità e intanto - si sa - quelli di Genzano hanno voluto farci avere i primi tre milioni.

### Domenica 20 la prossima diffusione

L'Unità ricorda e celebra la data della fondazione del Partito con una diffusione straordinaria già lanciata per domenica 20 gennaio. Tutte le organizzazioni - sezioni, federazioni e regionali sono tenute a organizzare il lavoro per assicurare anche alla prima iniziativa di diffusione militante del 1985 un buon successo. Il giornale sarà messo in vendita al prezzo di testata, vale a dire a 600 lire in edicola e nella diffusione militante.



## Puntuale sui fatti In centomila case

Da quando la nuova campagna è partita abbiamo incassato i primi 260 milioni. Un grande lavoro per allargare ogni giorno la platea dei nostri lettori

Sottoscrizione e campagna abbonamenti. Lettura e sostegno concreto. Non due iniziative concorrenziali ma un unico sforzo per riuscire a dare più voce e più peso al giornale del Partito. Un giornale che deve continuare ad essere sempre più presente sui fatti. Un giornale, al tempo stesso, che si prefigge di entrare tutti i giorni in centomila case di lettori sostenitori. Non è un'impresa facile ma possiamo farcela.

I primi risultati anche in questo campo ci sono.

La campagna abbonamenti 1985 - come i lettori sanno - ha preso avvio il 1°

novembre scorso proprio nel cuore della campagna di sostegno al giornale. Al 15 dicembre abbiamo fatto una prima verifica. Possiamo dire che a quella data erano già entrati nelle nostre casse i primi 260 milioni di lire in abbonamenti rinnovati. Saperemo che il buon giorno si veda dal mattino - come dice il vecchio detto popolare - ma nulla dovrà essere lasciato al caso. Più grandi saranno i risultati se più organizzato, programmato e controllato sarà l'enorme lavoro che abbiamo davanti in tutti questi mesi a incominciare da quelli vicinissimi che vedranno il Partito e il giornale impegnati a primavera nella

campagna per il rinnovo delle Amministrazioni comunali. Anche per questo avvenimento politico il giornale ha pensato a una grande campagna con tariffe particolari. Ma la vera campagna di abbonamenti sulla quale siamo impegnati e vogliamo puntare alto è quella annuale a sette giorni.

Ecco qui di seguito la lettera con la quale il giornale, proprio in questi giorni, si rivolge alla grande platea dei nostri abbonati perché ognuno di essi rinnovi l'abbonamento o trovi un nuovo abbonato sostenitore o normale.

## Perché è necessario rinnovare l'abbonamento

Caro abbonato, questa lettera non è un gesto formale, e tanto meno un tradizionale messaggio che prende spunto dalla scadenza di fine anno degli abbonamenti al giornale. È invece l'occasione per il direttore di proseguire un dialogo, in maniera franca, con il lettore più affezionato de «l'Unità» nella speranza, certo, che rinnovi il suo abbonamento anche per il 1985, ma soprattutto per esaminare con lui la situazione del giornale, le sue difficoltà, i suoi progetti.

Non abbiamo mancato, nel corso dell'anno, di spiegare come il giornale - a causa del sempre più alti costi, delle notevoli spese non recuperate (conseguenti ai rinvii governativi e poi alla non applicazione della legge sull'editoria), delle scadenze politiche che ci hanno costretto a prorogare nel tempo dolorosi ma necessari drastici interventi per realizzare economie - si sia venuto a trovare in una situazione finanziaria difficilissima. Da essa si sta ora cercando di uscire con un piano di ristrutturazione e una campagna straordinaria di sottoscrizione che dovranno portarci, entro il 1985, fuori da ogni pericolo e permettere, al tempo stesso, di rilanciare «l'Unità» con nuove iniziative editoriali, proseguendo nel cammino già intrapreso di mi-

glioramento e di rinnovamento. Stiamo elaborando alcune idee giornalistiche e nuovi progetti che discuteremo insieme.

La situazione economica dell'Unità è in crisi, ma il giornale non lo è affatto; il giornale è anzi in piena ripresa come testimoniano l'aumento costante della vendita nelle edicole, i successi nelle diffusioni straordinarie, il notevole aumento degli abbonamenti normali e speciali. L'aumento delle vendite è un fatto che ormai dura da un anno, è costante, ed è motivo di grande soddisfazione in un momento difficile.

Siamo già il giornale che può vantare il più alto numero di abbonati: nel 1984 sono stati infatti 68.000, una cifra enorme, che potrebbe anche accentratarsi. Ma non è così. Per due ragioni.

La prima: il nostro piano di risanamento - con i risparmi, l'aumento ulteriore della vendita nelle edicole e della diffusione organizzata - non può fare a meno di un incremento notevole degli abbonati allo scopo di allargare ancora la platea dei lettori e di incrementare le entrate. L'obiettivo a cui puntiamo è di 100 mila abbonamenti.

La seconda ragione è strettamente politica: ci assiste sempre più in Italia a un fenomeno di incetta di giornali e di canali televi-

sivi pubblici e privati, da parte della grande finanza e delle forze politiche di governo. L'informazione è ogni giorno distorta o nascosta. «L'Unità» - nonostante le sue difficoltà, i suoi ritardi, talvolta i suoi errori - è rimasto, di fatto, l'unico giornale che offre un panorama di notizie e di corrispondenze il più possibile obiettivo che parla di argomenti, di fatti, di lotte che altri addirittura ignorano. E, in poche parole, l'unico vero giornale della sinistra italiana.

Ecco perché è necessario che «l'Unità» non solo continui a vivere, ma che sia potenziata, migliorata ancora, più letta e diffusa. Ed ecco perché ho sentito il bisogno di scriverti questa lettera: perché tu voglia rimanere nostro lettore affezionato rinnovando l'abbonamento e, se ti è possibile, facendo abbonare anche altri.

Ti ringrazio dell'attenzione, del contributo che sinora ci hai dato e ti saluto fraternamente.

PS: fra le iniziative del prossimo anno vi saranno quelle che dovranno assicurare un puntuale e celere servizio di consegna del giornale agli abbonati. Ti terremo informato.

## «Bobo» è già in arrivo (ma solo per chi si abbona!)

«Bobo» è in arrivo ma solo per chi si abbona. Proprio in questi giorni di festa la tipografia ci ha consegnato le prime copie della «strenna 1985» per i nostri lettori più affezionati. Proprio costoro

— e solo loro — la riceveranno in premio per il loro attaccamento straordinario al giornale, per il sostegno che ci rinnovano, per l'affezionata solidarietà che ci danno anche per il 1985.

Com'è riuscito il volume? A noi ci sembra molto bene. Le vignette e le cronache tratte da l'Unità sono contenute in 130 pagine molte delle quali sono colorate e raccolte in una copertina molto divertente.

Il volume si apre con una presentazione del compagno Macaluso e uno scritto di Oreste Del Buono. Eppoi tutte le tavole più belle, tante tavole, tanti argomenti, tanti avvenimenti che il nostro Stalino ha saputo cogliere, vivere e descrivere giorno dopo giorno, con la bravura che gli è unanimemente riconosciuta.

Ecco le elezioni, il sorriso di Managua; la Cuba di Fidel; Roma il 24 marzo, indimenticabile; il Primo maggio; l'addio a Berlinguer; il soggiorno a New York; la grandiosa festa de l'Unità all'Eur; il 25 aprile.

Tutti gli avvenimenti di quest'anno - l'anno del sorpasso - come ha voluto che si intitolasse l'opera proprio il nostro «Bobo». Un anno esaltante, amaro ma anche così aperto alla speranza.

Chi vorrà riviverlo con «Bobo» potrà farlo tutto di un fiato ma solo abbonandosi però.



## Perché 7 giorni

Alcuni tra i nostri lettori hanno scelto un abbonamento che prevede l'invio del giornale per un numero limitato di giorni nell'arco di ogni settimana.

Sappiamo che dietro questa scelta vi sono spesso interessi specifici verso tematiche, con cadenza periodica, sono trattati dall'Unità. A questi nostri abbonati vogliamo appunto rinvocarci per invitarli ad accrescere il numero dei giorni di invio del loro quotidiano: è un ulteriore contributo all'Unità ma rappresenta anche la possibilità, per i nostri lettori saltuari, di conoscere, e apprezzare, il giornale in tutte le sue iniziative e nella sua completezza.

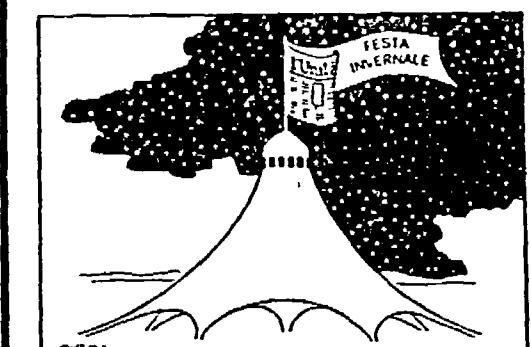
È un vantaggio reciproco e ci sembra giusto sottolineare che per l'abbonato rappresenta anche un vantaggio economico: la tariffa a 5, 6, 7 giorni permette infatti un risparmio maggiore e dà inoltre diritto a ricevere gli omaggi che in altra parte illustriamo.

## I vantaggi

L'abbonamento è un importante sostegno al giornale del P.C.I. ma è anche un VANTAGGIO PER CHI SI ABBONA.

Il risparmio, in primo luogo, circa 150 lire a copia. In pratica con l'abbonamento a 6 numeri settimanali risparmi oltre 45.000 lire in un anno; a 7 numeri oltre 55.000 lire.

Agli abbonati annuali e semestrali a 7, 6, 5 numeri un libro in omaggio. Quest'anno il volume scelto è «L'anno del sorpasso» di Sergio Stalino, una raccolta di vignette pubblicate sull'Unità e numerose strisce inedite. In bianco e nero e a colori. Introduzione di Emanuele Macaluso e con una presentazione, del «personaggio» Bobo e del suo autore Sergio Stalino, di Oreste Del Buono.



## Club/Vacanze

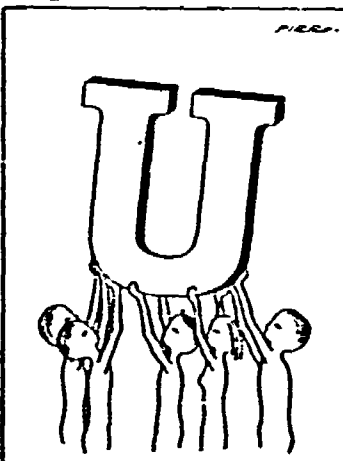
Con la quale i nostri abbonati, oltre ai normali sconti e facilitazioni offerti a tutti gli iscritti al Club, potranno usufruire di condizioni particolarmente vantaggiose sui seguenti sei viaggi:

- 1) CUBA 15 giorni, partenza il 28-4-85, sconto di 90.000 lire.
- 2) CINA 20 giorni, partenza il 30-4-85, sconto di 150.000 lire.
- 3) ASIA CENTRALE 10 giorni, partenza il 28-6-85, sconto di 75.000 lire.
- 4) TRANSIBERIANA 15 giorni, partenza l'8-7-85, sconto 90.000 lire.
- 5) VIENNA 5 giorni, partenza il 4-4-85, sconto di 30.000 lire.
- 6) FRAGA 5 giorni, partenza il 28-6-85, sconto di 30.000 lire.

### Trova un nuovo abbonato per l'Unità

A tutti coloro che invieranno il nominativo di un nuovo abbonato a l'Unità, sconto di lire 100.000 sul viaggio KIEV/MOSCA/LENINGRADO, 10 giorni in URSS con partenza il 13 agosto.

(I programmi dettagliati di tutti i viaggi Unità Vacanze telefonando allo 02/6423557 oppure 6438140, o anche allo 06/4950141).



## Tariffe

Italia	annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
7 numeri	160.000	80.000	42.000	32.000	16.000
6 numeri	140.000	70.000	37.000	27.000	14.000
5 numeri	120.000	60.000	32.000	—	—
4 numeri	104.000	52.000	—	—	—
3 numeri	88.000	44.000	—	—	—
2 numeri	72.000	36.000	—	—	—
1 numero	56.000	28.000	—	—	—

Sostenitore Per due anni Lit. 500.000 Per un anno Lit. 250.000

Come abbonarsi: Rinnovate o sottoscrivete il vostro abbonamento versando l'importo sul c.c.p. n. 430207 intestato all'Unità e che trovate qui allegato; oppure tramite assegno o vaglia postale o ancora versando l'importo presso le Federazioni provinciali del P.C.I.



Non sembrava il colpo più duro della sua corsa, tormentata vita, invece Fausto Coppi chiuse sempre i melanconici occhi alle ore 8 e 45 minuti del 2 gennaio 1960, in un letto dell'ospedale di Tortona. Lo avevano ricoverato per un attacco di malaria. Era un vecchio malanno, regredito della guerra. In Tunisia il suo gruppo, appena sbarcato in ritirata, venne catturato dai britannici del maresciallo Montgomery.

La prigione, un anno circa in un campo di concentramento controllato dagli inglesi, non fu molto dura ma piena di angosce. Benché prigioniero, Fausto Coppi era un personaggio anche se, per la gente d'oltre Manica, si diceva non rappresentava uno sport popolare. Per sapere che quel soldato italiano era un famoso campione e lo rispettavano, come altri britannici, più tardi, in Germania, rispettarono il nemico tedesco Max Schmeling, già campione del mondo dei pesi massimi negli anni Trenta. Lo sport serve anche per questo.

Dunque Fausto Coppi non sentì molto la pesantezza della sua situazione, ma il clima africano gli procurò la malaria ed improvvisi svenimenti, incomprendibili per chi non sapeva. Oltre alla salute non perfetta, dovuta anche a un fisico gracile, dietro ai reticolati, che sono come le sbarre di una prigione, Fausto si macerava dentro.

Giorno e notte, più che per la mancanza della libertà, Coppi stava in pena per la famiglia lontana, perché i bombardamenti aerei massacravano l'Italia. Probabilmente, pensava, le bombe non avevano risparmiato la sua piccola Castellana, il paesello agricolo sulla collina piemontese tra Tortona e Novi Ligure dove lui, Fausto, era nato alle cinque del pomeriggio del 15 settembre 1919 da Domenico Coppi e da Angelina Boveri, quarto di cinque figli.

Il più giovane era Sersè, un corridore modesto che però figura nel libro d'oro della Parigi-Roubaix vinta in maniera singolare nel 1949, ex aequo con il francese André Mahé. Si tratta di una curiosa storia: in fuga con due altri, Mahé sbagliò strada alle porte di Roubaix per una segnalazione errata e la volta di non poter vincere Sersè Coppi. Dopo alcuni mesi l'Uci (Unione ciclistica internazionale) accogliendo un reclamo di André Mahé decise di mettere Sersè e il francese primi alla pari.

Robinson lo volle conoscere.

Due anni dopo Fausto e Sersè Coppi, in vista del Tour de France, decisero di partecipare al Giro del Piemonte. Alla vigilia Ray «Sugar» Robinson, campione del mondo dei pesi medi che si trovava a Torino ingaggiato da Saverio Turriello con la idea di far correre la volta di non poter vincere Sersè Coppi. Dopo alcuni mesi l'Uci (Unione ciclistica internazionale) accogliendo un reclamo di André Mahé decise di mettere Sersè e il francese primi alla pari.

Robinson lo volle conoscere.

Due anni dopo Fausto e Sersè Coppi, in vista del Tour de France, decisero di partecipare al Giro del Piemonte. Alla vigilia Ray «Sugar» Robinson, campione del mondo dei pesi medi che si trovava a Torino ingaggiato da Saverio Turriello con la idea di far correre la volta di non poter vincere Sersè Coppi. Dopo alcuni mesi l'Uci (Unione ciclistica internazionale) accogliendo un reclamo di André Mahé decise di mettere Sersè e il francese primi alla pari.

Ray il fratellino Sersè disse: «... è lui che domani vincerà!».

Sul finire della corsa, ormai in vista del Motovelodromo torinese, una ruota della bicicletta di Sersè s'infilò nelle rotaie del tram. Sembrava una caduta da poco come tante altre, Coppi Jr. si rialzò, ma in albergo si sentì male. Gli doleva terribilmente la testa, lo trasportarono alla clinica Sanatrix, lo operò il professor Dogliotti, ma alle 20.50 Sersè era morto. Con Fausto, tremendo nel suo dolore e nel suo silenzio, c'erano altri corroni e persino Gino Bartali, che aveva vinto davanti a Tortona e Vincenzo Rossello, sembrava diventato muto.

Il giorno dopo, domenica, nel vecchio stadio del Torino, in via Filadelfia 36, Robinson liquidò il belga Cyrille Delannoit in tre assalti e, uscito dalla corsa, Sugar Ray mormorò: «... dedico questa vittoria al ricordo del povero fratello del mio amico Coppi...». Era il primo luglio 1951 e, tre giorni dopo, Fausto, consigliato dai suoi massaggiatori ceco, Biagio Cavanna, si presentò ugualmente a Metz per la partenza del Tour. Il giorno Coppi, pallidissimo, contratto, silenzioso, cupo, pedalava meccanicamente con un casco sul cranio, provocando sorrisetti di derisione tra i suoi avversari.

A Parigi giunse in maglia gialla lo svizzero Hugo Koblet al meglio della sua forma davanti ai francesi Raphael Geminiani e Lucien Lazarides mentre Bartali fu quarto, Firenze Magni settimo e Coppi decimo nella classifica finale.

Sconfitto e rivincito.

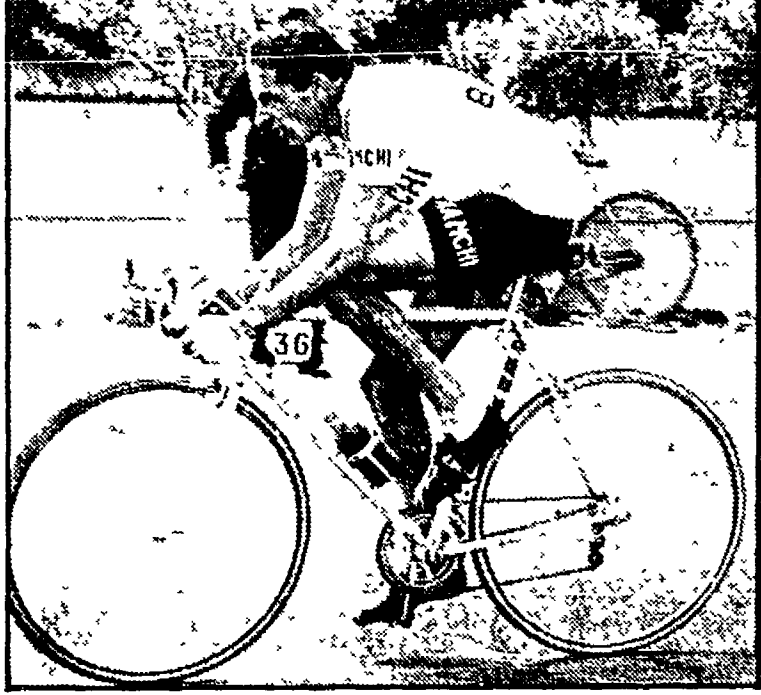
Quel Tour de France non era stato disputato dal campionissimo, bensì da un fantasma magro, esangue, con gli occhi sempre umidi e cerchiati di nero. Fausto non riusciva a mangiare, a dormire, ad entrare nella corsa quando si trovava in sella. Tutti, poi, anche Gino Bartali, gli resero la vita difficile. Coppi faceva ancora paura. Nella prima classifica del bianconero, Caraceni, svenne davanti a Koblet, l'affranto e sfinito Coppi arrivò fuori tempo massimo con i suoi gregari Carrea, Milano, Pezzi, Salimbeni, Franchi e Biagnoni.

A salvare la situazione per la squadra italiana (allora il Tour veniva disputato dalle «equipe nazionali») ma anche il Giro di Francia per Jacques Goddet e per gli altri organizzatori della cosiddetta «grande boucle» che pressappoco significava «grande ricciole», ci pensò monsieur Robinson con un cortico inghippo, ossia spostò il limite del tempo massimo dal 10 al 15 per cento nei riguardi del primo arrivato. Fausto Coppi che, sfiducato, voleva ritirarsi, rimase in gara contro il suo volere e ripartì per Avignone dove Bartali meritò il terzo posto alle spalle di Louis Bobet e del suo fedele Barbotin.

Malgrado la nebbia mentale, lo sconforto, la

Morì il 2 gennaio 1960

# Coppi, 25 anni dopo nessuno fu più grande



Si spense all'ospedale di Tortona per un attacco di malaria. La prigionia in un campo di concentramento. L'amicizia con Ray Robinson. Ha vinto 5 Giri d'Italia, 2 Tour de France e un campionato del mondo.

scarsa forma, le crisi di pianto quando ripensava al povero Sersè, però affettuosamente spronato da Alfredo Binda, tre volte campione del mondo, e direttore tecnico della squadra azzurra, Fausto Coppi trovò un guizzo d'orgoglio lungo le scalate alpine da Gap a Briançon dove precedette il francese Duchonnet, la maglia gialla Koblet e tutti gli altri superstiti. Coppi, oltre che straordinario gregario, era uno scalatore formidabile, addirittura distruttivo per gli avversari.

Si era formato con un rude, continuo, metodico lavoro. Le sue lunghe gaithe giravano implacabilmente i grossi rapporti che usava, in salita imponeva un ritmo continuo, spaventoso, che schiantava chi voleva resistere. Lo stesso Gino Bartali, un «grimpeur» autentico, rimaneva poco alla sua ruota; doveva alzarsi di continuo sulla sella e scattare, scattare, scattare ancora, finché era costretto a lasciare Coppi in solitudine.

Dopo l'effimero sprazzo di fuoco del «campionissimo», sulle Alpi, Koblet e Geminiani, Robic e Teisserie, il belga Stan Ockers, gli stessi Bartali e Firenze Magni si resero conto che Fausto Coppi non era finito, schiacciato dalle sue disgrazie, tormentato dai suoi malanni, bloccato dalle ossa rotte e malgrado le sue pene, le oscure angosce, i suoi 32 anni. Coppi era fragilissimo ma indistruttibile, impaurito da certi presagi notturni ma indomabile. Avrebbe potuto ancora vincere, vendicarsi di chi lo aveva schernito per il casco e per le sconfitte subite nel Tour de France del 1951.

L'anno dopo, difatti, trionfò per la seconda volta nel Giro di Francia staccando di oltre 28 minuti Stan Ockers ed ancora più abbondantemente lo spagnolo Bernardo Ruiz. Gino Bartali fu il piccolo Jean «testa di vetro» Robic, uno scalatore rabbioso. Con Marcel Cerdan riempì le cronache.

Il primo Tour, Fausto Coppi l'aveva vinto nel 1949 quando a Parigi si presentò in maglia gialla con quasi undici minuti di vantaggio su Gino Bartali che si era imposto l'anno precedente durante l'estate dell'attentato a Palmiro Togliatti da parte dello studente Antonio Pallante.

Nell'anno 1949 l'atletico «sprinter» belga Rik Van Steenbergen divenne campione del mondo in Francia, su mille metri, ben 909 espositi proclamarono Fausto Coppi miglior «routier» dell'anno. E nel cuore dei transalpini che lo adoravano «Fosfo» prese il posto del povero Marcel Cerdan. Nel dopoguerra il ciclista Fausto Coppi e il pugile Marcel Cerdan furono dei protagonisti temporanei cronache sportive e no di Francia ed ovunque.

Entrambi, grandissimi campioni, sprigionavano simpatia, intelligenza, onestà e coraggio dai loro volti così dissimili: lungo, magro, triste quello dell'italiano, massiccio e sorridente l'altro del «bomber» franco-marocchino. Inoltre erano do-

sti di carisma. Entrambi nella vita privata hanno avuto l'anima del Sultano, scrisse Gianni Brera, ma le loro donne regalarono a Fausto ed a Marcel più sofferenze che gioie. Entrambi chiusero la loro breve vita più infelice che felice in maniera assurda.

Marcel Cerdan era atteso nel Madison Square Garden da Jake La Motta il Toro del Bronx che lo aveva strappato al combattimento. Cincte mondiale dei medi per la rivincita. Cincte, che odiava volare, prenotò un posto sul transatlantico Ile-de-France ma da New York gli giunse un telegramma da Edith Piaf che così lo invocava: «Mon vieux ange vieni al più presto possibile». Prendi l'aereo mio vecchio angelo.

Gratie ad un pastore basco, Cerdan riuscì a trovare un biglietto per il volo Parigi-New York ma il Constellation F.R.A. «ZN pilotato dal comandante Jean de la Noue, un veterano del rotto atlantico, s'infranse nella notte contro il picco Rodonda che emerge nell'arcipelago delle Azore. Erano le 3.55 (ora di Parigi) del 28 ottobre 1949. Marcel Cerdan aveva 33 anni.

Fausto Coppi vinse 5 Giri d'Italia (dal 1940 al 1953), due Tour de France, un campionato del mondo a Lugano (1953) tramontò lentamente con ancora qualche giornata gloriosa. All'età di 38 anni, affiancato da Ercole Baldini, primatista nel Tour Baracchi e cronometrista.

Sul finire del 1959 con il suo vecchio amico «Grand Fusil», il grande fucile Raphael Geminiani un forte e vivace «routier» d'origine romagnola e con altri ciclisti si recò nell'Alto Volta, Africa Occidentale, per una battuta di caccia e per disputare alcune «kermesses» a Dori, ad Ougadougou ed in altre località. Percorrendo con il suo fucile altipiani, boscaie e savane, Fausto ebbe una ricaduta dell'antica malaria.

Tornato a casa sperava di farcela ancora una volta, invece fu la fine: Fausto Coppi aveva esattamente 40 anni, tre mesi e 17 giorni. E così il suo ultimo chilometro non lo percorse in sella alla bicicletta bensì verso il campamento di Castellana sulla collina. Raphael Geminiani, pure colpito dalla malaria assieme a Fausto, è ancora vivo. Ha 59 anni d'età, il popolare «Gale» si vanta di aver disputato oppure seguiti (come direttore sportivo) ben 35 Tour de France.

Ha visto pedalare tanti campioni, Anquetil e Roger Riviere, Anglade e Rudi Altig, Polidor e Scavolini, Marzio Baracchi e Bernardini, Francesco Moser e Laurent Fignon ma «Grand Fusil», con tutto il rispetto per Costante Girardengo e per Merckx, ritiene Fausto Coppi il più grande di tutti, il vero ed unico «campionissimo» di ogni epoca.

Giuseppe Signori

## Inter, Samp, Roma, Milan e Juve sulle orme della capolista Verona

# Dietro l'angolo della classifica sono in sette a sognare uno scudetto

Dopo la pausa di fine anno, torna domenica il campionato con una serie di sfide infuocate - In coda alla graduatoria è tempo di spareggi - Marchesi e Vinicio: la loro sorte è appesa a novanta minuti di paura

**Calcio**

Il Torino sembra nascondersi. Dicono che lo faccia per non illudersi; dell'Inter ne parlano come della prima della classe, ma intanto non riesce mai a diventarlo; la Sampdoria sta lì, ma non si sa bene ancora a far che cosa; la Roma dice di inseguire, ma non si sa bene cosa; la Juve viene considerata fuori dal giro, ma intanto tutti continuano a temerla; c'è infine il Milan, che sta meglio in classifica dei bianconeri, campioni d'Italia, ma che nessuno prende seriamente.

Come rompicapo niente male questo campionato, che tra le altre cose, proprio per rendersi più impalpabile, non ha neanche regalato al suo pubblico un personaggio che spicchi più degli altri. Tante, anzi tantissime belle figure, ma in più una costanza occasionale o me-

glio domenicale. Brillano ad intermittenza, come le lucette degli alberi di Natale.

Se si dovesse essere appressati ai desideri e alle simpatie degli appassionati della pedata, lo scudetto andrebbe già a padrone: il Verona. Forse perché è una novità e le cose nuove piacciono a tutti. Il refrain Juve-Roma-Juventus, diventato negli ultimi anni l'inno del campionato, aveva cominciato veramente a saper di vecchio e di nuovo. È così mezza Italia calcistica ha preso a fare il tifo per gli scaligeri, che sembrano quasi indifesi tra tanti enormi giganti. Piacciono perché sono il simbolo del collettivismo, del tutti per uno e uno per tutti. È la squadra del nessun simbolo, ma di tanti simboli messi insieme, allenatore compreso, che non porta le vesti del

magico e non fa la lezione a nessuno.

Domenica, dunque, si riprende. Sono le ultime battute del girone d'andata, gli ultimi guizzi per un primato d'inverno, che a nessuno pare interessare, ma che in molti, ci riferiamo a quelle che stanno in alto, vorrebbero affermare. E non solo per scaramanzia.

Il «leit-motiv» della domenica è imperniato sulla sfida Roma-Milano, con un ricco Inter-Roma, con un povero Lazio-Milan. C'è anche Sampdoria-Juventus, c'è ancora Torino-Juventus. C'è insomma di che sifiziarsi. E il Verona? Per la capolista c'è l'Atalanta. Potrebbe approfittarne.

Ma c'è anche qualcosa di drammatico nelle pieghe dei prossimi 90'. Riguarda la lotta di sei e otto anni da non si è neanche al giro

## Trionfo portoghese a San Paolo



**Aletica**

**SAN PAOLO** — Trionfo portoghese nella prima corsa dell'anno. La celebre «Corrida di San Silvestre», è stata dominata dal campione olimpico di maratona Carlos Lopes e dalla campionessa europea Rosa Mota (terza a Los Angeles). La grande corsa a cavallo tra il 1984 e il 1985 era alla 62ª edizione e ha rispettato perfettamente il pronostico che voleva i due campioni vincitori della prova maschile e di quella femminile. Il campo di gara non era dei più notevoli dal punto di vista tecnico, ma la vittoria di Carlos Lopes e di Rosa Mota gli assegna un bel significato.

Il campione portoghese, vincitore lo scorso inverno a New York del titolo mondiale di corsa campestre, ha ribadito talento e agilità sulle strade infuocate di Los Angeles conquistando la medaglia d'oro della maratona davanti all'irlandese John Treacy e all'inglese Charlie Spedding.

## L'olimpionico Lopes ha vinto la prima corsa del nuovo anno

Rosa Mota, campionessa europea di maratona, s'è aggiudicata la prova femminile

Carlos Lopes, che ha 37 anni e che aveva già vinto a San Paolo nel 1982, ha risolto la corsa a metà dei dodici chilometri del tracciato. Se n'è andato come a sua abitudine in progressione e nessuno è riuscito a reggere il suo ritmo. Ha distanziato di mezzo minuto abbondante il brasiliano José João Da Silva, e cioè un specialista emerito di corse su strada. Rosa Mota ha invece vinto in volata e infatti solo sul filo è riuscita, con uno sprint formidabile, ad avere la meglio sulla brasiliana Jordis Sabino.

Alla prova di fine e inizio dell'anno — è iniziata alle 23.05 — hanno partecipato ottomila atleti di 15 Paesi, quasi tutti sudamericani.

**LE CLASSIFICHE** — Uomini: 1. Carlos Lopes (Port) km. 12,640 in 36'43"79, nuovo record della corsa, 2. José João Da Silva (Bra) 37'20"58, 3. Marcos Barrero Hernandez (Mess) 37'37"91. Donne: 1. Rosa Mota (Por.) 43'35"07, 2. Jordis Sabino (Bra) 43'50"30, 3. Carla Barocchi (Usa) 44'00"87, 4. Carmen Souza De Oliveira (Bra) 44'54"79. Nella foto accanto al titolo CARLOS LOPES dopo il trionfo di Los Angeles

## Pallavolo I problemi d'uno sport che nell'84 ha conquistato molti allori

# Cercasi un'immagine gradevole

Duecentomila praticanti, attività intensa nella scuola. Ma non basta perché la fatica di trovare sponsor è dura. C'è pure l'esigenza di non privilegiare troppo i grandi club a discapito dell'attività giovanile

«Anno strepitoso e forse indimenticabile per il vollo», azzurro: nel 1984 nessuna altra disciplina sportiva a squadre di interesse popolare ha inflitto nella sua teca tanti ed importanti allori: dal bronzo di Los Angeles ai trionfi di due coppe internazionali per club. Pietro Fiorio, il presidente della FIPAV riconfermato nella seconda decade di dicembre per la terza volta consecutiva al timone della Federazione, ha impresso un cambio di marcia che sarebbe ingeneroso misconoscere. Ma il vollo azzurro è al giro di boa. Molti i problemi sul tappeto che meritano e necessitano di una risposta; molti interrogativi da soddisfare al fine

di ossigenare la crescita di uno sport che per alcuni versi corre il rischio di rimanere una sorta di ektoplasma. Problemi quindi di crescita che il programma federale, per la parte che gli compete, ha l'obbligo di onorare sapendo che si tratta di avviare una crescita regolata che non pregiudichi le esigenze e le aspettative dell'attività minore giovanile a tutto vantaggio dei grandi gruppi. Se il vollo è in crescita, e lo testimoniano i risultati, anche le sue strutture devono seguire le orme. C'è la questione degli sponsor. Alcune squadre del campionato di A1, prima fra tutte il Cus Torino campione d'Italia, sono da mesi alla frenetica ricerca di un abbinamento che permetta loro di proseguire l'attività agonistica. Ed è paradossale se pensiamo agli spazi radiotelevisivi ed ai titoli sui giornali conquistati dal volley dal 1978, anno della medaglia d'argento ai mondiali di Roma, ad oggi. C'è un dramma, lo dobbiamo constatare, perché sono il simbolo del collettivismo, del tutti per uno e uno per tutti. È la squadra del nessun simbolo, ma di tanti simboli messi insieme, allenatore compreso, che non porta le vesti del

argomento che attraverso trasversalmente le società, gli enti locali, la FIPAV, la Lega ed il CONI, che impone una riflessione sulla ripartizione di fondi statali per la costruzione di nuovi impianti, di nuovi palazzetti che rispondano a criteri di comodità, di polivalenza e soprattutto che siano accessibili ai cittadini che vogliono fare dello sport. Il volley, in questa direzione, con i suoi oltre duecentomila tesserati e praticanti, con la sua penetrazione nelle scuole è una «testa d'arrete» di notevole forza d'urto che può lasciare il segno in una politica sportiva di massa.

Michele Ruggiero

## Brevi

- Hockey-ghiaccio: pareggia il Varese**  
Nella fase finale del campionato di hockey su ghiaccio a Bolzano — girone A — ha battuto 10-2 l'Alleghe e mantiene la testa della classifica con tre punti di vantaggio sulla stessa Alleghe. Nel girone B il Varese ha pareggiato in casa 3-3 col Gardena ed è sempre primo con tre punti sullo stesso Gardena.
- Calcio: annega il brasiliano Dicar**  
Il brasiliano Dicar, 32 anni, è morto annegato mentre pescava nel fiume Paraná. Dicar era uno dei migliori portieri brasiliani. Lascia la moglie e due figlie, di sei e otto anni.
- Rugby: Rob Louw fermo per 40 giorni**  
Duro colpo per la Scavolini Aquila. Rob Louw, infortunatosi domenica nell'ultimo turno della prima fase del campionato, ha subito un serio infortunio al ginocchio destro. La Scavolini dovrà fare a meno di lui per 40 giorni.
- Aletica: per Vinicio è sempre dramma**  
Martti Vaino, il finlandese squalloroso per doppiaggio, è stato privato dalla sua federazione dei titoli nazionali conquistati su 5 e su 10 mila metri e del record ottenuto su 5 mila il 28 giugno scorso. Martti Vaino era stato trovato positivo al controllo antidoping dopo la maratona di Rotterdam in aprile ma il suo allenatore aveva tenuto celata la notizia.
- Aletica: è tempo di corride**  
Alla fine dell'anno si disputano parecchie corse su strada. A Bolzano il belga Alex Hegelesteens ha vinto la corride di San Silvestre davanti al belga federale Ralf Salzman, all'austriaco Gerhard Hartmann e all'azzurro Gianni De Madonna. A Madrid la classica comica di fine anno è stata vinta dall'inglese David Lewis davanti al portoghese Ezequiel Canas e al belga Pieter Dierckx.
- Hockey-ghiaccio: mondiali giovani**  
I risultati della sesta giornata del campionato mondiale giovanile di hockey su ghiaccio a Helsinki: Finlandia-Canada 4-4, Svezia-Rft 5-1, Usa-Polonia 6-2, Cecoslovacchia-Urss 3-1. Classifica: Canada e Cecoslovacchia punti 11; Finlandia 10, Urss 8, Svezia e Usa 4; Rft e Polonia 4.

## Il Banco brinda ma pensa già al domani

La classifica ora è una grande ammucciatata: dal primo al tredicesimo posto solo due punti dividono le squadre e per due ore si discute se l'off o il play off tutto può ancora succedere. Così come per il quarto per la retrocessione in A2 visto che Honky, Yoga e Australiano — a meno di imprevedibili retrocessioni — paiono proprio destinati a scendere. Sono in rialzo le quotazioni di Simac e Jolly ma le due lombarde devono trovare un passo più sicuro per dar credito a qualche aspirazione. La Granarolo continua a rotolare ma ormai non fa più notizia. Anche in A2 la OTC Lizio è tornata da sola in testa.

**SQUALLIFICHE** — È il giorno di un altro grande derby: i quattro allenatori Gianfranco Benvenuti, della Viola di Reggio Calabria, e Gianni Asti, della Segafredo Gorizia.

**MU' LAT-JOLLY IN TV** — Mi' Lat Napoli-Jolly Cantù si gioca sabato 5 alle 20.30 con differita sulla Rete 2 alle 23.10.

## La pesca sportiva, questa sconosciuta..

La pesca sportiva è uno sport che non appare mai nelle prime pagine dei giornali sportivi, anzi non appare nemmeno nelle pagine interne. Non fa notizia, non ci sono mass media che se ne occupino. A chi può interessare un'attività che sta a mezza strada tra la ricreazione e lo sport? Non gli sponsor, non la pubblicità.

Eppure... Eppure i praticanti sono milioni. Non si hanno dati statistici precisi, perché molti pescatori non sono iscritti alle varie associazioni e perché per quelli «in mare», a differenza che per quelli «in acque dolci» non è prevista la licenza e, quindi, il conteggio è estremamente difficoltoso.

Qualcuno ha parlato di almeno tre milioni (uno e mezzo in acque dolci, uno in mare e mezzo di subacquei), ma teniamoci alle cifre più realistiche: 2 milioni e 200 mila (1.200.000, 800.000 e 200.000, secondo la suddivisione tra le tre categorie). Com'è noto, si tratta di una disciplina sportiva che ha una sua Federazione (FIPS), riconosciuta dal CONI, con più di mezzo milione di iscritti e con un contributo annuo da parte del Comitato olimpico che si avvicina ai tre miliardi. Esistono, inoltre, altre associazioni volontarie (tra le quali, in primo luogo, l'Arcipisca), che seguono le orme di alcune altre decine di migliaia di pescatori.

Centinaia le gare, le manifestazioni, le iniziative più diverse, eppure, salvo le riviste specializzate e qualche cronaca locale, nessuno ne parla. Un fenomeno di massa praticamente ignorato, a differenza — ad esempio — della caccia, oggetto invece di dispute feroci e di continua attenzione.

Molti sono i problemi. Bisognerebbe cominciare ad affrontarli, risolvendo, intanto, due questioni di fondo. La prima, è giusto continuare a considerare la pesca una disciplina sportiva, organizzata in Federazione tra quelle riconosciute, con-

## La pesca sportiva, questa sconosciuta..

trollate e finanziate dal CONI ovvero solo un passatempo e, in qualche caso, una professione. Nel primo caso, che non tutto sommato, continuiamo a considerare corretta (distinguendo bene la pesca professionistica da quella sportiva), bisognerebbe stabilire se è giusto che, di fronte alla presenza di più associazioni, il Comitato olimpico ne riconosca una sola. Deve farlo per le norme del CIO che gli impongono il riconoscimento di una sola Federazione

per ogni disciplina sportiva, ma per la pesca — come per la caccia — esiste una peculiarità che è data non solo dalla presenza di più associazioni, ma anche dal fatto che, per esercitarla, occorre una licenza. Per cui, i cittadini-pescatori sono uguali alla legge, ma diversi di fronte alla «legge» del CONI (che vuol dire anche finanziamenti). La cosa è ulteriormente complicata dal fatto che la FIPS ha ancora in molti casi, l'uso esclusivo dei diritti di pesca, fatto che determi-

na una non più tollerabile discriminazione. Ci sono poi le questioni della potestà sulle acque, abbastanza intricata tra potere centrale, regioni e province.

Il PCI ha formulato precise proposte per superare questa situazione. Per quanto riguarda il CONI, il riconoscimento dovrebbe avvenire non per la sola FIPS, ma per una Federazione unitaria delle associazioni (una organizzazione simile all'U.N.A.V.I nella caccia). Obiettivo che deve vedere prima sgombrato il terreno dalle persistenti divisioni e dispute anche dure tra le associazioni e dai privilegi di cui la FIPS tuttora gode.

Per gli altri grossi problemi, occorre una legge-quadro. Il nostro Partito aveva presentato una proposta nella passata legislatura; l'ha ripresentata in questa, al Senato (primo firmatario Arrigo Morandini). I mesi e gli anni passano, però, senza

che se ne inizi l'esame, malgrado tutti siano concordi nel ritenere indispensabile. Gli altri partiti si sono defilati (il PSI, prima molto attivo, è ora stranamente assente: teme di perdere qualche fetta del potere che gli viene dalla presidenza della FIPS del suo deputato Francesco Coluccini). Il Governo si è mosso in maniera schizofrenica: ha fatto una legge di delega, ha fatto circolare diverse bozze (una anche molto recentemente, dopo una riunione della Commissione pesca ministeriale), ma un testo ufficiale non è mai approdato in Parlamento.

Di fronte a queste sospette litanie, il gruppo comunista della commissione agricoltura del Senato ha chiesto la proposta del PCI — l'unica esistente — venga con urgenza iscritta all'ordine del giorno.

Nedo Conetti













### Gli indiani parlano come i siberiani?

SAN FRANCISCO — Un antropologo dell'Università della California, Otto von Sadowsky, ha trovato significativi elementi in comune nei dialetti parlati da due tribù siberiane e gli indiani della California.

In un articolo, lo studioso rivela di aver riscontrato un'altissima percentuale di somiglianza in 10.000 parole e forme grammaticali usate dalle tribù siberiane Vogul e Ostyak, che vivono tuttora sul versante europeo degli Urali, a nord del circolo artico, e 19 tribù indiane della California.

**Cinema** David Lean, maestro del kolossal, ha battuto i nuovi re della fantascienza con il suo «Passaggio in India», un film di mistero, passione e avventura

# Ora Zivago va in India

**Nostro servizio**

LOS ANGELES — Qui in America, con le feste tornano i film di fantascienza, le megaproduzioni galattiche, il remake di Pinocchio, le commedie brillanti per tutta la famiglia. E torna David Lean, dopo quattordici anni di assenza dallo schermo, con uno splendido regalo per tutti: il suo nuovo film fatto di avventura, passione, mistero, di immagini esotiche e coloratissime. Nessuno ha dimenticato il Ponte sul fiume Kwai, Lawrence d'Arabia, Il dottor Zivago, La figlia di Ryan, solo per citare alcuni dei suoi film più popolari. O le calvacce infinite nello spazio irreali del deserto, il bianco assoluto e assorto della russa pasterkakia, la tremula atmosfera della Figlia di Ryan. Sono immagini e quadri ormai epici nella storia del cinema. O i momenti di gloria, di umiliazione, di eroismo, i grandi sentimenti e le grandi sconfitte delle sue storie.

Con David Lean ogni volta era festa. E ora eccolo nuovamente ad assaporare il piacere del cinema: David

Lean ritorna al pubblico con Passaggio in India tratto dall'omonimo romanzo di E.M. Forster e già premiato dall'Associazione dei critici cinematografici di New York come miglior film dell'anno. Scritto nel 1924, racconta la storia dell'impossibile incontro di due culture: quella indiana, impalpabile, indefinibile, mistica; e quella inglese, del periodo della colonizzazione, pragmatica, militarista e grossolanamente incapace di percepire e comprendere la realtà locale. La visita di due donne inglesi all'immaginaria città di Chandrapore mette in azione la storia. Miss Moore, una arguta e affascinante donna sui settanta, estremamente liberale e anticonformista, è ospite del figlio, magistrato del posto, insieme con la futura suocera. Già all'arrivo, squarci colorati e imprevedibili di vita indiana si offrono agli occhi curiosi e vivaci della dama inglese. Un mondo nuovo si apre davanti a lei, sempre più perplessa di fronte alla inadeguatezza ridotta e pretenziosa dell'etichetta inglese. Anche Adela

è irretita dal fascino diverso della natura e della cultura indiana, ma la sua vicenda avrà risvolti da autentico thriller, quando sarà coinvolta nel processo contro il dottor Aziz, suo ingenuo e fantasioso accompagnatore, accusato di averla violentata durante una escursione alle grotte di Marabar.

La storia offre l'opportunità allo smaltito Lean di esibire ancora una volta la sua indiscussa maestria tecnica, alternando immagini di vita indiana ad un quadro ironico e paradossale della vita coloniale inglese, con i suoi riti del tè e del parasole e i tic altezzosi dei militari in ludo stivali di cuoio, monocolori e impeccabili divise kaki.

Non a caso, il produttore Sam Spiegel dichiarò una volta: «In tutta la mia carriera non ho mai lavorato con qualcuno che neanche lontanamente potesse essere avvicinato a David nella sua abilità di mettere insieme le immagini sullo schermo». Il film è infatti montato completamente, oltre che scritto, dal regista stesso (che iniziò



Due immagini di «Passaggio in India» di David Lean

la sua carriera appunto come montatore alla vecchia Gaumont British News) conferma la sua straordinaria abilità nell'evocare con ricchezza di colori e suggestioni visive la natura e il paesaggio del mondo indiano. Non si devono cercare sottili introspezioni e profonde analisi umane — insomma Lean non è Forster — ma rimane la piacevolezza di una serie di immagini che scorrono davanti a noi con la tranquilla inevitabilità delle acque del Gange o l'ineffabile fatalismo indiano. Qui è la forza del film, sofferto e amato da Lean più di ogni altro, forse perché è considerato il necessario epilogo di una esperienza cinematografica tesa alla perfezione formale, forse perché figlio di un travaglio lungo e faticosissimo.

Due settimane prima che cominciasse a girare ancora non sapevamo se eravamo completamente coperti finanziariamente — puntualizza Lean. Quando me ne andai in India per i sopralluoghi con mia moglie Sandy (che ha una partecina nelle sequenze finali come moglie di James Fox) ed il mio collaboratore Eddie Fowle, pagai tutto lo. Quindici chilometri intorno all'India. Né maggior fortuna ebbero i due produttori, Brabourne e Goodwin, che cercavano sovvenzioni e denaro a Hollywood. «Chi voleva metterci

dentro una scena di violenza fissa, chi una trama completamente rimaneggiata e diversa».

Lean decise così di scrivere il copione senza ricevere alcun pagamento. Sembra incredibile che un regista popolare e universalmente riconosciuto come lui abbia incontrato tanti intoppi e difficoltà negli ultimi anni per realizzare un film. Amareggiato e orgogliosamente ferito, ricostruisce lentamente: «Mi sembra che tutto sia cominciato ai tempi in cui cercavo di portare sullo schermo il Bounty. Si dissero delle bugie incredibili: che mi ero montato la testa e che avrei rovinato la produzione. Suppongo che allora i capi, allarmati, fossero piuttosto riluttanti di fronte alla scelta di un classico diretto da me. Ero furioso e mi dissi: gliela farò vedere io. Farò questo film e molto velocemente. E ci impiegherò un anno in tutto, dall'inizio alla fine». Lean si considera fortunato nella scelta del cast, che include la straordinaria Peggy Ashcroft e James Fox, insieme con l'immane amico Alec Guinness, nel ruolo del professor Goodwin, stralunato e filosofeggiante nella sua straordinaria performance.

Judy Davis, la bravissima attrice australiana di La mia brillante carriera recita nell'importante parte di Adela Quested, la giovane che dichiara di essere stata violentata dal dottor Aziz. Corrono voci che il rapporto tra l'attrice e il regista sia stato piuttosto burrascoso, ma da buon inglese, Lean manifesta solo una grande stima professionale: «Credo che non sia mai voluta andare a vedere il film diretto poi da Roger Donaldson (il Bounty con Anthony Hopkins e Mel Gibson. Non potevo sopportarlo). Né maggior fortuna Lean ebbe con Gandhi che pensava di realizzare il Guinness protagonista. Il film fu poi diretto, e con gran successo, da sir Richard Attenborough. «Ho visto questo film in India — ricorda ridendo Lean — in una versione tagliata e riveduta, a mezzo in meno dell'originale, così mi è un po' difficile dare un giudizio». Dopo l'impossibile Bounty e una ventata proposta di fare Out of Africa, si presentarono al regista Brabourne e Goodwin con Passaggio in India.

«Era un progetto che mi attirava da molto tempo, — ricorda Lean — da quando lo vidi a teatro nella versione di Santha Rama Rau a Londra. Si contatò Forster, ancora vivo a quel tempo, che si rifiutò di accettare che la storia diventasse un film. Ma dopo la morte di Forster, i diritti erano ormai cambiati e quindi ottenibili. Lean, dopo molti anni all'estero, ora è ritornato a vivere a Londra, sulle rive del Tamigi. Un ritorno trionfale, consacrato dal titolo baronale concessogli dalla regina Elisabetta. Soddisfatto di sé, di sua moglie Sandy, del suo ultimo soprattutto film: «A parte tutto è una bella storia. Per molto tempo, raccontare delle storie sembrava essere fuori moda e credo che sia un peccato. La gente vuole vedere delle belle storie, perciò forse andranno a vedere questo film».

E forse, aggiungiamo noi, vincerà anche qualche Oscar, sempre che Amadeus di Milos Forman non faccia piazza pulita.

Virginia Anton

**Di scena** Una versione poco convincente dell'«Importanza di chiamarsi Ernesto», a Roma

## Oscar Wilde e l'importanza della satira in palcoscenico



Irene Ghibone in «L'importanza di chiamarsi Ernesto»

**L'IMPORTANZA DI CHIAMARSI ERNESTO** ovvero **L'IMPORTANZA DI ESSERE COSTANTE** di Oscar Wilde. Versione italiana di Ivellise Ghione. Regia di Edmo Fenoglio. Scena di Eugenio Guglielminetti. Costumi di Sebastiano Mirabella. Interpreti: Piero Sammataro, Roberto Bisacco, Irene Ghibone, Mari-sol Gabrielli, Pinella Dragani, Aurora Trampus, Sandro Pellegrini, Enzo Avolio. Roma, Teatro Ghione.

Poiché il nostro teatro vive (o vivacchia) largamente di ricorrenze, mettiamoci pure questa: il 14 febbraio prossimo saranno passati giusto novant'anni dalla trionfale «prima» londinese dell'importanza di chiamarsi Ernesto. Pochi giorni dopo, in quel fatale 1895, sarebbero cominciate per Oscar Wilde, all'apice della sua fama mondana e letteraria, le disavventure processuali che lo avrebbero condotto a patire (in quanto «colpevole» di omosessualità) lo scandalo, un lungo periodo di castigo duro, la rovina economica e l'esilio, fino alla immatura morte, all'inizio del secolo presente.

Forte è dunque la tentazione, soprattutto se si è contagiati (come noi) dal male inguaribile dello storicismo, di collegare in qualche misura quell'ascesa e quella caduta: di ricercare, cioè, fra le righe dell'abile, spiritosa commedia, i segni premonitori di un destino tragico. O non sarà forse che, se il capolavoro teatrale di Wilde può leggersi «alla stregua di un saggio, ovvero di un perverso esercizio di programmatico stravolgimento di tutte le convenzioni del perbenismo vittoriano» (Masolino D'Amico), con esso l'autore aveva davvero varcato il limite? E che molti di quanti ridevano e applaudivano ai suoi apparenti paradossi erano già pronti ad abbandonarlo, e a sghignazzare (o a sorridere a fior di labbra, che è assai più inglese) delle sue digressioni?

Domande che lo spettacolo attuale non suggerisce (non per via diretta, almeno), ma neppure esclude. Vogliamo dire che una riproposta del testo è comunque meritoria, anche se a vent'anni di distanza, qui, è la «macchina» comica, più del quadro sociale che vi si riflette. A proposito di macchine: regista e scenografo fanno uso, varie volte, di montacarichi, per portare a livello della ribalta gli attori, o per celarli

nei suoi oscuri recessi. E gli ambienti della situazione hanno riscontri realistici solo nei mobili (tari ma eleganti) e nei costumi, mentre per il resto ci troviamo come all'interno d'un gabbiano contenente fasciato di bianco, che nelle sue linee geometriche accenna (ma forse stiamo fantasticando) l'immagine di una enorme W: al suo centro, trasparirà in apertura di rappresentazione il ritratto di Wilde dipinto da Toulouse-Lautrec, con sovrappreso il duplice titolo attribuito all'opera, nella odierna versione italiana (come si sa, nell'originale il nome Ernest suona come l'aggettivo earnest, che significa leale, onesto, probò, e quindi, se si vuole, Costante, o, come in altri casi si è tradotto, Franco...).

Una così asettica cornice minaccia, in effetti, di ibernare la vicenda fuori del tempo, di qualsiasi tempo. E a ogni modo, esigebbero dagli interpreti, alle prese con personaggi che possono intendersi anche come «Maschere — nel senso classico della parola — della grande commedia corale della borghesia al tramonto» (da

Omboni), una partecipazione propriamente straordinaria, giacché sulle loro spalle ricade, in definitiva, la massima responsabilità.

«Partecipazione straordinaria» è dichiarata, invece, secondo il gergo corrente, quella di Irene Ghibone, nelle vesti di Lady Bracknell, che ha spazio solo al primo e al terzo atto, ma lo occupa con mosse imperiali (d'altronde, l'importanza, ecc. comprende più d'un riferimento all'Impero britannico). Piero Sammataro è il scolo-gonista: corretto e protetto, ma non al suo meglio (sembra che i panni di Ernesto Costante li indossi, in fondo in fondo, di malavoglia). Roberto Bisacco è, con garbo un po' sommario, il fratello (dapprima simulato, e che poi si scopre autentico). Ha accenti ben calibrati, da vecchia scuola, Sandro Pellegrini nell'abito talare del canonico. Modesto il reparto femminile. A tutti e a ciascuno, sono andati i caldi consensi di una platea lietamente prefestiva.

Aggeo Savio

### Arci/media augura un felice 1985 ai suoi centomila iscritti e a:

Presidenza Consiglio dei Ministri, Ministero degli Esteri, Ministero Turismo e Spettacolo, Ministero Beni culturali, Ministero Agricoltura, Rai Radio Televisione italiana, Istituto italiano di Cultura di Parigi, CGE, Università di Cosenza, Videoteca del Palazzo dei Diamanti di Ferrara, Sofit Video, Peugeot Talbot Italia, National Panasonic, Ministero della Cultura di Francia, Ministero della Cultura di Spagna, Centre National des Arts Plastiques, Festival d'Automne, La Maison des Sculptures du Monde, La Maison des Sciences de l'Homme, La Cinéma-thèque Française, Association Dialogue entre les Sculpteurs, Université de Paris, Institut National de Audio Visuelle, Ambasciata di Francia a Roma, Comune di Napoli, Provincia di Napoli, Provincia di Roma, Provincia di Milano, Regione Campania, Associazione Fondo Pasolini, B.N.L., Comune di San Miniato, Provincia di Pisa, Provincia di Bari, Comune di San Miniato, L'Espresso, Il Manifesto, Cooperativa Intrapresa, Olivetti, Lentesi Sistemi, Spazio Anonni, Sprementare, Genius e Coop. Simè, e tutta la stampa italiana che gentilmente ha seguito le nostre iniziative.

**Pensa a un libro** **Editori Riuniti**

 <b>I Maya</b> S. G. Morley, G. W. Brainerd, R. J. Sharer L'opera più completa e aggiornata sull'antica civiltà precolombiana Lire 50.000	 <b>Cronache dei Borgia</b> Frederick Rolfe detto Baron Corvo La storia della grande e perversa famiglia ricostruita da uno scrittore "maledetto" e geniale. Lire 20.000	 <b>LA NOTTE DI HALLOWEEN</b> I. Asimov, R. Bradbury, E. D. Hoch, E. Queen, E. Wharton <b>La notte di Halloween</b> a cura di C. L. Rosset Waugh, M. H. Greenberg, I. Asimov Tredee raccontò tra il giallo e il nero ambientato nella notte di Halloween. Lire 16.000	 <b>RACCONTI</b> Fernaldo Di Giammatteo <b>Dizionario universale del cinema</b> 1 - I film In oltre 1700 schede tutti i film comunque importanti dalle origini ad oggi. Lire 50.000
 <b>Luce colore visione</b> Jean Bourvier <b>I Rothschild</b> Una dinastia di banchieri e finanziari che ha svolto un ruolo di primo piano nella storia degli ultimi due secoli. Lire 22.000	 <b>Cronache dei Borgia</b> Ernest Theodor Amadeus Hoffmann <b>Racconti</b> Una raccolta di autentici capolavori, tra le pagine più suggestive del romanticismo tedesco. Lire 25.000	 <b>NOTTURNO ITALIANO</b> Racconti fantastici dell'Ottocento a cura di Enrico Ghidemi Lire 25.000	 <b>Luce colore visione</b> Andrea Frova La connessione tra luce, colori e struttura della materia in un volume riccamente illustrato. Lire 30.000

L'affascinante incontro con misteri, incantesimi, fantasmi e incubi di casa nostra.







Prosa

**ANFITRIONE** (Via S. Saba, 24)  
Dal lunedì al venerdì. Per un nuovo modo di fare teatro, diretto da Cristiano Banti e Isabella Del Bianco. Informazioni tel. 5750827.  
Alle 21.15. L'Actor's Studio di Roma presenta **Ritorno, cantando, ballando** Musical di Amy D'Abbraccio. Musiche di Achille Oliva. Regia di Amy D'Abbraccio. Con Bruno Cirillo, Yvonne D'Abbraccio, Massimo Mattia.

**ARGO STUDIO** (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898)  
Alle 21.30. Il Teatro Idea di Roma presenta: **Soldato semplice...** - Implica. Tragico-comico mimato tra un sintizzatore e un uomo solo nella notte. Di G. Mosca e M. Luy - Musiche di G. Ancona - Fotografia di A. La Rocca.

**ASSOCIAZIONE ARTI FIGURATIVE** (Via Stazione di S. Pietro, 22)  
Sono aperte le iscrizioni al corso di disegno e recitazione per ragazzi e adulti. Per informazioni rivolgersi a: Isotta, lunedì e giovedì dalle 17 alle 20 oppure telefonare gli altri giorni dalle 17 alle 20 al n. 8448755.

**AURORA** (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)  
Alle 21. Il valzer del delizioso signor Gabriele con Silvio Spaccesi, G. Villa. Musiche di B. Canfora-T. Ventura.

**BELLI** (Piazza S. Apollonia, 11/a)  
Alle 21.15. Prove aperte. La compagnia Belli presenta il progetto di capovolgere dell'arte erotica, all'border del Marchese de Sades di Roberto Lerici. Con Antonio Salines. Continua la campagna abbonamenti.

**BERNINI** (Piazza G. L. Bernini, 22)  
Alle 21.15. La Comp. C.T.I. presenta: **La trappola (The Mousetrap)**, di Agatha Christie. Regia di Paolo Paolini. Scene di Isabella Taranto. Con Rina Franchetti, Tina Sciarra, Angela Pistolesi, Guido Quinzio, Mario Gigantini, Paolo Fagnoli, Vito Apruzzese, Roberto Nalin.

**CONVITO OCCUPATO** (Via del Colosseo, 61)  
Alle 21.30. Anteprema. Federico Wirne in «La faticchiera», di Michele Di Benedetto. Regia di Mauro Bronchi.

**DEI SATIRI** (Piazza Spetta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)  
Alle 21. Ass. Roma Spettacolo e Teatro di Roma. La Coop. Teatrogli Bruno Cirino in collaborazione con Iliad presenta **Rosa Dally** di Mariella Boggio e Valeria Martelli. Con Cardile, Forno, Granata, Lavagetto, Simon. Regia di Ugo Gregoritti.

**DE' SERVI** (Via del Mortaro 22)  
Alle 21.15. Firenze Forentini e la sua compagnia presentano **Patrolini**, regia di Firenze e De Chiara. Firenze e Petrolini. Regia di Firenze e De Chiara.

**ETI-QUIRINO** (Via Marco Minghetti, 1)  
Alle 20.45. Prima. Il C.T.M. presenta **Assassino nella cattedrale** di T.S. Eliot. Con G. Bosetti, M. Bonfigli, M. Ghini, E. Croce, E. Siravo. Regia di Giuseppe Patroni Griffi.

**ETI-SALA UMBERTO** (Via della Mercede 49 - Tel. 6794753)  
Alle 21. Il teatro popolare di Roma presenta **Arsenico e vecchi merletti** di J. Kesselring. Con A. Innocenti, L. Negroni, P. Negroni, P. Nuti, C. Ruggeri. Regia di F. Crivelli. Ultimo 5 giorni.

**ETI-TEATRO VALLE** (Via del Teatro Valle 23/a)  
Alle 21. Teatro di Genova presenta **Le tre sorelle** di A. Cecov. Regia di Otomar Krejca. Ultimi 5 giorni.

**GHIONE** (Via delle Fornaci, 37)  
Alle 21.15. Prima. Il teatro stabile della Compagnia Stabile del Teatro Ghione presenta **L'impertinente di chiamarsi Ernesto** di Oscar Wilde. Con Ilana Ghione, Sammaritano, Bisacco, Trampus, Pellegrini, Gabriellini, Dragani, Avolio. Regia di Edmo Fenoglio.

**GIULIO CESARE** (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)  
Alle 21. La fortuna con la effe maiuscola di Eduardo De Filippo e Armando Curcio. Regia di Carlo Guiffiré. Con Aldo e Carlo Guiffiré.

**IL LABIRINTO** (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 6548540)  
Sono aperte le iscrizioni ai corsi (in italiano e inglese) di Recitazione-Mimo-Danza diretti da Iliad Prestinari per l'anno 1984-85. Per informazioni telefonare 6548540-6547555.

**IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI** (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)  
Alle 21.15. «Hanno esequiato il Papa» di Joao Benichou. Regia di Sofia Scandura. Scene di Elena Ricci Poccetto. Con Giancarlo Sisti, Susanna Schemmar, Bill Vanders, Eduardo De Caro.

**LA CHARISSE** (Viale Brancaccio, 82/A - Tel. 732727)  
Alle 21.30. «Quella del sottoguglio in Non fate l'onda... il cinema affonda». Due tempi di Piero Castellacci. Froszy Lanko, Giuliano Baragi, Roberto Savarese. Regia di Piero Castellacci.

**LA MADDALENA** (Via della Stelletta, 18 - Tel. 6569424)  
Iscrizioni seminari per l'anno 1984/85. Lucia Poli e Tatina Drud Dembi. Informazioni e prenotazioni tel. 6569424. Lun. Merc. Vener. 17-19.30.

**LA SCALETTA** (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)  
SALA A: riposo.  
SALA B: Alle 20.30. La Compagnia ATA Teatro presenta: **Le farfalle di Dario Fo e i cavallari al spedacino e le donne si spogliano e Non tutti i ladri vengono per nuocere**. Regia di Massimo Milazzo.

**ROSSINI** (Piazza Santa Chiara, 14 - Tel. 6542770)  
Alle 20.45. «Er restamento de' Giulio de Ono Liberti. Con Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti. Regia di Enzo Liberti. Avviso ai soci.

**TEATRO ARGENTINA** (Viale Argentina)  
Alle 21. **La Venetiana** di Antonio del '500. Regia di M. Scaparro. Con Valeria Moriconi, Andrea Matteuzzi, Edda Valente.

**TEATRO AUTONOMO DI ROMA** (Via Scalo, 61)  
Alle 21. Roberto Stagno presenta **Ariva Fispettera** di Klossowski di Silvio Benedetto e Alda Giardina. Teatro Nell'appartamento.

**TEATRO CLUB A.R.C.A.R.** (Via Francesco Paolo Tosi, 16/a)  
Alle 21. La Compagnia Teatro Stabile Zona Due presenta: «Al di là dell'amore» di Giovanni Nardoni. Con: S. Cano, S. Cossu, A. Bonaccorsi, C. Ortolani. Regia di Giovanni Nardoni.

**TEATRO CLEONIA** (Via Bodoni, 59 - Tel. 576939)  
Alle 21. **Un pastore e tre Re Magi** di M. Padelloni e R. Benvenegna.

**TEATRO CLUB SPAZIO CRITICO** (Via Francesco Marconi, 18)  
Alle 18.30. La compagnia Il limone azzurro diretta da Eddy Maggolina presenta **Laboratorio spettacolo** per spettatori. Informazioni e prenotazioni tel. 5582665 (ore 14-16).

**TEATRO DELLE MUSSE** (Via Fori 43)  
Alle 17.30 e 21. **Fausto e l'Altegra** Brigata presentano **Forme per le feste** (Il meglio del peggio). Con Daniele Formica. Ultimo 5 giorni.

**TEATRO DEL PRADO** (Via Saba, 28 - Tel. 6541915)  
Alle 21.30. La Compagnia «Il gioco delle parti» presenta **Quarante de Brest** di Jean Genet. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano.

**TEATRO DELL'OROLOGIO** (Via dei Filippi, 17-A - Tel. 6548735)  
SALA CAFFÈ TEATRO Alle 20.30. La Compagnia Pharamousse presenta **Padrone del mondo** e con Mattia Sbraga. Regia di Mattia Sbraga. SALA GRANDE: Alle 21.15. La Compagnia «Il gioco delle parti» presenta **Quarante de Brest** di Jean Genet. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano.

**TEATRO DI VILLA FLORA** (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)  
Nell'ambito delle manifestazioni didattiche della Coop. Via Flora, organizza sei fasi di ricerca sul mestiere dell'attore e la sua arte. In programma: «L'organicità del movimento fisico, le possibilità espressive e comunicative del corpo e della voce, l'arte dell'attore, insegnamento specialità teatrali: «I trampoli, spettacolarizzazione della musica» Per iscrizioni e ulteriori informazioni, rivolgersi a Villa Flora dal lunedì al venerdì ore 11/18, oppure telefonare al numero 5920614-5911067.

**TEATRO FLAIANO** (Via S. Stefano del Cacco, 15)  
CTM Circuito Teatro Musica e Regione Lazio Assessorato alla Cultura presentano la mostra: **Palcoscenico e spazio scenico percorsi attraverso la scenografia teatrale italiana**. Orario di apertura 10-14 e 16-20. Ingresso gratuito.

**TEATRO IN TRASTEVERE** (Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)  
SALA A: Riposo.  
SALA B: Riposo.  
SALA C: Alle 21.30. La Compagnia Shakespeare e

Company presenta: **Visione di primavera** di Peter Coke. Regia di Massimo Milazzo.

**TEATRO OLIMPICO** (Piazza G. da Fabriano)  
Vedi musica e balletto.

**TEATRO TENDA PIANETA M. D.** Via P. De Coubertin Alle 21.30. **Il pianista Zero** in concerto.

**TEATRO TRIANON** (Via Muzio Scevola, 101)  
Alle 21.15. **Il casso** (The toilet) di Leroy Jones. Regia di Gianfranco Zanetti. Musiche di Glenn Branca. Mariadi: riposo.

Teatro per ragazzi

**GRAUICO** (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311)  
Spettacolo di animazione per le scuole su prenotazione (per bambini dai 6 anni in poi). Tutte le mattine. «La bancarella di mastro Giocaiù» con Roberto Galva e Sandra Colazza.

**IL TORCHIO** (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)  
Lutte le mattine spettacoli didattici di Aldo Giannetti per le scuole elementari e materne.

**TEATRINO DEL CLOWN TATA DI OVADA** (Cerreto, Ladispoli - Tel. 8127063)  
Spettacolo didattico di clown e marionette per le scuole materne ed elementari.

Prime visioni

**ADRIANO** (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153)  
Gremlins di J. Dante - FA (16-20.30) L. 7000

**AFRICA** (Via Galla e Sidama - Tel. 83801787)  
Le nuove avventure dei Puffi - DA (15-20.30) L. 4000

**AIRONE** (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)  
La signora in rosso con G. Wilder - SA (16-20.30) L. 5000

**ALCIONE** (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)  
Una domenica in compagnia con S. Azema - S (15-20.30) L. 5000

**AMBASCIATORI SEXY MOVIE** (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)  
Film per adulti (16-22.30) L. 4000

**AMBADE** (Via Accademia degli Agiati, 57 - Tel. 540901)  
Non ci resta che piangere con R. Benigni e M. Troisi - C (16-22.30) L. 6000

**AMERICA** (Via N. del Grande, 6) - Tel. 5816168  
Gremlins di J. Dante - FA (16-22.30) L. 5000

**ARISTON** (Via Cicerone, 19 - Tel. 353203)  
Non ci resta che piangere con R. Benigni, M. Troisi - C (16-22.30) L. 7000

**ARISTON II** (Galleria Colonna - Tel. 6793267)  
Le avventure di Bianca e Bernie di W. Disney - DA (16-22.30) L. 5000

**ATLANTIC** (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)  
Non ci resta che piangere con R. Benigni e M. Troisi - C (16-22.30) L. 4000

**AZZURRO SCIPIONI** (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094)  
Alle 9.13. Azzurro scuole. Alle 19. Il pianeta azzurro di F. Pavoli - DO. Alle 20.30. Occhio nero, occhio bianco, occhio felino di M. Loffredo. Alle 22.30. Summer time di M. Mazzucco

**BALDUINA** (P.zza della Balduina, 52 - Tel. 347592)  
Bertoldo Bertoldino e Cacasenno con U. Tognazzi - C (16-22.30) L. 6000

**BARBERINI** (Piazza Barberini - Tel. 4751707)  
Cinema Club con R. Gere - DR (15-20.30) L. 7000

**BLUE MOON** (Via dei 4 Canonici, 53 - Tel. 4743933)  
Film per adulti (16-22.30) L. 4000

**BORGATA** (Via Stamua, 5 - Tel. 4267778)  
Bertoldo Bertoldino e Cacasenno con U. Tognazzi - C (15-15.22.30) L. 6000

**BRANCACCIO** (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)  
Vacanze in America di C. Vanzina - C (16-22.30) L. 6000

**BRISTOL** (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)  
Vacanze in America di C. Vanzina - C (16-22.30) L. 6000

**CAPITOL** (Via G. Sacconi, 19 - Tel. 393280)  
Le avventure di Bianca e Bernie di W. Disney - DA (16-22.30) L. 5000

**CAPRANICA** (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)  
Due sarti di D. Lynch - FA (15-22.30) L. 6000

**CAPRANICHETTA** (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)  
Primo Carmen di J.L. Godard - DR (16-22.30) L. 7000

**CASSIO** (Via Cassia, 692 - Tel. 3651607)  
Riposo.

**COLA DI RIENZO** (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)  
Bertoldo Bertoldino e Cacasenno con U. Tognazzi - C (15-20.30) L. 5000

**DIAMANTE** (Via Pretestina, 232-b - Tel. 2956061)  
Bertoldo Bertoldino e Cacasenno con U. Tognazzi - C (16-22.30) L. 5000

**EDEN** (P.zza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)  
Vacanze in America di C. Vanzina - C (16-22.30) L. 6000

**EMBASSY** (V. Stoppani, 7 - Tel. 870245)  
Vacanze in America di C. Vanzina - C (16-22.30) L. 6000

**EMPIRE** (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857719)  
La storia infinita di W. Petersen - FA (16-22.30) L. 7000

**ESPERO** (Via Nomentana Nuova, 11 - Tel. 893906)  
Casi particolari Bellavista di L. De Crescenzo - C (16-22.30) L. 5000

**ETOILE** (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)  
Tutti dentro con A. Sordi - C (15-45-22.30) L. 7000

**EURCINE** (Via Lest, 32 - Tel. 5910986)  
Bertoldo Bertoldino e Cacasenno con U. Tognazzi - C (15-22.30) L. 6000

**EUROPA** (Corso d'Italia, 107/a - Tel. 864868)  
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C (16-22.30) L. 6000

**FARNESE** (Campo de' Fiori - Tel. 6564395)  
Metropolis di Lang Moroder - FA (16-22.30) L. 4000

**FIAMMA** (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)  
SALA A: Duno di D. Lynch - FA (14.30-22.30) L. 6000

**FILADELFIA** (P.zza B. Romano) - Tel. 5110203  
Giochi atletici di N. Castle - FA (16-22.15) L. 3000

**PASQUINO** (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)  
The man who knew too much (L'uomo che sapeva troppo) di A. Hitchcock - G (16.00-22.40) L. 3000

**SPLENDO** (Via Par delle Vigne, 4 - Tel. 620205)  
Esperienze couples in love - L. 3000

**ULISSE** (Via Taburina, 354 - Tel. 437344)  
Casi particolari Bellavista di L. De Crescenzo - C (16-22.30) L. 3000

**VOLTURNO** (Via Volturno, 37)  
La signora in rosso di G. Wilder - C (16-22.30) L. 5000

# Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso. C: Comico. DA: Disegni animati. DO: Documentario. DR: Drammatico. F: Fantascienza. G: Gallo. H: Horror. M: Musicale. S: Sentimentale. SA: Satirico. SM: Storico-Mitologico

**MAESTRO** (Via Appia, 416 - Tel. 786086)  
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C (15-30-22.30) L. 5000

**MAJESTIC** (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)  
La storia infinita di W. Petersen - FA (16-22.30) L. 6000

**METRO DRIVE-IN** (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)  
Collage di Castellano e Pipolo - C (16-22.30) L. 6000

**METROPOLITAN** (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)  
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C (15-30-22.30) L. 7000

**MODERNETTA** (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)  
Film per adulti (16-22.30) L. 4500

**MODERNO** (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)  
Film per adulti (16-22.30) L. 4000

**NEW YORK** (Via Cave) - Tel. 7810271  
Gremlins di J. Dante - FA (16-22.30) L. 5000

**NIR** (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)  
Vacanze in America di C. Vanzina - C (16-15-22.30) L. 6.000

**PARIS** (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)  
Non ci resta che piangere con R. Benigni, M. Troisi - C (16-22.30) L. 6000

**QUATTRO FONTANE** (Via 4 Fontane 23) - Tel. 4743119  
La storia infinita di W. Petersen - FA (16-22.30) L. 6000

**QUIRINALE** (Via Nazionale, 20 - Tel. 462653)  
Non ci resta che piangere con R. Benigni, M. Troisi - C (16-22.30) L. 6000

**QUIRINETTA** (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)  
Le notti della luna piena di E. Rohmer - DR (16-22.30) L. 6000

**REALE** (Piazza Sonnino, 5 - Tel. 5810234)  
Non ci resta che piangere con R. Benigni, M. Troisi - C (16-22.30) L. 5000

**REX** (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)  
Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno con U. Tognazzi - C (15-30-22.30) L. 6000

**RIALTO** (Via IV Novembre - Tel. 6790763)  
La signora in rosso con G. Wilder - C (16-22.30) L. 4000

**RITZ** (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)  
Tutti dentro con A. Sordi - C (16-22.30) L. 6000

**RIVOLI** (Via Lombarda, 23 - Tel. 460883)  
Paris, Texas di W. Wenders - DR (16-45-22.30) L. 7000

**ROUGE ET NOIR** (Via Salara, 31 - Tel. 864305)  
Non ci resta che piangere con R. Benigni, M. Troisi - C (16-22.30) L. 6000

**ROYAL** (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)  
Tutti dentro con A. Sordi - C (16-22.30) L. 6000

**SAVOIA** (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)  
Per vincere domani con R. Macchio - DR (15-30-22.30) L. 5000

**SUPERCINEMA** (Via Viminale - Tel. 485498)  
Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno con U. Tognazzi - C (15-30-22.30) L. 5000

**TIFRINO** (Via A. De Pretis - Tel. 462390)  
Film per adulti (16-22.30) L. 4500

**UNIVERSAL** (Via Bari, 18 - Tel. 856030)  
Gremlins di S. Dante - FA (16-22.30) L. 6000

**VERBANO** (Piazza Verbanio, 5 - Tel. 851195)  
Le nuove avventure dei Puffi - DA (16-22.30) L. 5000

**VITTORIA** (P.zza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)  
Broadway Danny Rose di W. Allen - SA (16.30-22.30).

Visioni successive

**ACILIA**  
A tu per tu, con P. Villaggio, J. Dorelli - C

**AMBRA JOVINELLI** (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)  
Le pome frenesie (16-22.30) L. 3000

**ANIENTE** (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)  
Film per adulti (16-22.30) L. 3000

**APOLLO** (Via Cairoli, 68 - Tel. 7313300)  
Chiuso per restauri

**AQUILA** (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)  
Film per adulti (16-22.30) L. 2000

**AVORIO EROTIC MOVIE** (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)  
Caldo desiderio erotico (16-22.30) L. 2000

**BROADWAY** (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)  
Film per adulti (16-22.30) L. 2.500

**ELDORADO** (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)  
Film per adulti (16-22.30) L. 3000

**ESPERIA** (P.zza Sonnino, 17 - Tel. 582884)  
Uno scandalo per bene con B. Gazzara - DR (16-30-22.30) L. 3000

**MERCURY** (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)  
Caldia moglie (16-22.30) L. 3000

**MISSOURI** (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)  
Film per adulti (16-22.30) L. 3000

**MOULIN ROUGE** (Via M. Corbo, 23 - Tel. 5562350)  
Film per adulti (16-22.30) L. 3000

**NUOVO** (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)  
Indiana Jones il tempio maledetto di S. Spielberg - A (16-22.30) L. 3000

**ODEON** (Piazza della Repubblica - Tel. 464760)  
Film per adulti (16-22.30) L. 2000

**PALADINO** (P.zza B. Romano) - Tel. 5110203  
Giochi atletici di N. Castle - FA (16-22.15) L. 3000

**PASQUINO** (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)  
The man who knew too much (L'uomo che sapeva troppo) di A. Hitchcock - G (16.00-22.40) L. 3000

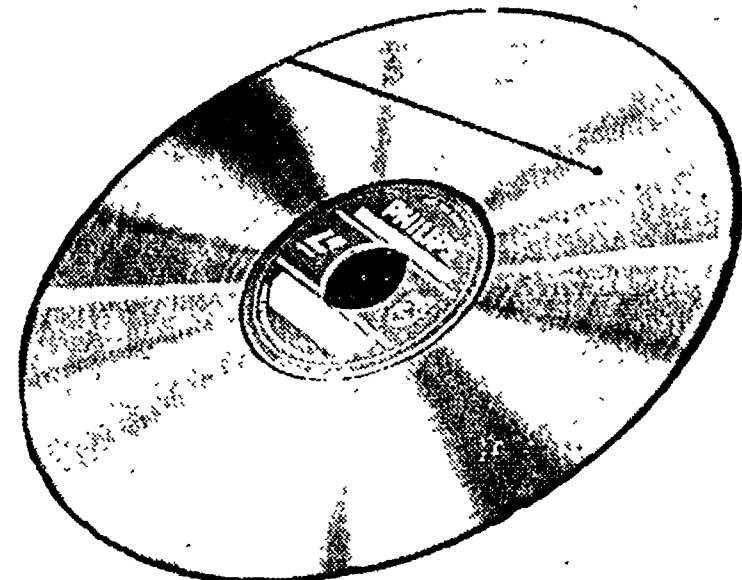
Musica e Balletto

**TEATRO DELL'OPERA**  
Alle ore 20.30 (tagli n. 13 Abb. Terze Serali) **Le Traviata**. Direttore Sandro Sanna. Regia di A. Fasani, scene e costumi di F.L. Samarini. Interpreti: June Anderson, Alberto Cupido, Giuseppe Taddè. Biglietti in vendita dalle 10-13 e 17-19.

**ASSOCIAZIONE CULTURALE «VICTOR IARA»** (Via Ludovico Jacobini, 7 - Tel. 6274804)  
Scuole di musica con sezioni di espressione corporea e danze popolari. Corsi di: chitarra (adulti e bambini)

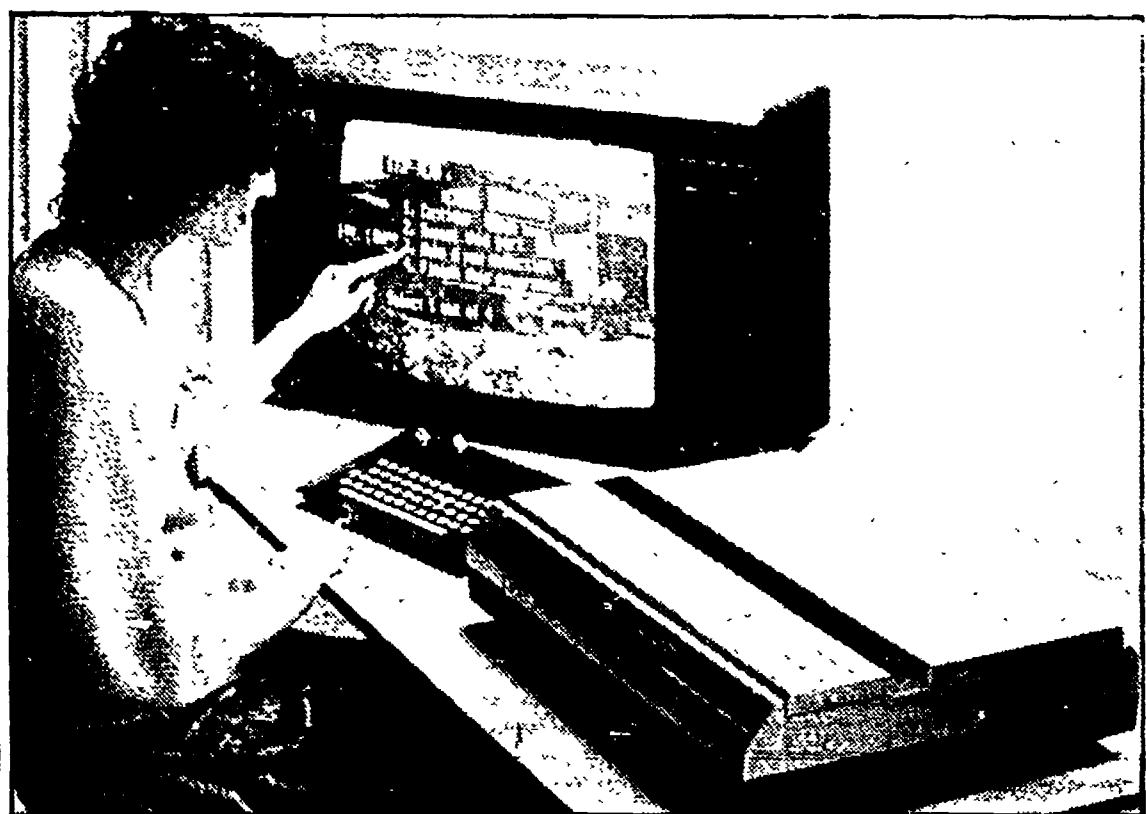


Laser e «chip» si sposano: ecco cosa nascerà



# È in arrivo il videodisco E il computer metterà le ali

Tempo cinque anni e l'informatica subirà una rivoluzione - Dal «compact» agli schermi digitali - Una biblioteca in pochi centimetri



Un'applicazione del videodisco collegato al computer: la selezione di operazioni ad uno schermo digitale

ROMA — Cinque anni di tempo e nel 1990 la grande rivoluzione nell'informatica sarà avviata. Saranno infatti almeno 9 milioni i mezzi videodischi (o dischi ottici) resi operativi negli Stati Uniti, con un volume d'affari di 13 miliardi di dollari.

È una massa così grande di videodischi significherà un nuovo salto nell'utilizzo delle tecnologie d'avanguardia, un mutamento per ora solo irrimediabile, ma potente, vastissimo, anche in molti aspetti della vita quotidiana.

Già, si dice sempre così quando compare all'orizzonte una nuova applicazione della tecnologia, specie se questa riguarda l'informatica. Ma qui siamo già ai confini dell'applicazione informatica così come la conosciamo oggi. Il «salto» dovrebbe essere equivalente a quello fatto dagli aerei, quando si passò dall'elica al reattore.

È il reattore? Sì, un disco leggero leggero, rigido, che nessuno azzarderebbe in grado di contenere fino a 9 miliardi di caratteri, vale a dire 4 volte, con un buon resto, l'intera Enciclopedia Britannica.

Il videodisco ha già una sua applicazione commercializzata (il «compact») come sostituto del disco di vinile di musica classica. Ma i Debussy, i Mahler, i Verdi incisi su 16 grammi di compact disc sono solo l'avanguardia di un esercito ben più ricco, diversificato, aggressivo.

La sua forza è nella sua... microscopicità. Ciascun videodisco infatti è composto da una fila lunghissima di cavità microscopiche, larga ciascuna 0,6 micron e lunga 1,2 micron. Milioni di piccoli alveoli che costituiscono — rievocato! — un sistema binario: tanti 0 e tanti 1 che un raggio laser legge a velocità incredibile, saltando, se vuole, da una parte all'altra in «tempo reale». Il disco non si scappa, non si deteriora. Una volta incisa resta uguale nel tempo, indefinitamente.

E su questi alveoli si possono leggere non solo suoni, ma immagini (ad altissima definizione: uguale, per intenderci, a quelle cinematografiche), parole, informazioni.

Ma è collegandolo con un computer che si ottiene il massimo. Per lo strumento principe dell'era moderna, infatti, significa risolvere il problema fondamentale: la memoria, i cassette dove riporre sempre più informazioni. Un disco magnetico normale contiene al massimo 12 immagini e 0,4 secondi di video. Un disco ottico invece arriva a 54.000 immagini per facciata e a 30 minuti di video. Insomma, i dischi ottici, combinando computer e raggio laser, moltiplicano la capacità di memorizzare le informazioni. Con qualche inconveniente, però, che vedremo dopo.

Per ora, dobbiamo elencare le possibilità che si aprono con questa nuova applicazione tecnologica. Negli Stati Uniti qualcuno l'ha definita «posamente lo strumento didattico del futuro». Non sappiamo se sarà effettivamente così, certo è che negli USA grandi case come la Ford, strutture educative, militari e sanitarie stanno iniziando ad utilizzare questo nuovo strumento nelle sue svariate versioni. Le potenzialità sono immense, ma quel che esiste fa già gridare alla meraviglia.

Esageriamo? Vediamo un esempio. Un sistema creato dalla Cubic Defense Systems permette di addestrare il personale della marina americana alla manutenzione di un sistema di comando radar. Lo studente ha davanti a sé uno schermo

sensibile al tocco delle dita (questi schermi stanno per essere prodotti anche in Italia). Il videodisco ha immagazzinato migliaia di fotografie del sistema radar, e guidato dal computer, inizia a proporre una visione d'insieme. Lo studente tocca sul video una parte dell'immagine del radar e il computer gli propone la fotografia in dettaglio di quella parte. Proseguendo con questo metodo, lo studente può «entrare» nel pezzo, esplorarlo, può addirittura simulare la riparazione e sottoporre il pezzo ad un test dopo l'intervento.

È ancora: l'American Heart Association ha collegato un videodisco e un computer con un manichino. Su questo sono stati collocati dei sensori. Lo studente, in questo caso, deve apprendere le tecniche di rianimazione. Sullo schermo compare la voce e il volto dell'insegnante che spiega che cosa deve fare. Poi, tocca all'allievo «provare» sul manichino. I sensori avvertono la pressione delle dita, verificano se è adeguata nei modi e nei tempi, trasmettono tutto al computer il quale somministrerà (selezionandoli sulle piste del videodisco) i giusti commenti dell'insegnante.

Infine, la «movie map» realizzata da un gruppo del MIT di Boston. La cittadina di Aspen, nel Colorado, è stata fotografata in migliaia di «pose» scattate a circa 3 metri di distanza l'una dall'altra. Le immagini sono state memorizzate su un videodisco. Il computer che lo controlla permette di visitare Aspen seguendo il percorso che si vuole. Si vuole girare a destra? Tocchiamo il video là dove c'è il comando «a destra» ed eccoci nella strada costeggiata dall'«emporio del signor Smith e dal cinema. Giriamo a sinistra? Si ma non subito, prendiamo la seconda perpendicolare, ed ecco le auto che ci passano a fianco e le montagne chiudono la prospettiva della strada. Vogliamo accelerare, rallentare il nostro movimento per Aspen? Non c'è che da comandarlo.

Siamo già, come si vede, in pieno video gioco. Solo che può durare un'ora di fila e le immagini non sono ricostruite dal computer ma sono vere, sono fotografie. E non di solo videodisco si tratta. Gli USA dell'era di Reagan ne hanno già fatto uno strumento militare simulando manovre e scontri con carri armati, battaglie aeree e difese della propria ambasciata a Managua.

Di fronte a queste applicazioni da fantascienza, rischiano di passare in secondo piano le applicazioni più «banali» del videodisco. Eppure si può catalogare il patrimonio museale italiano in pochi dischi, si può restringere in pochi grammi e qualche centimetro di diametro tutto l'archivio fotografico di un ospedale (l'Istituto dei tumori di Milano, ad esempio, sta realizzandolo). Insomma, là dove occorrevano o quintali di carta o lingue infinite di tabulati, appare il disco ottico.

Diciamo, infine, degli inconvenienti. Un errore su un videodisco non è, ora, correggibile. Questo perché il disco ottico non è riscrivibile. Una pista rimane uguale per sempre. Si ha insomma diritto alla penna, non alla gomma. Ma si sta pensando anche a questo. Forse, per gli anni 90, saranno pronti dei nuovi supporti in una lega speciale che permetterà la reversibilità. Si stanno già studiando. Ma non corriamo troppo. Il presente è già così sorprendente...

Romeo Basso

possano essere i medesimi terroristi neri autori dei delitti avvenuti tra il 1974 ed il 1983 e che non sono mai stati scoperti.

Qualcosa però su questo fronte si è mosso. Una decina di neofascisti sono stati raggiunti da altrettante comunicazioni giudiziarie e fra questi quel Giuseppe Pugliese, Peppino l'imprenditore, rinviato a giudizio come uno dei mandanti dell'omicidio Occorsio e considerato fino a poco tempo fa una figura sbiadita. E dopo le rivelazioni di alcuni pentiti Pugliese ha assunto una nuova fisionomia. Di lui i magistrati toscani scrivono che è stato uno dei maggiori artefici della fusione Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale. È stato in stretto rapporto con Pierluigi Concutelli e Stefano Delle Chiaie.

Gli spostamenti di Vigna e Chelazzi a Roma e Milano e forse in altre città del nord e del sud, fanno ritenere che essi ricoprono la fitta ragnatela dell'eversione nera da loro stessi disegnata in anni di indagini. Terroristi detenuti, personaggi implicati a vari livelli, pentiti e dissociati, tutti stanno fornendo informazioni utili per ricostruire l'oscuro quadro in cui si colloca la strage nella galleria di Vernio. Pare tra l'altro che i magistrati abbiano sentito ancora Sergio Calore, il killer del Nar che da alcuni giorni sta fornendo rapporti irrvati alla magistratura bolognese non seppa indicare che un malavitoso tarantino deceduto. Circa l'esplosivo sul treno Taranto-Milano i magistrati bolognesi hanno precisato che i due uomini del Sismi hanno fornito versioni che non hanno retto ai confronti e ai controlli. Mancuso e Marino hanno poi precisato che il processo verrà fatto il più presto possibile. Molto probabilmente nel mese di marzo dopo la conclusione del dibattimento relativo all'inchiesta del giudice Sica, fissato a Roma per il 20 febbraio.

rivolta alla zona dell'arellino e a Chiuse dove sarebbe saltato il giovane che ha piazzato la bomba sul treno, e di cui è stato tracciato un terzo identikit. L'identikit però non è stato ancora diffuso agli organi d'informazione né si conoscono le caratteristiche della persona alla quale si riferisce. Il sostituto procuratore di Bologna, Claudio Nunziata, ha bloccato la diffusione per non confondere le idee a quanti potrebbero essere in questo formato identikit potrebbe essere molto simile al secondo. Pare comunque che questo terzo

identikit sia stato confrontato con la foto segnaletica degli oltre settanta latitanti neri, trenta dei quali sarebbero rifugiati in Spagna, Inghilterra e Francia. Dagli archivi sono state tirate fuori anche le foto di personaggi già inquisiti in inchieste sul terrorismo nero toscano-emiliano. Il gruppo toscano di Ordine Nuovo, responsabile degli attentati alla Casa del Popolo di Moiano, Lecco e Bologna, agiva in stretto rapporto con i terroristi dell'Emilia.

Ad Arezzo, intanto, è stato processato per direttissima

in pretura Franco Albani, l'ex impiegato della Cislal arrestato perché trovato in possesso di tre proiettili di pistola. Albani è stato riconosciuto colpevole e condannato a 365 mila lire di multa. Dopo il pagamento della multa Albani è stato immediatamente scarcerato.

Rimane invece in carcere Francesco Bumbaca, arrestato nella sua abitazione di Chianciano dagli uomini dell'UCIGOS di Roma perché trovato in possesso di una pistola. Bumbaca, amico di Mario Tuti e Augusto Cauchi, i due terroristi della

cellula nera di Arezzo, sarà processato nei prossimi giorni. La sua posizione è ancora al vaglio degli inquirenti. Intanto per dopodomani è previsto un nuovo interrogatorio di Mario Tuti, il plurimelicida di Empoli trasferito nel carcere di Solliciano per essere ascoltato in merito agli «anni di piombo». Tuti è stato sentito anche dai magistrati bresciani per l'omicidio di Ermanno Buzzi. Il nuovo interrogatorio di Tuti si colloca nel quadro dell'inchiesta sugli attentati ai treni.

Giorgio Sgherri

## Sulla bomba perizia definitiva prima di 2 mesi

BOLOGNA — Il capo della Procura di Bologna, Guido Marino, ha confermato ieri mattina ai giornalisti che il terzo «identikit» almeno per il momento non verrà diffuso. «Potrebbe ingenerare equivoci», ha affermato. Dal canto suo il maggiore Bonfigli del nucleo investigativo dei carabinieri, ha precisato che l'identikit è un ritocco degli altri due. Circa le indagini che sono proseguite anche ieri, il dottor Marino ha detto che ci si aspetta molto dalle perizie tecniche sugli esplosivi. I primi risultati dovrebbero arrivare prima dei sessanta giorni che il titolare dell'inchiesta Claudio Nunziata ha dato ai dodici pentiti. Un notevole elemento di vantaggio rispetto alle inchieste passate sulle stragi — ha detto ancora Marino — è costituito dal fatto che i dati di partenza sui fenomeni eversioni interni e internazionali sono oggi molto più consistenti. Ciò grazie alle inchieste della magistratura bolognese, di quella fiorentina e romana. Da segnalare infine che ieri il sindaco di Bologna, Renzo Imbeni, ha fatto visita ai feriti ancora ricoverati negli ospedali «Maggiore» e «Rizzoli» per avere notizie sulle loro condizioni e portare un saluto e un augurio a nome della città.

## Il Brambilla si è laureato

La realtà ci appare quanto mai complessa e frastagliata; ma due ci sembrano i fenomeni più nuovi: 1) emergenza (o riemergono in molti casi) i capitalisti più tradizionali, quelli con un ben raro senso di responsabilità o con l'etichetta «D.O.C.» acquisita più recentemente, ma comunque proiettati su una dimensione industriale ad ampio raggio, per lo più internazionale; 2) la crescita diffusa lascia il posto ad uno sviluppo a chiazze: persino in Emilia, dove il tessuto è senza dubbio più solido e ampio, abbiamo vecchie e nuove contraddizioni. Intere aree e settori sono in difficoltà, alcuni stanno morendo. Laddove i clienti originari del subappaltatore si presentano, si sono estinte le leghe della concorrenza (quella internazionale, ma anche quella interna) non ha certo pietà dei più deboli. Certo, tutto questo movimento è in grado di sopravvivere in un territorio, sotto pelle. Non ha provocato esplosioni improvvise, sussulti, tumulti.

Il modello economico della «Terza Italia» è in grado di intensificare l'attività del settore produttivo dove conta non soltanto l'abilità delle mani, ma la cultura, la conoscenza tecnologica, la capacità orga-

ganizzativa, la forza di stare sui mercati mondiali. Ma il modello sociale ha continuato a funzionare: la famiglia, la pluralità di redditi (da quelli agricoli a quelli dei servizi), la vicinanza con i luoghi della decisione; la stabilità nei valori come valore; tutto ciò ha consentito che anche la crisi venisse vissuta senza frangere. Tuttavia non l'ha impedita.

Oggi, quel complesso sistemico produttivo cerca di maturare e di compiere un salto di qualità. L'economia diffusa dal mondo della produzione tende a spostarsi in quello dei servizi; sta nascendo il «Brambilla post-industriale», se ci si passa la battuta; solo che questa volta è almeno diplomato, se non laurea, e che negli anni 60 e 70 ha conquistato i mercati mondiali. «Poi sono arrivati i giapponesi e gli americani; hanno cominciato ad usare l'elaborazione; hanno prodotto vere e proprie macchine complesse per far musica — spiega il dott. Mauro Bignami, che dirige la Federazione italiana strumenti musicali — e i nostri bravissimi artigiani che ci sono andati e sono arrivati a produrre le pianole, non solo in grado di fare questo salto. Così hanno subito colpi durissimi; la maggior parte delle fabbriche sono chiuse, molte in liquidazione; l'intero comparto rischia di essere offuscato».

Chi può dare loro quella che non hanno (cultura tecnologica, marketing, manageria), sostegno per cambiare per vivere? La risposta emiliana è quella di creare strutture pubbliche nelle quali entrino i privati e siano (come l'IRVET) veri e propri centri di servizi avanzati. È una via che, sia pure a molta distanza, viene seguita nelle Marche (con l'ISELQUI, un pezzo di fabbrica ai piedi di Ancona) e in Puglia (con l'Ipotesi di Policarpo). «Un nuovo modo di fa-

re politica industriale e programmazione — secondo Lanfranco Turci, presidente della Regione Emilia-Romagna — che richiede più poteri alle Regioni in questo campo». Ma non basta aggiunge Bianchi di Nomi-SMA: «quella locale non può essere una risposta se al centro manca una strategia».

Stefano Cingolani (continua)

Savino Leonetti e i figli Angela, Nicola, Maddalena e Savino, nell'immagine con i fratelli di Nomi-SMA, quella locale non può essere una risposta se al centro manca una strategia».

Alfonso

«e lo hanno onorato con la loro presenza nel giorno dell'estremo addio. Una riconoscenza particolare vada all'on. Alessandro Natta, al Pci e all'Unità per il grande onore attribuito allo scomparso».

È deceduto a Scheggia (Perugia)

LUIGI COLDAGELLI

padre del segretario generale della Cgil-Lazio, A. Nenni ed Umberto le affettuose condoglianze dei compagni della Camera del Lavoro di Roma, 2 gennaio 1985

I compagni della Cgil-Lazio e della Federazione comunista romana sono affettuosamente vicini al compagno Nenni per la scomparsa del padre

LUIGI COLDAGELLI

A Nenni ed Umberto le condoglianze sincere di tutti i compagni. Roma, 2 gennaio 1985

Nel ventiquantesimo anno dalla morte del compagno

BRUNO CIFFARDI

la moglie e la figlia lo ricordano a compagni ed amici della «Chappa», sottosegretario 30 mila lire per l'Unità. La Spezia, 2 gennaio 1985

Nel quinto anniversario della scomparsa dell'indimenticabile adorato

PAOLO MAGNI (Spartaco)

la moglie e la figlia lo ricordano a tutti i compagni che lo amarono e stimarono sottoscrivendo 50 mila lire per l'Unità. Cassano Magnago, 2 gennaio 1985

Nel ventesimo anniversario della scomparsa della compagna

GIORGIANA MAZZESCHI

i figli, il fratello, la sorella e i nipoti la ricordano con affetto. Bistole, 2 gennaio 1985

## Così a Boston studiano

sfacendo bisogni che i clienti potenziali forse hanno appena cominciato a sospettare di avere. Laddove i clienti originari del subappaltatore si presentano, si sono estinte le leghe della concorrenza (quella internazionale, ma anche quella interna) non ha certo pietà dei più deboli. Certo, tutto questo movimento è in grado di sopravvivere in un territorio, sotto pelle. Non ha provocato esplosioni improvvise, sussulti, tumulti.

Il modello economico della «Terza Italia» è in grado di intensificare l'attività del settore produttivo dove conta non soltanto l'abilità delle mani, ma la cultura, la conoscenza tecnologica, la capacità orga-

ca che ricorda le «public wheels» e i cartelli «power to let» («si fitta energia») nelle Sheffield, Birmingham del diciannovesimo secolo. Da parte sua, la Regione fornisce alle piccole imprese consulenza sulle strategie di mercato e sull'uso della tecnologia. Il successo delle cooperative di produzione agricola e industriale ha reso popolare l'idea dell'impresa a proprietà collettiva, avvicinando ancora di più lo Stato e il movimento dei lavoratori. La sinistra, orgogliosa del ruolo svolto nella resistenza al fascismo e decisa a non ripetere mai più l'errore di abbandonare alla destra l'organizzazione delle piccole imprese, tenta con qualche successo di essere sia un partito del lavoro dipendente sia quello di un'ordinata cooperazione tra le nuove imprese.

Conta, quindi, eccome, la politica. Prendiamo il Veneto. «Qui l'influenza della Chiesa e la tradizione culturale cattolica sono ancora dominanti», come in Giappone, il governo ha lavorato duro per interessare l'industrializzazione nella struttura della vita di campagna. Sin dal 1960 l'obiettivo della Democrazia cristiana regionale è stato quello di creare «una fabbrica per campanile». Di conseguenza, e nella misura in cui la sopravvivenza delle imprese innovative dipende da forme scorte e mutevoli di cooperazione tra capitale e lavoro, tra imprese e stato e gruppi di imprenditori, il decentramento in Veneto potrebbe alla lunga risultare nulla più che la creazione di aziende medie, ciascuna

con la propria nicchia di mercato e diversa dagli schemi tradizionali, quale quello emiliano — il meccanismo che dalla crisi porta ad una maggiore concentrazione».

Ma resta la sfida intellettuale di Sabel a sfidare da ogni determinismo economico, sia di natura tecnologica che sociale. A non credere che sta scritto sulle tavole della legge che dopo l'industria di mister Ford viene solo l'industria degli eredi dello Shogun. A non credere, soprattutto, che le idee di dignità e di onore, i programmi politici che esse informano di sé e i conflitti che esse fanno sorgere — così conclude Sabel — sono solo schiuma sull'onda della storia.

Antonio Polito

Direttore EMANUELE MACALUSO  
Condirettore ROMANO LEDDA

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Editoria S.p.A. d'Italia

Telegrafica R.L.G. S.p.A.  
Via del Tevere, 19  
00186 Roma - Tel. 49.50.361

Incisione in n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Scritta, come giornale morale nel Registro del Trib. di Roma n. 4685

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, via Fulvio Testi, 78 - CAP 20100 - Telefono 6640 - ROMA, via del Tevere, 19 - CAP 00186